[redacted]

ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 24 Maggio 1915 — MATTINO — NUM. 142

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia dichiara la guerra all'Austria

La consegna del passaporto all'Ambasciatore di Francesco Giuseppe e il richiamo del nostro Ambasciatore a Vienna

La circolare di Sonnino ai nostri rappresentanti all'Estero - L'ultima Nota di Burian - La guerra per la difesa del buon diritto d'Italia incomincia oggi.

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

ROMA, 23.

Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto oggi un telegramma circolare ai rappresentanti italiani all'estero *(vedi più avanti)* che finisce così:

"Il Regio Governo, tenuto conto di quanto è sopra esposto, confortato dai voti del Parlamento e dalle solenni manifestazioni del Paese, ha deliberato di rompere gli indugi ed ha dichiarato oggi stesso, in nome del Re, all'Ambasciatore austro-ungarico a Roma di considerarsi da domani, 24 maggio, in stato di guerra con l'Austria-Ungheria.

"Ordini analoghi sono stati telegrafati ieri al Regio Ambasciatore a Vienna. Prego V. E. di rendere noto quanto precede a codesto Governo."

Il congedo a Macchio

ROMA, 23 notte.

Ieri sera, sabato, il Ministro degli esteri on. Sonnino ha telegrafato al duca D'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, l'ordine di presentare a quel Ministero degli esteri la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero austro-ungarico. Il testo fu concordato nel Consiglio dei Ministri tenuto ieri mattina. Fino a stassera non è giunta da Vienna la conferma della presentazione, sia perchè l'Austria da stamane ha interrotto le comunicazioni telegrafiche con l'Italia, sia perchè oggi, domenica, il Ministero della Ballplatz è chiuso, sia anche per la crisi ministeriale derivata a Vienna dalle dimissioni del ministro Burian. Per tanto il nostro Ministro degli esteri ha creduto, per pura obbligo di cortesia internazionale, di comunicare oggi al barone Macchio, ambasciatore d'Austria Ungheria, il documento di dichiarazione di guerra, sebbene il diritto internazionale positivo si limiti a richiedere, per l'apertura delle ostilità, un atto non equivoco di avvertimento. L'Italia ha spinto il rispetto della forma fino a fissare un respiro di 24 ore che scade domani 24 maggio. La consegna al barone Macchio del documento della dichiarazione di guerra è avvenuta oggi in un colloquio avvenuto alle ore 16,30 alla Consulta fra l'onorevole Sonnino ed il barone Macchio. L'on. Sonnino ha consegnato al barone Macchio altresì i passaporti per il personale diplomatico e consolare dell'Austria e di conseguenza l'ambasciatore partirà stassera o domani forse per la via della Svizzera, cioè per la linea di Chiasso. Per la stessa via probabilmente rientrerà anche il duca D'Avarna col personale dell'ambasciata italiana di Vienna e dei nostri consolati appena potrà loro pervenire la notizia del richiamo in Italia.

Il colloquio del pomeriggio fra l'on. Sonnino ed il barone Macchio è durato appena un quarto d'ora. Il barone Macchio recava all'uscita sotto il braccio una grossa busta di pelle nera contenente i passaporti. Da oggi soltanto, 23 maggio, può dirsi dichiarata la guerra all'Austria. Le ostilità potranno cominciare da domani 24 maggio cioè scadute le 24 ore di respiro accordate all'Austria. Naturalmente la dichiarazione di guerra all'Austria recherà come conseguenza la dichiarazione di guerra della Germania all'Italia. Da stamane il telegrafo internazionale con l'Austria e la Germania non risponde. Risulta che le autorità austro-ungariche e tedesche hanno interrotto le comunicazioni telegrafiche con Roma considerandosi da ieri sera in stato di guerra con l'Italia. Il fatto è confermato da un avviso affisso negli uffici telegrafici di Roma, dove è detto che non si accettano più telegrammi per l'Austria.

Come è avvenuta la consegna dei passaporti al barone Macchio

Roma, 23, notte.

Oggi, alle ore 13,30, il cav. Augusto Bianchieri, segretario di gabinetto del Ministro degli esteri, si è recato a Palazzo Venezia, dove sono gli uffici delle Ambasciate austro-ungariche presso il Vaticano e presso il Re d'Italia. Lo attendevano gli ambasciatori, barone Macchio e principe Giovanni Schonburg-Hartenstein.

Il cav. Bianchieri ha consegnato loro i passaporti diplomatici, che non erano stati chiesti al barone Macchio. Il cav. Bianchieri si è trattenuto coi due plenipotenziari circa mezz'ora. Il barone Macchio ha fatto i preparativi della partenza, che avverrà domani sera.

Alle ore 16,30 l'ambasciatore Macchio è andato, in automobile scortata da agenti ciclisti, in visita di congedo presso l'ambasciatore di Spagna, che assume la protezione dei sudditi austriaci in Italia.

Il generale Cadorna parte per la guerra

L'abbraccio augurale dell'on. Salandra

Roma, 23, notte.

Questa sera è partito da Roma il generale conte Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore. Insieme al generale Cadorna sono partiti altri ufficiali superiori. Essi occupavano un vagone riservato. A salutare il generale Cadorna si trovava alla stazione l'on. Salandra, che si trattenne col generale in lungo ed affettuoso colloquio fino alla partenza del treno, fra la viva curiosità della folla, che si era addensata intorno ai due illustri personaggi. Al momento della partenza del generale Cadorna, l'on. Salandra lo ha abbracciato e baciato ripetutamente, mentre la folla irrompeva in entusiastici applausi. Fu una scena commovente. Fu gridato più volte: «Viva Cadorna! Viva Salandra! Viva l'Italia! Viva l'Esercito».

Alla stazione c'erano pure i familiari del generale Cadorna e alcuni alti funzionari del Ministero della guerra.

Nella storica ora in cui si iniziano le ostilità

Roma, 23, notte.

Ogni velo è caduto, ogni indugio è troncato. Vienna opponeva una serie di espedienti dilatori alla volontà del Governo italiano per la notificazione della dichiarazione di guerra. L'on. Sonnino ha tolto ogni esitazione ed ha personalmente consegnato a Roma, all'ambasciatore d'Austria il testo della dichiarazione di guerra, che non era stato possibile al duca d'Avarna di consegnare al ministro degli esteri austriaco. La dichiarazione di guerra è dunque oggi avvenuta. Per un atto di cortesia internazionale, il Governo italiano ritarda di ventiquattro ore le ostilità, perchè il Gabinetto di Vienna possa essere a conoscenza delle decisioni italiane prima che il cannone cominci tuonare. Domani le operazioni di guerra avranno il loro inizio. Il Re e il presidente del Consiglio hanno ricevuto il Capo e il sotto-capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il generale Cadorna e il generale Porro hanno già lasciato Roma.

Il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha tenuto a recarsi alla stazione a portare ad essi il suo saluto al momento della partenza.

La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, dichiarazione che provocherà l'immediata rottura delle relazioni diplomatiche italo-germaniche, si incrocia con una Nota del ministro degli esteri austriaco al Governo italiano, nella quale, se l'on. Sonnino non avesse dovuto precipitare gli eventi, sarebbe stato ravvisato il «casus belli» della guerra, che incomincia.

La Nota austriaca riguarda un solo punto, il punto essenziale della contesa diplomatica italo-austriaca, cioè la denuncia compiuta dall'Italia, il 4 maggio, del trattato della Triplice Alleanza. Magnificando alquanto i benefizi derivati all'Italia dalla Triplice Alleanza, la Nota austriaca sostiene una tesi estremamente semplicista, vale a dire che, non essendo validi i motivi addotti dall'Italia per la denuncia del trattato, esso deve rimanere in vigore fino al 1920. Perciò, essendosi, dice la Nota austriaca, il Governo italiano arbitrariamente sciolto da tutti i suoi obblighi, il Governo austriaco declina ogni responsabilità per tutte le conseguenze che possono risultare da questo modo di procedere.

L'importanza di questo atto compiuto dal Governo austriaco viene assorbita dalla deliberazione del Governo di non discutere e di cedere la parola alle armi.

Certo, nella conclusione della violenta ed aggressiva Nota austriaca è racchiuso il punto di partenza di un «casus belli». Tale era infatti l'intenzione del Gabinetto di Vienna inviando la Nota, tanto è vero che, a quanto si afferma nelle sfere ministeriali, appunto per creare il «casus belli» su una questione di diritto, fu grandemente ritardata la consegna al duca D'Avarna del telegramma cifrato inviatogli ieri sera dall'on. Sonnino, per comunicargli il testo della dichiarazione di guerra da notificarsi al Governo austriaco. Il Gabinetto di Vienna intendeva in tal modo di far precedere alla dichiarazione di guerra italiana la consegna ad esso Governo della Nota austriaca. Il meschino espediente fu reso vano dalla prontezza con la quale l'on. Sonnino, non avendo potuto compiersi la notificazione a Vienna della dichiarazione di guerra dell'Italia, ha riparato comunicando personalmente al barone Macchio la dichiarazione stessa.

Ma a che discutere di questi mezzucci dell'Austria? La questione, posta venti giorni dopo la denuncia del trattato dalla tardiva Nota austriaca, è però largamente sorpassata. Verso un altro problema di natura essenzialmente militare si orienta la situazione. La prima conseguenza della dichiarazione di guerra all'Austria consisterà nell'intervento immediato della Germania. Il Governo italiano attende per domani comunicazioni da Berlino in proposito. Esse saranno fatte probabilmente sotto forma di un passo diplomatico, che il principe di Bülow farà presso l'on. Sonnino per significargli che la dichiarazione di guerra fatta dall'Italia all'Austria obbliga la Germania, in virtù del trattato esistente, a scendere in campo a fianco della sua alleata. Tutto ciò è perfettamente previsto. L'on. Sonnino darà semplicemente atto al principe di Bülow della dichiarazione di guerra della Germania. Il lieve intervallo fra le due dichiarazioni di guerra permetterà unicamente al principe di Bülow di lasciare Roma ventiquattro ore più tardi del barone Macchio.

I timori di complicazioni derivanti dalla supposizione di un diverso atteggiamento dei rappresentanti dell'Austria, della Prussia o della Baviera presso la Santa Sede non hanno fondamento. I diplomatici accreditati presso il Vaticano lascieranno Roma insieme a quelli accreditati presso il Quirinale. Prima che il filo della spada tagli definitivamente gli ultimi legami colla Triplice Alleanza, si addiverrà ad un atto diplomatico che sanzioni l'avvenuto accordo colla Triplice Intesa; verrà cioè pubblicato un impegno dal quale risulti che l'Italia entra nella Triplice Intesa. In conseguenza dell'accordo relativo, l'Italia da un lato e le Potenze dell'Intesa dall'altro si impegneranno, conformemente al patto di Londra, a non cessare la guerra se non per un accordo generale escludendo ogni possibilità di pace separata. Stasera, intanto, in un Consiglio dei Ministri, durato circa quattro ore, il Governo ha stabilito la motivazione della guerra innanzi al mondo. Ha cioè stabilito i termini della Nota del Governo italiano ai Governi esteri. Il documento è semplice, misurato e convincente; costituisce una risposta indiretta all'ultima Nota inviata dal barone Burian all'Italia prima di dimettersi. La motivazione, che il Governo dà oggi alla guerra, sarà completata dal proclama del Re al popolo italiano di cui il Consiglio dei Ministri ebbe stasera visione. Ora non rimane che attendere gli eventi. La guerra comincia domani mediante una dichiarazione di guerra, che è la sedicesima da che è aperto il conflitto europeo; ma non è escluso che anche nella notte le nostre truppe possano iniziare l'attacco. Il Re si appresta a lasciare Roma. Il Governo ha piena fiducia che l'Italia supererà con magnifici risultati la grande prova.

r.

Il Governo non pensa per ora ad altre chiamate alle armi

Roma, 23, sera.

Nessuna altra chiamata alle armi oltre quelle rese note con il manifesto pubblicato ieri sera e stanotte, sarà per ora disposta dal Ministero della Guerra. I provvedimenti già emanati dall'autorità militare sono più che sufficienti per i bisogni del primo periodo di guerra. Il Re ha decretato la mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata, ma dell'ampia facoltà concessa da tale decreto al Governo, questo per ora ha ritenuto opportuno e bastevole servirsi soltanto nei limiti delle chiamate già disposte con gli avvisi pubblicati ieri sera. Per ora dunque, in conformità di dichiarazioni di fonte ministeriale, non vi saranno nuove chiamate. La guerra si inizia con i contingenti di uomini già sotto le armi e con quelli richiamati.

L'atto di accusa contro l'Austria

La circolare di Sonnino ai nostri Rappresentanti all'estero

Roma, 23, notte.

Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto ai regi rappresentanti all'estero il seguente telegramma circolare:

«Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e consacrate in atti ufficiali dai Ministri che fondarono l'alleanza e ne curarono i rinnovamenti. Agli intenti di pace si è costantemente inspirata la politica italiana.

L'Austria fuori dell'Alleanza

«Provocando la guerra europea, respingendo la risposta remissiva della Serbia che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentato insieme ad altre Potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto che avrebbe sparso sangue ed accumulato rovine in proporzioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria-Ungheria lacerò con le sue stesse mani il patto di alleanza con l'Italia, il quale fino a che era stato lealmente interpretato, non come strumento d'aggressione ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni o comporre le ragioni di conflitto e ad assicurare ai popoli per molti anni i benefici inestimabili della pace.

«L'art. 1.o del trattato consacrava una norma logica e generale di qualsiasi patto di alleanza, cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ne derivava che nessuno dei contraenti era libero di intraprendere, senza previo comune concerto, un'azione le cui conseguenze potessero produrre agli altri alcun obbligo contemplato dall'alleanza o comunque toccare i loro più importanti interessi. A questo dovere contravvenne l'Austria-Ungheria con l'invio alla Serbia della sua Nota in data 23 luglio 1914, senza previo concerto dell'Italia. L'Austria-Ungheria violò così indiscutibilmente, in una delle sue clausole fondamentali, il trattato.

«Tanto maggiore era l'obbligo dell'Austria-Ungheria di previamente concertarsi con l'Italia, in quanto dalla sua azione intransigente contro la Serbia derivava una situazione direttamente tendente a provocare una guerra europea e sino dal principio del luglio 1914 il regio Governo, preoccupato dalle tendenze prevalenti a Vienna, aveva fatto giungere al Governo imperiale e reale ripetuti consigli di moderazione e d'avvertimenti sugli incombenti pericoli di carattere europeo. L'azione intrapresa dall'Austria-Ungheria era inoltre direttamente lesiva degli interessi generali italiani, politici ed economici, nella penisola balcanica. Non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione della indipendenza serba, nè erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte, in termini amichevoli ma chiari, avvertito l'Austria-Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbato a suo danno. Nè ciò avevano detto soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici, ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamato i suoi uomini di Stato.

«L'Austria, dunque, aggredendo la Serbia con un ultimatum non preceduto, con disdegno di ogni consuetudine, da qualsiasi mossa diplomatica verso di noi, e preparata nell'ombra con sì gelosa cura di tenerlo celato all'Italia, che ne avemmo notizia insieme al pubblico dalle agenzie telegrafiche, prima che in via diplomatica, si pose non solo fuori dell'alleanza con l'Italia ma si eresse a nemica degli interessi italiani. Risultava infatti al R. Governo, per sicura notizia, che tutto il complesso programma di azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani portava ad una gravissima diminuzione politica ed economica dell'Italia, perchè a ciò conducevano direttamente ed indirettamente l'asservimento della Serbia, l'isolamento politico e territoriale del Montenegro, l'isolamento e la decadenza politica della Romania. Questa diminuzione dell'Italia nei Balcani si sarebbe verificata anche ammettendo che l'Austria-Ungheria non avesse avuto proposito di compiere nuovi acquisti territoriali. Giova osservare che il Governo austro-ungarico aveva esplicito obbligo di previamente concertarsi con l'Italia in forza di uno speciale articolo 7 del trattato della Triplice Alleanza, che stabiliva il vincolo dell'accordo preventivo e il diritto a compensi fra gli alleati in caso di occupazione temporanea o permanente nella regione dei Balcani.

Le trattative e la cecità austriaca

«In proposito, il nostro Governo iniziò conversazioni col Governo imperiale e reale sin dall'apertura delle ostilità austro-ungariche contro la Serbia, ritraendo dopo qualche riluttanza una adesione di massima. Queste conversazioni erano state iniziate subito dopo il 23 luglio allo scopo di rendere al trattato, violato e quindi annullato per opera dell'Austria-Ungheria, un nuovo elemento di vita quale poteva derivargli soltanto da nuovi accordi. Le conversazioni furono riprese con più precisi intenti nel mese di dicembre 1914. Il r. Ambasciatore a Vienna ebbe allora istruzioni di fare conoscere al conte Berchtold che il Governo italiano riteneva necessario procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee, quindi ad un concreto negoziato col Governo imperiale e regio circa la situazione complessa derivante dal conflitto provocato dall'Austria-Ungheria. Il conte Berchtold rispose dapprima con ripulse, concludendo non ritenere fosse il caso di venire per allora ad un tale negoziato; ma in seguito alle nostre repliche, alle quali si associò il Governo germanico, il conte Berchtold fece poi conoscere di essere disposto ad entrare nello scambio di idee da noi proposto.

«Esprimemmo allora subito un lato fondamentale del nostro punto di vista, e cioè dichiarammo che i compensi contemplati sui quali doveva intervenire l'accordo dovevano riflettere territori trovantisi sotto il dominio attuale dell'Austria-Ungheria. Le discussioni proseguirono per mesi, dai primi di dicembre a marzo: solamente alla fine di marzo dal barone Burian ci venne offerta una zona di territorio compresa in limiti lievemente a nord della città di Trento. Per questa cessione il Governo austro-ungarico ci richiedeva a sua volta numerosi impegni a suo favore, tra cui piena ed intera libertà d'azione nei Balcani. E da notarsi che la cessione del territorio nel Trentino non doveva, nel pensiero austro-ungarico, effettuarsi immediatamente, secondo noi chiedevamo, ma solamente alla fine dell'attuale conflitto. Rispondemmo che l'offerta non poteva soddisfarci e formulammo il minimo delle cessioni che potevano corrispondere in parte alle nostre aspirazioni nazionali migliorando equamente la nostra situazione strategica nell'Adriatico.

«Tali richieste comprendevano un confine più ampio nel Trentino, un nuovo confine sull'Isonzo, una situazione speciale per Trieste, la cessione di talune isole dell'arcipelago curzolare, il disinteresse dell'Austria nell'Albania ed il riconoscimento dei nostri possessi di Vallona e del Dodecanneso. Alle nostre richieste furono opposti dapprima dinieghi categorici; solo dopo un altro mese di conversazioni l'Austria-Ungheria si indusse ad aumentare la zona di territorio da cedersi nel Trentino, limitandola a Mezzo Lombardo, ma escludendone i territori ladini come un lato intorno della vallata del Noce, Val di Fassa e Val di Ampezzo, o lasciandoci una linea non rispondente nemmeno a scopi strategici. Restava poi sempre fermo il Governo austriaco nel negare qualsiasi effettuazione di cessione prima del termine della guerra.

«I ripetuti dinieghi dell'Austria-Ungheria [illegible] risultarono esplicitamente confermati [illegible] colloquio che il barone Burian [illegible] ambasciatore a Vienna, il 29 aprile [illegible], nel quale risultò che il Governo [illegible] ungarico, pur ammettendo la [illegible] conoscimento di qualche [illegible] interesse a Vallona e [illegible]

ritoriale nel Trentino, persisteva a pronunciarsi in modo negativo circa tutte le altre nostre richieste e precisamente quelle che riguardavano la linea dell'Isonzo, di Trieste e le isole. Dall'atteggiamento seguito dall'Austria-Ungheria dai primi di dicembre alla fine di aprile, risultava chiaro il suo sforzo di temporeggiare.

«In queste condizioni, l'Italia si trovava di fronte al pericolo che ogni sua aspirazione avente base nella tradizione, nella nazionalità e nel suo desiderio di sicurezza nell'Adriatico, si perdesse per sempre, nel mentre altre contingenze del conflitto europeo minacciavano i suoi maggiori interessi in altri mari. Da ciò derivava all'Italia la necessità ed il dovere di riprendere la sua libertà di azione e di ricercare la tutela dei suoi interessi all'infuori dei negoziati condotti inutilmente per cinque mesi ed all'infuori di quel patto di alleanza che per opera dell'Austria-Ungheria era virtualmente cessato fino dal luglio 1914.

«Non sarà fuori di luogo osservare che, cessata l'alleanza, è cessata la ragione dell'acquiescenza determinata per tanti anni nel popolo italiano dal desiderio sincero della pace, mentre rivivono ora le ragioni della doglianza per tanto tempo volontariamente repressa per il trattamento al quale le popolazioni italiane in Austria furono assoggettate. I patti formali a tutela della nostra lingua, della tradizione, della civiltà italiana nelle regioni abitate dai nostri connazionali sudditi della Monarchia, non esistevano nel Trattato; ma quando all'alleanza si fosse voluto dare un contenuto di pace e di armonia sincera, appariva incontestabile obbligo morale dell'Alleato di tenere in debito conto, anzi di rispettare con ogni scrupolo, il nostro vitale interesse costituito dall'equilibrio etnico dell'Adriatico. Invece, la costante politica del Governo austro-ungarico mirò per lunghi anni alla distruzione della nazionalità e della civiltà italiana lungo le coste dell'Adriatico.

«Basterà qualche sommaria rassegna di fatti e di tendenze ad ognuno già troppo noti: sostituzione progressiva dei funzionari di razza italiana con funzionari di altra nazionalità, immigrazione artificiosa di centinaia di famiglie di nazionalità diversa, assunzione a Trieste di Cooperative di braccianti estranei, i decreti Hohenlohe diretti ad escludere dal Comune di Trieste e dalle industrie del Comune gli impiegati regnicoli, snazionalizzazione lo spirito delle attribuzioni municipali, ostacoli di ogni sorta alla istituzione di nuove scuole nazionali, regolamenti elettorali con tendenza anti-italiana, snazionalizzazione dell'Amministrazione giudiziaria, la questione dell'Università che formò pure oggetto di azioni diplomatiche, snazionalizzazione di Compagnie di navigazione, azione di polizia e processi politici tendenti a favorire le altre nazionalità a danno di quella italiana, espulsioni metodiche ingiustificate e sempre più numerose di regnicoli.

«La costante politica del Governo imperiale e reale riguardo alle popolazioni italiane soggette non fu unicamente dovuta a ragioni interne e attinenti al gioco delle varie nazionalità contrastanti nella Monarchia: essa, invece, appareva inspirata in gran parte da un intimo sentimento di ostilità e di avversione nei riguardi dell'Italia, sentimento dominante in alcuni circoli più vicini al Governo austro-ungarico ed aventi una determinante influenza sulle decisioni di questo. Fra i tanti indizi che si possono citare, basterà ricordare che nel 1911, mentre l'Italia era immersa nella guerra contro la Turchia, lo Stato Maggiore a Vienna si apparecchiava intensivamente ad un'aggressione contro di noi, ed il partito militare proseguiva attivissimo il lavoro politico inteso a trascinare gli altri fattori responsabili della Monarchia. Contemporaneamente, gli armamenti alla nostra frontiera assumevano un carattere prettamente offensivo.

«La crisi potè essere risolta in senso pacifico per l'influenza, a quanto si può supporre, di fattori estranei. Ma da quel tempo siamo rimasti sempre sotto l'impressione di una possibile, insidiosa minaccia armata quando per cause accidentali prendesse sopravvento a Vienna il partito a noi ostile.

«Tutto questo era noto all'Italia, ma come si disse più sopra, il sincero desiderio della pace prevalse nel popolo italiano.

«Nelle nuove circostanze l'Italia cercò di vedere, se e quanto, anche per tale riguardo, fosse possibile dare al suo patto con l'Austria-Ungheria una base più solida ed una garanzia più duratura. Ma i suoi sforzi, condotti per tanti mesi in costante accordo con la Germania che venne con ciò a riconoscere la legittimità dei negoziati, riuscirono vani. Così l'Italia si è trovata costretta dal corso degli eventi a cercare altre soluzioni, e poichè il patto dell'alleanza con l'Austria-Ungheria aveva già cessato virtualmente di esistere e non serviva ormai più che a dissimulare la realtà di sospetti continui e di quotidiani contrasti, il regio ambasciatore a Vienna fu incaricato di dichiarare al Governo austro-ungarico che il Governo italiano era sciolto da ogni suo vincolo decorrente dal trattato della Triplice Alleanza nei riguardi dell'Austria-Ungheria. Tale comunicazione venne fatta a Vienna il 4 maggio corrente.

«Successivamente a tale nostra dichiarazione, dopo che noi avevamo già dovuto provvedere alla legittima tutela dei nostri interessi, il Governo imperiale e reale presentò nuove offerte di concessioni insufficienti in sè e nemmeno corrispondenti al minimo delle nostre antiche proposte, offerte che, ad ogni modo, non potevano più essere da noi accolte.

(Segue la dichiarazione di guerra che pubblichiamo in prima pagina).

(Agenzia Stefani).

L'integrità della Svizzera

riconfermata dalle Potenze confinanti

Roma, 23, mattino.

Tutte le Potenze belligeranti, confinanti colla Svizzera, hanno rinnovato al Consiglio Federale le assicurazioni circa la neutralità e la integrità della Confederazione. Il Consiglio Federale ha inviato presso la legazione svizzera a Berlino il dottore [illegible], quale rappresentante ufficiale incaricato di proteggere gli interessi italiani in Germania.

Come l'Austria ha violato i trattati

Roma, 23.

In un comunicato dato alla stampa di Vienna da quel Ministero degli esteri, si afferma che l'Austria non era affatto obbligata a dare preventiva comunicazione all'Italia dell'«ultimatum» alla Serbia. Questa affermazione non risponde nè allo spirito, nè alla lettera del trattato della Triplice Alleanza. Non allo spirito del trattato, in quanto è norma sottintesa di qualsiasi patto di alleanza che i contraenti debbano tra loro concertarsi con ragionevole anticipazione prima che uno di essi intraprenda un'azione che si reputi poter produrre agli altri contraenti un qualsiasi obbligo derivante dal trattato medesimo. Non risponde neppure alla lettera del trattato, in quanto l'art. 1.o di esso sancisce l'obbligo di procedere ad uno scambio di idee circa le questioni politiche ed economiche che potessero presentarsi.

Il comunicato austriaco sembra affermare inoltre che nel fatto la comunicazione preventiva è avvenuta. Ciò neppure risponde alla realtà, in quanto il Regio Governo non ebbe da quello Imperiale e Reale comunicazione preventiva della Nota-«ultimatum» presentata a Belgrado il 23 luglio 1914. Si seppe solamente alcuni giorni prima che l'Austria-Ungheria intendeva formulare gravi richieste alla Serbia, e non mancarono allora, come prima e come dopo, insistenti consigli di moderazione e la esplicita riserva da parte dell'Italia all'indirizzo del Governo austro-ungarico.

Il comunicato viennese informa pure che nel trattato della Triplice non viene annunciatamente accennato alla Serbia, e che vi si parla sempre soltanto dell'integrità della Turchia. Neppure quest'affermazione è esatta. L'art. 7 del trattato parla dello «statu quo» nella regione dei Balcani; questa espressione comprende evidentemente non solo la Turchia d'Europa, ma anche gli altri Stati della penisola balcanica.

Sulla portata dell'espressione «regione dei Balcani», vi fu discussione nell'agosto del 1914 tra i Governi di Roma e di Vienna, ma quest'ultimo, insieme a quello di Berlino, aderì senza condizioni alla nostra interpretazione dell'art. 7, compreso il significato e l'estensione da noi dati alle dette parole «regione dei Balcani».

Quanto all'attitudine dell'Austria-Ungheria durante la guerra italo-turca, essa è abbastanza illustrata dal nostro recente «Libro Verde». Con la sua attitudine sistematicamente ostile e intralciante le operazioni navali dell'Italia, l'Austria-Ungheria prestò alla Turchia, la quale ne era informata, un appoggio morale, che valse a prolungare la guerra. Non è neppure discutibile che con la sua azione contro la Serbia l'Austria non abbia provocato la conflagrazione europea. Se l'Austria avesse voluto limitare la sua azione alla questione dell'attentato di Serajevo, si sarebbe accontentata di accettare le controproposte della Serbia, le quali, come ognuno ricorda, erano già ampiamente soddisfacenti. Non è esatto che l'Italia abbia segretamente appoggiato la Serbia; anzi, ripetuti e insistenti consigli furono dati a Belgrado nel senso di non offrire all'Austria motivi di venire ad una rottura, e la risposta conciliante della Serbia prova appunto che i suggerimenti italiani non rimasero inascoltati.

(Ag. Stefani).

Il conflitto italo-austriaco

e le responsabilità dell'Austria e della Germania

Roma, 23, notte.

Degna di nota, perchè corrispondente alle dichiarazioni che vengono fatte in via privata alla Consulta, è la risposta che il Giornale d'Italia dà alla stampa germanica e austriaca sulla pubblicazione del Libro verde italiano. Il Giornale d'Italia pubblica:

«Le risposte ufficiose austriaca e germanica rappresentano uno sforzo sofistico senza risultato. Infatti esse si basano sull'interpretazione dell'ormai famoso art. 7 del Trattato di alleanza e tendono ad escludere che quell'articolo dia all'Italia diritto a un compenso per avere l'Austria intrapreso un'azione nei Balcani aggredendo la Serbia. Dopo tre mesi di discussione fra il Governo di Roma e il Governo di Vienna, appunto sulla questione di massima concernente l'interpretazione dell'articolo 7, questo ritorno del Governo austriaco, e persino del Governo germanico, alla pregiudiziale, è un esplicito riconoscimento della mancanza di buone ragioni. Sulla limpida fondatezza del nostro diritto scaturente dall'art. 7, non insistiamo, poichè essa balza fuori irresistibilmente dalla lotta sostenuta dall'on. Sonnino durante i primi tre mesi di discussione sulla pregiudiziale. Ma le note ufficiose austriache e tedesche insistono su un altro punto.

«L'Austria, attaccando la Serbia, non mirava a conquiste territoriali. Ora l'argomento è semplicemente puerile. I sofismi delle sfere ufficiose austriache non possono poi distruggere questo fatto incontrovertibile: l'alleanza fra l'Italia e l'Austria era un'alleanza sui generis, diretta essa non soltanto a obbiettivi di difesa dai terzi, ma anche ad obbiettivi di reciproca garanzia dei mutui interessi. Il colpo fatto dall'Austria nell'estate del 1914 aggredendo la Serbia, tentando di annullare i risultati delle guerre balcaniche e riaprirsi la via di Salonicco, era precisamente il famoso caso contemplato dall'art. 7. L'Austria lo violò dapprima non avvertendoci preventivamente della sua mossa, lo violò poi rifiutando di assegnarci i compensi stabiliti per la rottura dell'equilibrio e per i danni potenziali che a noi sarebbero venuti da una eventuale vittoria austriaca e col conseguente ingrandimento dell'Austria nei Balcani. Tutto ciò è di una evidenza palmare. Comprendiamo che lo contesti la Nota ufficiosa austriaca, ma non comprendiamo che lo contesti la Norddeutsche Allgemeine Zeitung, cioè l'organo ufficioso di quella Germania che, durante la lunga e difficile navigazione dell'Alleanza italo-austriaca, cooperò molte volte ad evitare gli scogli consistenti appunto nella divergenza degli interessi adriatico-balcanico-orientali dell'Italia e dell'Austria. La Germania sapeva che l'Italia non poteva prestarsi a un colpo dell'Austria nei Balcani. Fu colossale errore della diplomazia tedesca lasciar compiere, a nostra insaputa, con gravissimo rischio, il colpo dell'Austria contro la Serbia. Successivamente la Germania cercò di rimediare a quell'errore, che portò alla distruzione dell'Alleanza esistente da oltre 32 anni, tentando di indurre l'Austria ad appagare le nostre legittime aspirazioni nazionali. Se questo tentativo non riuscì, la colpa fu dell'Austria, e la Germania lo sa meglio di noi. Allora non venga l'organo della Cancelleria tedesca a polemizzare col Libro Verde, e se non può dire il fatto suo alla Cancelleria austriaca, taccia! La verità incontestabile — termina il Giornale d'Italia — si riassume in questi tre ordini di fatti:

«1° L'Austria e la Germania fecero all'Italia un trattamento intollerabile aggredendo la Serbia, scatenando conseguentemente la conflagrazione europea senza prevenirla;

«2° L'Italia si valse del diritto di tutelare i propri interessi in base allo stesso trattato di alleanza;

«3° L'Austria, malgrado i buoni uffici della Germania, resistette ciecamente e ostinatamente alle nostre giuste richieste e rese inevitabile il risorgere della situazione antagonistica coll'Italia, che soltanto il mantenimento dello statu quo colla soddisfazione del diritto nazionale italiano poteva evitare.

«Morale: la colpa della guerra è dell'Austria, ma nemmeno la Germania può dirsi immune da colpa. Comunque, l'Italia ha la coscienza di aver fatto l'umanamente possibile per evitarla. Non vi è nota ufficiosa di Vienna o di Berlino che possa mutare questa lampante verità».

I torti dell'Austria

Anche la Tribuna giudica severamente il comunicato ufficioso austriaco in risposta al Libro Verde e dice che tale comunicato costituisce per se stesso la prova più evidente del nostro buon diritto: «L'Austria non era obbligata infatti a dare comunicazione preventiva all'Italia dell'ultimatum alla Serbia. Tale la prima giustificazione viennese. Non vi è bisogno, per ribattere, di ricorrere a sottili ragionamenti. Ogni tentativo di turbare l'equilibrio balcanico minava le basi stesse del trattato della triplice, tanto è vero che l'Austria ebbe, durante il conflitto italo turco, a minacciarci la guerra unicamente perchè qualche colpo sparato dai nostri marinai dinanzi a Prevesa e dinanzi ai Dardanelli le sembrò incompatibile col trattato. E l'impedimento, che sempre ci venne dai nostri alleati, a colpire la Turchia nel punto più vitale, l'obbligo che ci imposero di cercare la soluzione della nostra guerra sui deserti infuocati dell'Africa, furono la causa principale del grande dispendio di uomini, di tempo e di denaro che quella guerra ci è costata. Questo vale anche ad illuminarci sulla correttezza austriaca durante l'impresa di Tripoli degli alleati di ieri. E' vano che l'Austria oggi la deceni inabilmente, perchè confessa non esservi garbata quella nostra azione che per non ledeva un minimo suo interesse. Più amena è anche la seconda giustificazione austriaca. I civili, che il Governo austriaco sta accumulando per farci apparire fedifraghi, cadono di fronte a un fatto inconfutabile. Tanto il principe di Bülow quanto il Governo tedesco hanno sempre riconosciuto la perfetta equità del punto di vista italiano tanto che, appunto in base a quelli, essi esercitarono a Vienna una continua, anche se vana, pressione per indurre la Monarchia a soddisfare le nostre legittime aspirazioni. La terza giustificazione della Ballplatz contraddice in pieno la precedente. E' chiaro il fatto a cui allude la nota ufficiosa austriaca. Essa allude a ciò che avvenne nel 1913 quando il Governo italiano, appresa notizia che l'Austria preparava un colpo contro la Serbia, si affrettò a chiedere il concorso della Germania per impedire una catastrofe internazionale. Quanto al fatto che il trattato della Triplice non accenna alla Serbia ma soltanto all'integrità della Turchia, occorre osservare — conclude la Tribuna — che siccome l'integrità della Turchia era scomparsa dopo la guerra balcanica, si era costituito un nuovo assetto nei Balcani colla pace di Bucarest, assetto di cui la Serbia era un elemento costitutivo».

Parole rivelatrici

La Tribuna, rilevando il linguaggio aggressivo della stampa germanica a nostro riguardo, osserva: Vicino alla parola «tradimento» nello sfogo della stampa tedesca ne brilla un'altra — ricattatori —. Non può esserci il minimo dubbio sull'intenzione di questo secondo epiteto gentilmente applicato alla — razza dei briganti —. Esso si riferisce ai negoziati fra l'Austria e noi, a quei negoziati, di cui la Germania riconobbe le ragione e fu promotrice e collaboratrice assidua. La parola di oggi appare rivelatrice, mostra quale pensiero di semplice opportunità si nascondesse sotto quest'opera diplomatica e ci persuade definitivamente quanto saggia e prudente fu la pregiudiziale sollevata in proposito dalla Tribuna, perchè è evidente che colla fine della guerra le ragioni di opportunità sarebbero scomparse. Ed allora — domanda la Tribuna — dove ci saremmo trovati?

Nuove persecuzioni ai Greci

Atene, 23, sera.

Si segnalano da Aivali nuove persecuzioni contro i greci.

Il gran cuore d'Italia

Il più chiaro elogio inglese

La situazione in Galizia

(Nostro servizio particolare).

Londra, 23, sera.

«L'Italia è essenzialmente una nazione dal cuore grande»: queste parole dello Spectator sono il commento più semplice e più felice fra tutti quelli coi quali l'Inghilterra continua a darci il suo cordiale benvenuto per la nostra partecipazione alla battaglia delle nazioni.

Il partito più sinceramente amico verso l'Italia non dimentica di constatare che essa entra nella lotta quando l'esito è ancora incerto e quando ancora rimane molto da combattere: se si pensa alla situazione in Galizia questa osservazione appare giusta e occorre aggiungerla a nostro vantaggio nella lotta che iniziamo a fianco degli alleati per la nostra grande decisione.

Grandi cose si attendono dalla nostra flotta e dal nostro esercito e si dice apertamente, con serietà e misura. Ben considerate, che l'Italia si mostrerà ben degna alleata delle potenze che si battono così valorosamente sotto la bandiera della libertà e della moralità internazionale. Dure battaglie attendono l'Italia, essa non lo ignora, ma una brillante vittoria non mancherà di coronare i suoi sforzi.

Una cosa ancora è degna di nota ed è che i giornali evitano il pericolo di esagerare la portata del nostro intervento e di suscitare in questo modo, tra il popolo inglese, un senso di esagerato ottimismo, che potrebbe smorzarne l'energia. Al contrario, essi assicurano che la nostra partecipazione avrà l'effetto di intensificare gli sforzi verso la mèta comune. Fortunatamente questa assicurazione appare garantita dal rimpasto del Ministero inglese su basi più energiche e risolute di prima.

Tuttavia, è assai naturale che noi consideriamo con grande attenzione quello che accade sullo scacchiere galiziano, dove sulle rive del San si svolge una battaglia piena di conseguenze. Qui è considerata come la battaglia più importante ed accanita che abbia avuto luogo fin'ora. Attualmente tre milioni di austro-tedeschi vi combattono: essi sanno che si battono per vincere o morire. Per la prima volta, dei prigionieri austriaci catturati dai Russi e disarmati si sono rivoltati; n'è seguita una lotta feroce: più di 200 prigionieri furono uccisi prima che gli altri si sottomettessero. Fino a pochi giorni fa i prigionieri austriaci si mantenevano mansueti come agnelli.

Intanto la colossale battaglia dura da tre settimane. I corrispondenti inglesi da Pietrogrado dicono che i tedeschi hanno impegnato il fiore del loro esercito. Secondo essi il supremo comando tedesco sguarnì le sue linee in Francia e nelle Fiandre delle migliori truppe cercando di rimpiazzarle col moltiplicare gli espedienti tecnici i più micidiali e perfezionati per mantenere una formidabile difesa contro gli eventuali assalti dei Franco-Inglesi. Il comando tedesco costituì quindi in Galizia colle sue migliori truppe, una specie di gigantesca falange composta di 10 corpi concentrandola nel più breve spazio possibile e munendola di oltre 2000 cannoni di grosso calibro. Questa falange fu lanciata contro il centro dei Russi, che si estende per oltre 250 miglia attraverso la Galizia settentrionale. Il centro contro il quale fu lanciata questa falange misura 50 miglia e va dal confluente del San colla Vistola fino presso Przemysl. Seguendo il corso del San questa falange avanza lentamente percorrendo solo 4 miglia al giorno, e la sua conformazione compatta permette alle artiglierie russe di seminarvi la morte, ma per contro il suo passo si mostrò fino ad ora irresistibile.

I Russi resistono energicamente ed ottengono anche dei successi sulle ali della linea generale della battaglia, vale a dire all'estremità delle 250 miglia. Ma il punto decisivo è il centro ed i Tedeschi non appaiono ancora arrestati. Le loro perdite sono enormi: qualche cosa come 10.000 uomini al giorno durante tre settimane: essi sacrificano migliaia di uomini senza esitazione.

Qui a Londra, peraltro, da molti si considera che il furioso disperato attacco tedesco sul San sia ora quasi esaurito. Si aggiunge ancora che in Galizia il successo tedesco è solo momentaneo ed apparente: malgrado le apparenze si avvicina il momento in cui gli eserciti tedeschi dalla sommità della loro parabola ascendente precipiteranno.

MARCELLO PRATI.

I ministri in Quirinale

Consiglio dei ministri

Il proclama del Re

ROMA, 23, notte.

Stamane si è avuta al Quirinale una dimostrazione all'on. Salandra. I ministri si sono alle 10 recati al Quirinale per la firma dei decreti e la relazione sugli affari. Il Re, che indossava l'uniforme grigio-verde da campagna, si è lungamente intrattenuto col presidente del Consiglio e col ministro degli affari esteri, intorno alla fase finale dei rapporti italo-austriaci. Il ministro degli esteri ha annunziato al Re essere imminente la comunicazione ufficiale della rottura delle relazioni fra l'Italia e l'Austria in conformità delle istruzioni telegraficamente impartite ieri dopo il Consiglio dei ministri al nostro ambasciatore a Vienna duca d'Avarna.

Il Consiglio dei ministri di questa sera — il primo Consiglio di guerra — convocato alle ore 17 è durato quasi fino alle 20,30. Non è stato redatto alcun comunicato ufficiale e non è possibile fare indiscrezioni, che sarebbero imperdonabili in tempo di guerra. Si può dire soltanto che il Consiglio oltre ad avere approvato il testo della Nota italiana ai Governi esteri, si è occupato ancora una volta di tutti i problemi interni ed esterni, militari e civili relativi allo stato di guerra in rapporto alle attribuzioni e alle competenze dei titolari dei dodici dicasteri. Il Consiglio ha preso visione del proclama del Re alla nazione, all'esercito, all'armata per spiegare le ragioni della guerra.

Fiera e recisa smentita

a una calunnia austriaca

Nota ufficiosa italiana

Roma, 23, sera.

L'Agenzia Nazionale della Stampa pubblica una nota di carattere ufficioso intorno alla risposta data dal Governo viennese al Libro verde. La nota ufficiosa dice:

«Una ignobile insinuazione viene lanciata contro il Governo italiano con una nota ieri diramata dalla Cancelleria di Vienna. I responsabili delle cieche ed egoistiche sfere austriache ed ungheresi cercano in subdoli ed artificiosi mezzi di giustificare se stessi di fronte all'opinione del proprio paese tenuto finora all'oscuro delle varie fasi del conflitto diplomatico austro-italiano e del grave pericolo che si aggravava dalla parte dell'Italia. Nessuna diplomazia, nessun Governo, che non avesse le tradizioni di mala fede austriaca, avrebbe mai osato servirsi di una così inconsistente accusa come quella che si vuol far pesare sul Governo d'Italia, ossia di avere nel 1913 rivelato ai nemici della Monarchia asburghese il piano di azione dell'Austria contro la Serbia. Il Ministro degli Esteri austro-ungarico crede forse di approfittare della rivolta dell'opinione pubblica italiana contro l'on. Giolitti, che nel 1913 era Presidente del Consiglio, sperando di accreditare l'ipotesi di simili slealtà. Ma senza voler neppure discutere la persona dell'uomo che si è in quest'ora esiliato a Cavour, basta ricordare l'adamantina fierezza di carattere del marchese Di San Giuliano per distruggere l'infame menzogna della Cancelleria di Vienna».

Le impressioni riportate dalla Francia

e dall'Inghilterra

dall'ex Direttore generale delle ferrovie dello Stato

Roma, 23, sera.

Ieri è rientrato in Italia da Londra il commendatore Bianchi, ex-direttore delle Ferrovie dello Stato. Egli si è recato in Francia ed in Inghilterra per riposarsi e vedere da vicino i due popoli amici nostri. Appena avuta notizia dei gravi avvenimenti che si svolgevano nel nostro paese si è affrettato a ritornare in patria.

Il Giornale d'Italia così riferisce le impressioni del comm. Bianchi. Egli non ha che elogi, anzi, più che elogi, parole di viva ammirazione per il contegno e l'organizzazione sia inglese che francese. Riguardoso e delicato è stato il contegno degli amici francesi ed inglesi a suo riguardo nel periodo della nostra attesa. Le frasi più crude le ha sentite dai nostri connazionali, specialmente da quelli di Londra. Ora l'entusiasmo più schietto per l'Italia regna nei due paesi, e specialmente tutti sentono che con il nostro intervento dovrà abbreviarsi la durata del conflitto, e con questo il nostro paese si renderà benemerito dell'umanità. D'altra parte, i due paesi non si preoccupano affatto della durata della guerra. Gli animi francesi si mostrano preparati a qualsiasi sacrifizio. E questa fermezza del popolo francese, unita ad una grande dignità, ad un contegno che è quasi solenne e ad un'assoluta misura nella parola e nel gesto, ha soprattutto impressionato il comm. Bianchi, in quanto rivela la formazione di tutta una nuova anima francese.

Nel viaggio di ritorno salirono nella vettura ove si trovava il Bianchi alcuni fantaccini. Costoro accorgendosi che si trattava di un compartimento riservato, si fecero un dovere di trattenersi in piedi nel corridoio. Solo entrarono nel compartimento dietro invito del comm. Bianchi.

Conversando, fecero [illegible] tutta la cronistoria della impreparazione militare, della grande abilità avuta dal generale Joffre. I francesi hanno una tale fiducia in lui che dicono francamente che Joffre li ha salvati temporeggiando. Ora Joffre dice loro di resistere e di avere pazienza, ed essi avranno la forza di obbedirgli.

Un soldato aggiunse: «Certo l'inverno passato è stato duro, ma ne passeremo un altro anche più duro se sarà necessario per la Patria».

Gli inglesi si tengono preparati a durare fino a quando occorra. Essi non pongono un termine di tempo alla guerra; fanno solo questione di risultato. L'affondamento del Lusitania e l'impiego delle bombe ai vapori di bromo hanno portato la loro indignazione verso i tedeschi al colmo.

Il comm. Bianchi si è mostrato indignato degli atti di barbarie che le truppe germaniche hanno commesso. Le atrocità nel Belgio sono una realtà. Due fatti significativi il commendator Bianchi ha voluto citare. Sono abbastanza frequenti i casi di ferimenti anche gravi di donne per opera di feriti tedeschi contro le persone che li curano, atti compiuti a sangue freddo, con premeditazione e al termine della guarigione. In una città delle Fiandre tuttora occupata dall'esercito germanico un ufficiale superiore tedesco, salvato grazie alle cure di una signora del luogo non trovò altro mezzo per dimostrare la propria riconoscenza alla sua salvatrice che facendola fuggire sottraendola alla stretta sorveglianza cui è sottoposta la popolazione delle zone occupate. Questo perchè detto ufficiale ha dichiarato alla sua ospite che nel caso di ritirata delle truppe tedesche la città sarebbe certamente incendiata per ordine superiore di carattere generale.

Al ritorno il comm. Bianchi fu festeggiatissimo dai colleghi delle ferrovie francesi che vollero offrirgli un banchetto.

Il sindaco di Roma si congeda

dagli impiegati

Roma, 23, sera.

Ieri mattina il sindaco di Roma, don Prospero Colonna, prima di partire da Roma, essendo stato richiamato, a sua domanda, come ufficiale sotto le armi, ha voluto personalmente salutare il segretario generale del Municipio, tutti i direttori ed i capi-servizio riuniti nella sala della Giunta. Il sindaco porse un saluto ai convenuti e raccomandò loro di continuare, durante la sua assenza, il solerte proficuo lavoro, a vantaggio della città. Il segretario generale rispose al sindaco con nobili parole dando assicurazione che tutto il personale farà il proprio dovere.

Il Duca D'Aosta

va a raggiungere l'armata

Roma, 23, notte.

La Tribuna dice che il Duca d'Aosta è partito ieri sera col suo aiutante di campo e col suo aiutante di bandiera e si è recato a raggiungere l'armata della quale è comandante.

La posta diretta in Austria

sarà restituita ai mittenti

Roma, 23, notte.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica: «Cessano da oggi i servizi postali con l'Austria-Ungheria. Gli oggetti e valori accettati per dirette [illegible] saranno restituiti [illegible]».

I colloquii alla Consulta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La cronaca dei colloqui del pomeriggio alla Consulta è la seguente. Alle 15.40 è entrato al Ministero degli esteri, poco dopo il colloquio Sonnino-Macchio, l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, il quale, appena uscito il barone Macchio, è stato ricevuto dall'on. Sonnino. Il colloquio è durato circa mezz'ora. Il signor Rennell Rodd, ambasciatore d'Inghilterra a Roma, si recò alla Consulta alle ore 17, ed è stato ricevuto, in assenza del ministro Sonnino, che si trovava a Palazzo Braschi, per il Consiglio dei ministri, dal sottosegretario on. Borsarelli. Egli ha lasciato la Consulta alle 17,40. L'on. Sonnino è uscito dalla Consulta alle 16.10 per recarsi al Consiglio dei ministri. Alle 16.40 è giunto al Ministero degli esteri il signor Indemburg, segretario del principe di Bülow. Egli è stato ricevuto dal comm. De Martino, e si è trattenuto a colloquio per mezz'ora.

Il servizio telegrafico e telefonico

Roma, 23, notte.

S. M. il Re, ha firmato oggi i seguenti Decreti:

Art. 1. — Il Governo del Re ha facoltà di sospendere, modificare o limitare il servizio telegrafico, telefonico e radiotelegrafico interno e coll'estero come ritiene opportuno.

Art. 2. — Il Governo del Re ha facoltà di fare interrompere l'esercizio delle linee telegrafiche appartenenti a Provincie, Comuni, Società e privati esercenti ferrovie e tramvie, come pure di far sorvegliare da funzionari dello Stato l'esercizio di dette linee e di far chiudere al servizio pubblico gli uffici telegrafici serventi per le linee medesime.

Art. 3. — Le disposizioni del regolamento del servizio in guerra, parte 2. Servizio delle Intendenze, servizio telegrafico approvato col R. Decreto 6 marzo 1890, N. 114, e modificato coi Regi decreti 10 giugno 1906, N. 423; 10 dicembre 1906, N. 791 e 22 novembre 1914, N. 1455 sono estese al servizio telefonico in quanto sono applicabili.

Le cartoline dei soldati

Art. 1. — E' ammessa temporaneamente in esenzione dalle tasse postali e nell'interno del Regno la circolazione di speciali cartoline spedite dai militari del R. Esercito e della R. Marina. La forma di cartolina e le norme per la provvista loro ai mittenti e per la spedizione ai destinatari saranno date con R. Decreto.

Art. 2. — La provvista delle cartoline di cui è detto nel precedente articolo è riservata allo Stato.

Art. 3. — L'agevolezza di tassa di cui all'articolo 32 del Testo unico delle leggi postali approvato con R. Decreto del 24 dicembre 1899, N. 501, è estesa temporaneamente alle corrispondenze dirette agli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina e loro assimilati.

Un altro Decreto, pure sulle cartoline pei soldati, stabilisce:

Art. 1. — E' autorizzata l'emissione di cartoline speciali da circolare in esenzione dalle tasse postali per la corrispondenza dei militari del R. Esercito e della R. Marina.

Art. 2. — Le cartoline di cui nel precedente articolo, sono di due tipi, uno destinato ad uso dei militari e loro assimilati di ogni grado del R. Esercito, e l'altro assegnato ad uso dei militari e loro assimilati d'ogni grado della Regia Marina.

Le cartoline del primo dei due accennati tipi hanno le dimensioni di cm. 14 per 9, sono stampate con sistema tipografico nel resto, in alto sono impresse con carattere Fulgens chiaro di corpo 18 la leggenda formante una sola linea «Cartolina Postale Italiana in franchigia», e col medesimo carattere di corpo 10 l'aggiunta formante un'altra linea parallela e prossima alla prima «Corrispondenza del Regio Esercito Italiano»; nell'angolo superiore destro è stampato in colori il piccolo stemma dello Stato senza manto e contornato da due bandiere nazionali. Il rimanente spazio, diviso in due parti mediante un sottile doppio filetto, è destinato nella parte di destra per l'indirizzo del destinatario, da scriversi su linea appositamente punteggiata e stampata di seguito alle parole stampate in caratteri fulgens chiaro di corpo 10, e nella parte di sinistra, con piede su linee che sono parallele ai lati della cartolina, stampate nello stesso carattere, le designazioni delle indicazioni occorrenti pel sicuro e completo indirizzo del mittente; il verso della cartolina, completamente in bianco, è destinato alle comunicazioni del mittente. Le cartoline del secondo tipo, ad uso degli ufficiali ed assimilati e degli altri militari della R. Marina, hanno dimensioni di cm. 13/4 per 9; nel resto a sinistra è stampato con caratteri aldino di corpo 11 il motto «R. Marina» e sotto di questo è l'emblema dell'Armata navale; questo emblema, sormontato dalla corona reale, è formato di un'ancora a due marre, con ceppo, cicala e catena, sul bracci dell'ancora poggia un'aquila araldica, con le ali distese ed il capo rivolto a destra, poco sotto al ceppo, sul petto dell'aquila è uno scudo sabaudo con la croce di Savoia. A sinistra è stampata superiormente un'avvertenza in carattere aldino corpo 6, contenente istruzioni per l'uso della cartolina, e poco più sotto, di seguito alla parola «Al», sono quattro linee parallele semplici, destinate a scrivere l'indirizzo del destinatario, e più sotto ancora un breve tratto di linea. Nel verso della cartolina è una serie di formule stampate in elzevir nero di corpo 10, predisposte in linee parallele, tra le quali il mittente sceglie la comunicazione da fare al destinatario, e la serie stessa è chiusa da un'avvertenza relativa all'indirizzo della cartolina.

Art. 3. — Le cartoline cui si riferiscono i precedenti articoli vanno distribuite ai militari che ne facciano richiesta, nella misura non superiore a tre per ogni settimana e per ciascun richiedente.

Art. 4. — E' parimente autorizzata l'emissione di buste speciali per la corrispondenza diretta agli ufficiali ed assimilati ed agli altri militari del R. Esercito e della R. Marina. Tali buste in eccezione alla norma stabilita nell'ultimo comma dell'art. 132 del regolamento generale citato di sopra, sono messe in vendita al prezzo di 10 centesimi, corrispondente al solo valore del francobollo impresso; le buste medesime sono composte con carta di forte resistenza, color verde-giallognolo, hanno formato comune, e misurano mm. 175 in larghezza e mm. 120 in altezza. In alto sul lato destro della facciata anteriore portano impresso in color rosso granata il francobollo postale da centesimi 10 in uso per la ordinaria corrispondenza del Regno, nella parte centrale della facciata stessa distribuite su varie righe portano stampate: 1.o la leggenda R. Esercito Italiano; 2.o tre linee punteggiate sulle quali si dovranno dal mittente scrivere le indicazioni individuali del destinatario della lettera; 3.o alcune annotazioni che servono di guida al mittente nella compilazione dell'indirizzo delle lettere. Nella facciata posteriore della busta in prossimità del lembo di chiusura sono stampate due linee punteggiate sulle quali il mittente della lettera dovrà segnare il proprio nome e cognome di recapito.

Art. 5. — Per essere ammesse ad aver corso in esenzione di tassa le cartoline del tipo accennato nel precedente art. 2, dovranno essere impostate esclusivamente negli uffici postali militari ed avere quindi impresso il bollo di partenza di detto ufficio. Quelle del secondo tipo pure accennate nel precedente articolo 2 dovranno se impostate sulle navi da guerra portare il bollo postale della nave sulla quale è imbarcato il mittente e se spedite ai militari addetti alle piazze marittime essere munite del bollo dell'Autorità militare marittima esistente nella piazza medesima ed alla quale il militare dipende.

Art. 6. — Sono applicabili alle cartoline cui si riferisce il presente decreto in quanto non è diversamente stabilito col medesimo le disposizioni contenute negli articoli 28, 36 e 37 del regolamento generale intorno al servizio postale approvato con R. decreto del 10 febbraio 1901, N. 120, e dalle successive modificazioni.

Faida d'imperi

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, maggio.

Inizi di guerra chimica in Fiandra, affondamento del *Lusitania* nell'Atlantico, tumulti germanofobi, e saccheggi non solo germanofobi quassù, andirivieni di convogli della Croce Rossa tra la metropoli e il mare con folle di feriti che rimpatriano da intensificati campi di strage. Sono i fatti delle due ultime settimane, delle due ultime ore. Segnano l'affermarsi della primavera e lo svilupparsi della conflagrazione. Possono stupire gl'innocenti, esterrefare i pietosi, invelenire gli umanitari. Non si alterano per così poco. Hanno un loro tremendo substrato di logica. Erano prevedibili; dovevano avverarsi. Si sono avverati. E sono ancora inezie a patto di quelli che li seguiranno via via, fatali, inarrestabili, indeviabili, fino a che l'inaudito nodo di violenze in incubazione non si risolverà in un compromesso o non trarrà l'Europa all'estremo esaurimento in una rovina immane. Sono ancora inezie, in verità; non turbano ancora che alla crosta la vita delle nazioni in campo; lasciano che milioni e milioni di uomini vi si aggirino tuttora con una benda sugli occhi, ignari della sorte che li attende, incapaci di concepire ancor oggi le catastrofi in agguato per domani, affaccendati a protestare, ad inveire, ad accusare, quasi che ciò servisse a fermare gli eventi. Eh no. Tutto quel che avviene oggi non è che una rivolta furibonda contro le parole, contro il gigantesco baraccone di parole su cui la nostra così detta civiltà s'illudeva di potersi reggere. E' la mistificazione che esplode, l'artificio che si sfascia. E non siamo che al principio. Ci sono ancora momenti che le parole paiono serbare un valore, riprendere il sopravvento, imporre riaggiustamenti nella catena dei fatti, determinare tregue e ritegni. Illusioni effimere! Gli eventi si ripigliano subito, si rincanalano subito per l'alveo fatale della loro logica. Ed esterrefarsi non vale, incollerirsi non vale, protestare non vale, strillare non vale. Una sola cosa potrebbe valere: tentar di capire. Ma è una cosa fredda, mentre il mondo non si arrabatta più che ad arroventarsi.

***

Tentar di capire. E' forse la condizione essenziale della vita civile nel senso più profondo. E' quasi impossibile definire la civilizzazione. Ma è certo che c'è civilizzazione colà dove si tenta di capire; mentre dove si urla, si bestemmia, si vitupera, si tendono trappole verbali, si agisce a cuor rovente senza tentar di capire, colà c'è barbarie. Tutto il resto è incidentale. La pietra di paragone è questa: il tentar di capire, di capire se stessi e di capire gli altri. Chi tenta di capire è un uomo civilizzato: chi non tenta di capire è un barbaro. Di qui non si scappa. E quel che si può dire di un uomo, si può dire di una nazione e di tutte le nazioni che vivon nel mondo in una data età. Quando in una nazione ogni classe tenta di capire sè stessa e le altre, quella nazione è civile: in caso diverso, è barbara. Quando nel mondo le nazioni tentano di capire sè stesse e di capirsi a vicenda, allora il mondo traversa un'èra di civilizzazione: in caso diverso, esso vive in un'èra di barbarie. E le caratteristiche di un'èra di civilizzazione si riassumono in un *minimum* di stridori, perchè tentar di capire è come oliare una macchina, la gran macchina della vita; mentre le caratteristiche di un'èra di barbarie si riassumono in un *maximum* di stridori, perchè non tentar di capire equivale a lasciar cadere manate di sabbia tra gl'ingranaggi e le bielle della gran macchina che non si ferma mai. Ora, applicate freddamente questa pietra di paragone all'èra in cui vivevamo prima della guerra. Dei gruppi infinitesimali, qua e là, tentavano di capire. Tentavano di capire tra una classe e l'altra, di capire e di capirsi tra l'una e l'altra nazione. Ma non erano ascoltati. Nessuna impronta imprimevano sui tempi, perchè l'innumere maggioranza degli uomini, nelle varie classi e nelle varie nazioni, si rifiutava energicamente di tentar di capire. Aveva ben altro da fare. Aveva ingordigie da satollare, odii da smaltire, godimenti da prendersi, fame da soffrire, invidie da covare. Non tentava di capire: ogni sua energia era concentrata nel tentar di prendere o di tenere. Tutti volevano prendere o tenere senza riguardo agli altri: e mascheravano questa furiosa, esclusiva volontà con grotteschi artifici di parole mediante le quali si studiavano di darsi ad intendere d'essere accanitamente occupati a tentar di capire. E si cantavano a vicenda le laudi della civilizzazione, che non esisteva. Infatti, quel che esisteva era soltanto una pretesa di civilizzazione. Il mondo era tutto uno stridore. Chi dice che questa guerra è venuta a sconvolgere il mondo, dice il falso. Il mondo era già sconvolto. La guerra non ha fatto che armar di fucile uno sconvolgimento che infuriava nel mondo sotto una crosta di mistificazioni gaglioffe. Ed era un disordine di barbarie, non un ordine di civilizzazione.

Si viveva in regime di violenza e di rappresaglia da per tutto. Lo chiamavano, secondo i casi, regime di concorrenza, questione sociale, emancipazione femminile, equilibrio europeo. Ognuno di questi rami era contraddistinto dall'assoluta mancanza d'ogni serio, perseverante, generoso, pacato tentativo di capire e di capirsi. Invariabilmente, vi scoppiavano piuttosto la violenza e la rappresaglia, i due più autentici modi d'agire della barbarie. Erano divenuti fenomeni comuni, che non sorprendevano più. La concorrenza era divenuta guerra di tariffe, vendita in perdita per sopprimere gli altri, macchinazione di *trust* larvati che radevano al suolo intiere masse di competitori, tutti in una volta, come vendette cosmiche. La questione sociale non era più che un groviglio di scioperi, di serrate, di boicottaggi, di caccie al crumiro, di sabotaggi e di tumulti: ogni violenza e ogni rappresaglia per la semplice ragione che i ricchi sdegnavano di tentar di capire i poveri, e i poveri sdegnavano di tentar di capire i ricchi. Lo stesso avveniva nel così detto campo dell'emancipazione femminile. I sessi erano in pieno subbuglio, in aperto sabotaggio, la femmina devastando tutto, il maschio cacciandola in carcere e martoriandovela con l'alimentazione forzata, perchè nè le une nè gli altri intendevano di sobbarcarsi al civile sforzo di tentar di capire e di capirsi. E che era, poi, il sedicente equilibrio europeo? Era la contrapposizione di due cumuli di minaccie di violenze e di rappresaglie combinate. Tutti sapevano quel che voleva dire; tutti sapevano dove andava a finire. Non se ne aspettava altro che il patatrac. Due masse di barbarie non si strofinano a lungo senza esplodere. Senonchè, per ragioni speciali, l'Inghilterra, da una parte, voleva evitarsi i malanni dell'esplosione, e vide s'era possibile mettersi d'accordo anche con la Germania, dall'altra. Incominciarono quindi le solite conversazioni. Ma credete che tra le due nazioni alla testa dei nostri tempi ci siano stati dei seri tentativi di capire e di capirsi per scongiurare il patatrac in nome della civilizzazione? Una pensò seriamente soltanto a quel che poteva dare per tener fuori l'altra; l'altra, soltanto a quel che poteva fingere di prendere per tener fuori la prima. E la prima non diede niente, e la seconda non prese niente; ma nei loro lunghi, amichevoli *pourparlers* le due super-nazioni fecero un così eroico sforzo per capirsi a vicenda, che l'Inghilterra si convinse del rassegnato pacifismo della Germania, mentre la Germania si convinse che in qualunque eventualità guerresca l'Inghilterra non avrebbe alzato un dito su di lei. Dopo di che, con esclusiva sorpresa degli imbecilli, venne il patatrac generale, con Germania e Inghilterra nel bel mezzo.

***

E' chiaro come il sole che una gran guerra in tempi di barbarie ben armata e ben fornita non può esser uno scherzo. Se questi tempi pullulavano di violenze e di rappresaglie prima della guerra, — se pullulavano di rotture di concordati, di ricatti collettivi, di violazioni, di consuetudini, di perversioni brutali, di prepotenze, d'irriverenze, d'eresie, d'imposizioni da tutte le parti, — c'era poco da aspettarsi che brillassero di cavalleria, di rispetto alle regole, di riverenza per il diritto internazionale, di ossequio al diritto delle genti, e in genere di umani spiriti, durante la guerra. Si prospettava dunque, logicamente, una guerra terribile, una guerra di sterminio, fatta con una crescente, irreprimibile volontà di sterminio non dagli eserciti regolari delle nazioni, come in epoche di civiltà e di limiti, ma dalle nazioni intiere, in enormi orde irregolari, tutti in armi, tutti per la guerra, tutti nella guerra, come nelle epoche di barbarie e d'incontinenze. Non c'era da sperare che le convenzioni e le consuetudini guerresche create in tempi meno barbari resistessero all'urto di questo gigantesco erompere di barbarie in armi; che rimanessero vigenti, se non per burla e per breve termine, in questa guerra di barbari scatenati. Poichè la legge di questa conflagrazione, — una volta fissatone il punto di partenza, cioè la barbarie ne' suoi scaturiva, — era di sommergere poco alla volta ogni remora anteriore in un caos di violenze e di rappresaglie come nei primordi.

Poco alla volta, senza scampo, per una logica di cose che sfida ogni deplorazione, ogni lamentazione, ogni moralizzazione, questa legge è entrata in vigore. Ancor oggi, pochi lo vedono chiaro. Lo vedranno chiaro domani. Perchè, una delle due: — o l'istinto di conservazione della razza in campo reagisce rapidamente, e i belligeranti adottano un compromesso a breve termine, tentando di capire e di capirsi tra le immense stragi dei due o tre mesi prossimi, — oppure l'istinto tarda a reagire, e la guerra prosegue all'ultimo sangue, fin chi sa quando. In questo secondo caso, che si preannunzia quasi ineluttabile, la legge spaventosa si realizzerà sino alle estreme sequele. E assisteremo a fatti tremendi.

Scendendo in campagna, l'Inghilterra e la Germania tenevano già i primi canoni di questa legge succinti inconsciamente nei viatici campali enunciati dai loro grandi tecnici. La diffusa Germania li teneva stampati in quel famoso libretto «Kriegsbrauch im Landkriege», in cui lo Stato Maggiore tedesco aveva formulato le istruzioni per la condotta della campagna. La concisa Inghilterra li teneva riassunti in una delle più citate massime di Lord Fisher, il suo maggior marinaio: «La moderazione, in guerra, è un'imbecillità». Ma entrambe le nazioni, egualmente restie al tentar di capire per le tante altre faccende in cui erano affaccendate, non si rendevano ancora ben conto degli estremi ai quali questa guerra era destinata a giungere. I tedeschi credevano di vincer subito, con un potente colpo di bisturi; gli inglesi credevano di poter suscitare contro la Germania, il primo acchito, tutti i neutrali. Così la Germania vibrava al povero Belgio il suo primo fendente a tutto braccio, immaginando forse che il veemente taglio lo avrebbe alla lunga fatto soffrir meno; e l'Inghilterra levava in faccia al mondo, a riprova della barbarie germanica in contrasto con la civilizzazione inglese, il «Kriegsbrauch im Landkriege» disseccato e glossato nel testo originale sopra le colonne del «Times». Questo, nei mesi iniziali del conflitto.

E la Germania cercò allora di difendere e di attenuare le sue malefatte belgiche; mentre l'Inghilterra accentuava la propria requisitoria, e procurava di dar prova di ogni moderazione bellica, esattamente come se ci fosse stata davvero una civilizzazione certa in tribunale dinanzi ai due più grandi popoli della terra avvinghiati in una lotta a morte. Il che sapeva quasi d'ironia, perchè, se una civilizzazione esisteva, questa non poteva chiamarsi se non Inghilterra e Germania, mentre, se in luogo di una civilizzazione esisteva soltanto una pretensiosa barbarie, questa non poteva che recar scritti in fronte i due nomi suddetti. Ma presto le cose si fecero più serie. Più serie e più gravi. La Germania, infatti, dal canto suo, via via, non pretese nemmeno di adottare della moderazione; e i suoi eccessi si moltiplicarono non solo inevitabili, ma inevitabilmente più in vista, poichè era lei che invadeva e lei che sul mare doveva impugnar le risorse della disperazione. L'Inghilterra, similmente, dal canto suo, — nessun neutrale non muovendo che la bocca — si decideva a trar dal cassetto la spiccia massima di Lord Fisher, e pensava ch'era tempo, piano piano, di applicarla.

Mi manca lo spazio per le rievocazioni dettagliate di quel che seguì. Lavorate voi di memoria. Fu tutta una serie di strette contro strette; una qui, a risposta d'una là; e da ogni nuova strettura, concernente i residenti nemici e i prigionieri di guerra, i tagli di viveri e gli affondamenti di navi, sprizzarono più forte, qui e là, i fiotti della rabbia, del rancore, dell'odio tra razza e razza, dell'odio tra i singoli individui delle due razze, in una schiumante furia da prima repressa, poi scatenata e cieca. Oggi, tanto a Berlino che a Londra, non se ne fa più mistero. Si chiamano ormai queste cose col loro nome, persino ufficialmente: rappresaglie. Rappresaglie tra i due popoli alla testa del secolo XX! Non è questa una guerra degna della pace che la precedette?

***

Gli ultimi episodi son quello del *Lusitania*, e quello dei tumulti germanofobi scoppiati quassù. Fu una rappresaglia il primo. Fu una rappresaglia della rappresaglia il secondo, dettata non dal cordoglio ma dal furore. Ora verrà, infallibile, la rappresaglia della rappresaglia della rappresaglia. E ogni rappresaglia successiva supera in orrore la precedente, e così si tira innanzi. Fu terribile quella del *Lusitania*. Terribile e inescusabile ad onta delle munizioni e di certi volontari canadesi che il transatlantico trasportava, ad onta del fatto che il Governo inglese aveva divisato di acquistare il piroscafo per suo conto, e che dell'attacco era stato lanciato il preavviso. Terribili e inescusabili parimenti, ad onta dell'ecatombe di pochi giorni prima, le devastazioni e i saccheggi a cui la teppa aizzata dai giornali si abbandonò qui, talora acquiescente la polizia, se non partecipe come a Johannesburg: devastazioni e saccheggi di centinaia di negozi e d'abitazioni di poveri cristi colpevoli solo d'essere oriundi di Germania, ignari spesse perfino del tedesco, non di rado con dei figli nell'esercito inglese, e con niente da spartire con gli spioni germanici a piede libero in altri quartieri. Ma che valgono ormai ogni assegnazione di colpa, ogni ricerca di scusanti? Quello che è, è; nulla può invertirlo fuorchè la fine della guerra. Quello che è, è la guerra: una guerra di male radici che si è venuta mutando in una barbarica faida d'imperi. Che più? Il periodico settimanale più diffuso tra questo popolo eccita oggi i suoi milioni di lettori a prendere esempio dalle vecchie genti di Sardegna, iniziando contro ogni uomo di razza tedesca un'inestinguibile vendetta di sangue. Più cauto, il *Times* tratta il Kaiser e i suoi satelliti da criminali, e tutto il popolo germanico da manutengolo. Intanto l'umanitario *Daily News* asserisce che bisognerà far loro la testa; e il più letto fra i quotidiani del regno grida che «il tedesco è un maniaco omicida che accoltella, squarta, schiaccia, morto a ogni senso di rispetto verso Dio e gli uomini, una sinistra bestia feroce che s'aggira al largo e che dovrà esser catturata e soppressa prima che qualche pace e qualche sicurezza possano tornare nel mondo». E chi sa cosa ripetono degli inglesi, frattanto di rimbalzo, i tedeschi. Certo, meno di esser cugini...

Ed è ancor niente. Come tutte le faide, anche questa *crescit eundo*. Come tutte le faide, è quasi impensabile che possa risolversi tra breve, in un compromesso. Ma c'è una consolazione. Non potrà piombarci domani in una barbarie molto peggio della barbarie di ieri. Auguriamoci solo che non ci brucino tutti i libri. Potremo sempre rivivere qualche era di civilizzazione, ogni tanto, su quelli di due o tre mila anni fa.

MARCELLO PRATI.



Impianti di pompe per dare l'acqua potabile ai soldati tedeschi delle trincee nel Nord della Francia.



Il telefono da campo ha una parte importante nella guerra: ecco un soldato inglese in[illegible]

Risorge la poesia
ad ammonire e ad esaltare
a proposito di D'Annunzio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Il *Temps* dedica uno dei suoi articoli a Gabriele D'Annunzio e alla sua opera in queste ultime settimane. Il *Temps* presenta D'Annunzio come il vate della patria in questa guerra e dice: «D'Annunzio dà veramente l'illusione di un meraviglioso ringiovanimento del mondo. Il poeta trascina le folle, sconvolge le sottili combinazioni della politica, discute col Re, impone la sua volontà come un potente della terra. Il suo verbo crea energia. Quando hanno ascoltato i suoi discorsi lirici i giovani si ritrovano calmi e sereni e valorosi come gli eroi della leggenda. Il Poeta ha preso il sopravvento sul pensatore, sullo scienziato, su l'uomo politico. Il Poeta nei nostri tempi completamente sacrificato è risorto! Egli arde in piena luce. La gesta è bella e i secoli se ne ricorderanno. Sembrava che non ci fosse più posto per i Poeti nella nostra epoca piena di senso pratico e di utilitarismo ad oltranza. La vita intensa ignora il fascino dei sogni e la previsione delle formule scientifiche nulla chiede al ritmo armonioso. L'aspra realtà che ci serra per intero disdegna le grazie delle immagini nobilmente evocate. In una società come la nostra, dove ciascun uomo ha il suo compito ben definito, dove tutte le energie si concatenano e si completano le une colle altre il Poeta non aveva più nessuna missione: era una figura del passato che sopravviveva e prendeva nel quadro scenico moderno un aspetto malinconico quale è creato dalla solitudine e dall'abbandono. Tuttavia è il canto del Poeta che desta ora l'umanità. Un grande popolo, l'italiano, cercava la sua via e si dibatteva angoscioso nell'incertezza del dovere da compiere. L'Italia poteva smarrirsi! Allora il Poeta è apparso e ha detto la verità, quella che era nel suo cuore. D'Annunzio ha trovato l'idea che s'impone, la parola che commuove, l'immagine che dà una chiara visione ridestando gli istinti profondi di tutta una gente antica a un tempo e giovanissima.

Per il concorso della scienza alla nostra guerra

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, notte.

L'onorevole Dello Sbarba ha presentato la seguente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere se, ispirandosi al fatto ogni giorno riaffermantesi della connessione strettissima fra lo svolgimento della guerra e la preparazione scientifica di essa e di ciò che ad essa per tanti tramiti si riconnette, abbia provveduto o in caso negativo intenda provvedere:

1°) a riunire in un consesso di alta scienza gli uomini più stimati delle varie scienze affinchè essi diano il loro parere sui problemi tecnici che incombono o che possono domani incombere in Italia; — 2°) a disporre che il personale di tutti i laboratori universitari e in genere tutti coloro che per la loro preparazione abbiano attitudine all'indagine scientifica, siano, dove occorra, a disposizione del Governo per tutti gli studi o i problemi di loro competenza che possono presentarsi nelle mutate condizioni della vita nazionale o nelle necessità create dalla guerra».

La Borsa di Parigi chiusa tutti i sabati

Parigi, 23, notte.

La Borsa dei valori sarà chiusa tutti i sabati dal 1 giugno al 15 settembre.

La guerra nella caricatura

Ecco il sinistro becchino...



... del mondo! Ecco colui che, affondando il Lusitania ha — novello Erode — provocato la nuova strage degli innocenti!

(Dal *New York Herald*).

Mandolinisti.



Il Kaiser ha detto: «Gli italiani... Sono una banda di mandolinisti». E gli italiani rispondono: «Attenti al mandolino, sire Kaiser».

(Dal *Journal*, dis. di Manfredini).

Il marchio indelebile



Il Tempo stesso, che riesce a far dimenticare tanti delitti, non riuscirà a cancellare la memoria dell'obbrobrioso misfatto!

(Dalla *London Opinion*).

L'Amleto-Wilson.



— Essere o non essere neutrale?... Essere o non essere tedescofilo?... Essere o non essere anglofilo?... Povera filosofia della politica! Povero massimario morale!

(Dal *Punch*).

Una riforma nell'esercito italiano



Il «passo di parata» per i bersaglieri marcianti oltre Isonzo.

(Da *Gli avvenimenti*, dis. di Sironi).

Giornali e Riviste

Il principe Guido Antici-Mattei, in una polemica svolta sul *Corriere d'Italia* circa lo scarso numero di arruolamenti della nobiltà romana, ricorda ai giornali radicali le tradizioni dell'aristocrazia romana, la quale conta fra le sue file i nomi che vanno da Marcantonio Colonna ad Agostino Chigi e a Riccardo Graziali-Sante. Dice che anche questa volta la nobiltà darà, come ha già dato, il suo contributo alla Patria nel cimento che si prepara, una schiera di soldati che continuerà degnamente le fortissime tradizioni guerriere. Ecco una lista di nomi di coloro che già sono sotto le armi, comandanti o semplici soldati, uniti tutti, tutti livellati alla stessa gradazione di eroismo popolare nella fede e nel fervore di conquistare all'Italia sui campi di battaglia, splendori e vittorie. Il Sindaco di Roma, don Prospero Colonna, coi suoi tre figli, il principe Colonna coi figli principe di Paliano e don Ascanio Colonna; il duca Sforza-Cesarini; il duca di Mondragone, il principe di Piombino; don Galeazzo Ruspoli col figlio don Alfonso; don Clemente Aldobrandini; don Luigi e don Pietro Lancellotti; il conte Pompeo di Campello; il marchese Patrizi-Montoro; don Marcantonio Altieri; marchesi Francesco e Bonifacio Spinola; marchese Sacchetti; principe Odescalchi; principe Torlonia; principe di Civitella Cesi; don Boncompagno Boncompagni; don Giuseppe e don Filippo Caffarelli; principe Potenziani; marchese Giulio Ricci-Paracciani; don Eugenio, don Costantino e don Marescotti Ruspoli di Poggio Suasa; don Giulio di Gallese; marchese Luigi Cavalletti; marchese Giovanni Bisleti; don Pietro e don Giacomo Salviati; principe Del Drago; don Gelasio e don Michelangelo Caetani; conte Malatesta; don Andrea Boncompagni; principe di S. Faustino; principe G. B. Rospigliosi ed i fratelli don Ludovico, don Ferdinando e don Clemente; marchese Giacomo Patrizi; marchese Theodoli; marchese Benedetto Guglielmi; conte Giacomo e conte Domenico Antonelli; conte Salimei; conte Enrico Pecci; don Alessandro e don Mario Canci-Bolognetti; il marchese Francesco M. Theodoli; marchese Muti-Bussi e figlio; conte Giulio Macchi di Cellere; conte Senni e molti altri. Una gran parte di questi nobili non erano costretti da alcun obbligo di leva e si sono spontaneamente arruolati come ufficiali di milizia territoriale o come volontari automobilisti; una trentina di questi soldati appartengono ai Corpi armati pontifici e alle Guardie Nobili, le quali — per la legge delle Guarentigie — sono esclusi dal servizio militare. Sono soldati d'Italia il Vessillifero di Santa Romana Chiesa e un nipote di Leone XIII.

***

La bussola quando comparve sulle navi? In un articolo sul *Giornale di Sicilia* Arturo Lancellotti assicura che nel suo stato essa risale al 1228, figurando, secondo un documento «fra gli arnesi dei piloti romani». Nel 1294 la nave siciliana San Nicolò aveva a bordo una bussola di legno; nel settimo ed ottavo secolo i cinesi si servivano dell'ago calamitato. «La tradizione che ne fa merito a Flavio Gioja, pilota amalfitano, si fonda su di particolarità speciose, quale quella che la rosa dei venti che completa la bussola non sarebbe altro che lo sviluppo della croce che nel XII secolo formava lo stemma di Amalfi». Certo la bussola, usata nel Mediterraneo, è di origine italica, «come lo indica il nome e lo dimostra la divisione della rosa stessa». E Flavio Gioja ha il merito di averla portata a perfezione riducendone l'uso facile e sicuro. Insieme alla bussola si introducono le armi da fuoco e una rivoluzione avvenne anche nel campo guerresco: la galera si perfezionò del tutto e nacque la galeazza. Era questa una galera gigantesca, lunga 70 metri e larga il doppio della galera; nei suoi castelli aveva fino a tre ordini di batterie, ed era capace di millecinquecento persone. Si ricorda, però, con pena, la forza motrice di questo enorme vascello. I forzati e gli schiavi la mandavano innanzi a remo: «stavano i remiganti di destra, col piede sinistro (quelli di sinistra inversamente) incatenato alla banchina, e sul banco vogavano per dieci o dodici ore; unico riparo una tenda o leggere soprastrutture. Quando si intimava il silenzio dovevano pigliare in bocca il tappo di sughero che portavano appeso al collo. Sovrastava alla ciurma l'*Aguzzino* che aveva diritto di vita e di morte sui vogatori. Dalla corsia ammoniva e nerbate, puniva a colpi di sciabola, e dopo l'introduzione delle pistole, piantando una palla nella testa al recalcitrante». Sul finire del medio evo apparve la caravella dai fianchi arrotondati, con una sola coperta, capace dalle due alle cinquecento tonnellate e con una cinquantina di marinai per equipaggio. Le bandiere pure cominciano a divulgarsi ed ogni marina ne ebbe una comune a tutte le sue navi. La scoperta dell'America dà l'impulso iniziale ad un vero rivoluzionamento delle marine, che, in breve, alla Caravella e al Galeone sostituiscono le prime corazzate e, a mano a mano, giungono a quel prodigioso rinnovellamento che costituisce il miracolo della marina del secolo ventesimo.

***

La neutralità della Svizzera è fra le questioni che nel presente momento interessano maggiormente il popolo italiano, il quale si trova sotto il peso d'una preoccupazione che viene rivelata dalla domanda, ripetuta a tutte le ore del giorno ed in ogni conversazione: «La Svizzera vorrà e saprà essa difendere validamente la sua neutralità da un'eventuale invasione di eserciti tedeschi ed austriaci?». Ma quali sono i fatti che giustificano il timore che la Svizzera abbia a venir meno ai suoi doveri di Stato neutro? In base alla Costituzione del 1874, la Svizzera lavora da 40 anni, con incessante zelo, allo sviluppo della sua difesa nazionale; nel 1907 il popolo svizzero accettava a grande maggioranza la nuova organizzazione militare, che gl'imponeva nuovi e gravosi oneri per la maggior durata del servizio militare e nuove spese finanziarie. Ad un popolo di 4 milioni di abitanti, che da più lustri spende annualmente da 45 a 50 milioni di lire per lo sviluppo del suo esercito, senza contare altre spese ingentissime per fortezze, nuove piazze d'armi, nuovi armamenti, non si dovrebbe sospettare la sua lealtà. Allo scoppio della guerra la Svizzera mise in piedi un esercito aggirantesi di 270 mila uomini, che può portare a più di 300 o 350 mila. Si può forse supporre che questo sforzo voglia compierlo per fare un semplice simulacro di difesa contro un'eventuale invasione germanica? Uno svizzero tedesco potrà simpatizzare per la Germania, come uno svizzero latino simpatizza per gli alleati; ma quando s'incontrano si stendono la mano e sentono d'essere soprattutto svizzeri, perchè c'è un vibrante sentimento nazionale svizzero che li unisce. Fino al più modesto montanaro gli svizzeri sentono tutti profondamente che il giorno in cui si avesse a lasciar entrare nel libero territorio un esercito straniero, senza opporgli la più disperata, strenua difesa, la Svizzera avrebbe cessato di esistere. Un'invasione della Svizzera, da qualunque parte fosse tentata, si urterebbe ad un'opposizione tenacissima e si ripeterebbero gli episodi eroici di cui è così ricca la storia d'Elvezia. — Così la *Gazette de Lausanne*.

***

Erano le due di notte di una giornata di aprile — racconta un passeggero al giornale del *Tabacco*, — quando il vapore *Ausonia* nel suo rapido viaggio da Liverpool a New-York, si avvicinava alla metà dell'Atlantico. Sembrava che l'Oceano fosse deserto quando all'improvviso una vivida luce l'avvolse. Un istante dopo esso arrestava la sua marcia. Si notarono allora, nella oscurità densa della notte, i contorni minacciosi di una nave da guerra, per buona sorte inglese. «Avete del tabacco da fumo?» fu il grido che venne dalla nave da guerra. La risposta fu affermativa. Dei sigari e una buona quantità di tabacco furono messi in una borsa impermeabile e calati in mare. Una lancia del vapore da guerra li ricevè. Tosto la voce che salì dall'oscurità espresse un ringraziamento. E la nave da guerra si allontanò rapidamente. Questo episodio dice che in tempo di guerra, se si soffrono solamente munizioni e viveri, si vuole anche il tabacco. Fumare è l'[illegible] dei soldati.

Provvedimenti eccezionali
adottati con decreti reali
Modifiche alla legge di P. S.

Roma, 23, sera.

S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

In virtù dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671, su proposta del presidente del consiglio dei ministri, segretario di Stato per gli affari dell'interno, di concerto coi ministri della guerra e della marina, udito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1) Le disposizioni contenute nella legge di Pubblica Sicurezza e nel relativo regolamento sono temporaneamente modificate come segue.

Art. 2) Senza pregiudizio delle disposizioni di cui all'art. 243 e seguenti del Codice Penale per l'esercito ed agli art. 257 e seguenti del Codice Penale militare marittimo, la direzione del servizio di Pubblica sicurezza in qualunque parte del territorio dello Stato e l'esercizio dei poteri straordinari consentiti dal presente e con qualunque altro decreto o legge dello Stato in materia di pubblica sicurezza, potranno con decreto del ministro dell'Interno, essere affidate al comandante militare o a commissario civile all'uopo designati. In tal caso tutte le autorità civili e militari per quanto si riferisce ai servizi di pubblica sicurezza dipenderanno dai detti comandanti militari o commissari civili.

Art. 3) Sono vietate le riunioni pubbliche, le processioni civili e religiose, le passeggiate in forma militare con o senza armi gli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico.

Sono a tale effetto anche ritenute pubbliche le riunioni indette per invito in forma privata, quando per il luogo designato, per il numero delle persone invitate per lo scopo della riunione o il tema da svolgersi nella conferenza è da escludere il carattere privato della riunione.

Tale divieto può applicarsi anche agli accompagnamenti del viatico ed ai trasporti funebri.

I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a un mese e con l'ammenda non inferiore a L. 50.

Art. 4) Nei casi di perturbamento dell'ordine pubblico o di grave pericolo per esso, le associazioni di qualsiasi genere che lo abbiano determinato o preparato o che in qualunque modo vi abbiano preso parte possono essere immediatamente sciolte; i locali potranno essere requisiti e chiusi, le carte, i registri ed altri oggetti mobili potranno essere sequestrati.

Art. 5) Si potranno per ragioni di ordine pubblico revocare o sospendere le licenze di raccolta, di fabbricazione, di introduzione e di vendita di armi proprie e si potrà ordinare il divieto di ritenere armi da fuoco, nonchè della fabbricazione, del trasporto, della vendita e della ritenzione di materie esplosive. Si potranno altresì revocare le licenze di porto d'arme anche fuori dei casi previsti dalla prima parte dell'art. 16 della legge di pubblica sicurezza.

La facoltà conferita al ministro dell'interno dal secondo comma dell'articolo stesso è delegata al prefetto della provincia, al comandante militare ed al commissario civile sotto la cui direzione sia passato il servizio di pubblica sicurezza.

Art. 6) Le opere, i drammi, le rappresentazioni coreografiche o cinematografiche e le altre produzioni teatrali anche se anteriormente approvate a termine dell'art. 36 della legge di pubblica sicurezza, o trattandosi di cinematografie anche se munite del nulla osta del ministero, potranno essere vietate con provvedimento insindacabile dell'autorità civile e militare che dirige il servizio di pubblica sicurezza.

Possono inoltre dalla stessa autorità essere revocate per ragioni di ordine pubblico ovvero sottoposte a speciali restrizioni anche di tempo le licenze di apertura dei teatri, cinematografi, caffè concerti ed altri locali destinati a pubblici trattenimenti.

Art. 7) Il prefetto, il comandante militare, e il commissario civile possono disporre per motivi di ordine pubblico la chiusura o sospensione degli esercizi pubblici contemplati nell'art. 50 della legge di pubblica sicurezza; e nell'art. 40 del relativo regolamento; limitarne l'orario di apertura e di chiusura e vietarvi o limitarvi l'esercizio dei giochi.

Il provvedimento della chiusura e della sospensione può altresì essere applicato alle agenzie pubbliche o uffici pubblici di affari, di cui all'art. 66 della citata legge. Gli albergatori, i locandieri, gli affittacamere, le altre persone autorizzate a dare alloggio per mercede, qualora omettano o facciano incompleta la notificazione delle persone alloggiate ai sensi dell'art. 31 della legge di pubblica sicurezza e dell'art. 61 del regolamento relativo, incorreranno nella sospensione dell'esercizio, oltre che nelle penalità stabilite dalla legge.

In caso di recidiva gli esercizi saranno chiusi con provvedimento insindacabile del prefetto, del comandante militare o del commissario civile.

Nel caso in cui sia ordinata la chiusura temporanea o definitiva di pubblici esercizi ed i locali non siano stati chiusi nel termine stabilito, sarà provveduto di ufficio.

Art. 8. — I contravventori alle disposizioni dell'art. 79 della legge di pubblica sicurezza sono puniti con l'ammenda non inferiore a L. 50. Le autorità locali di pubblica sicurezza in caso di contravvenzione faranno compilare di ufficio ed a spese dei contravventori l'elenco degli operai.

Art. 9. — Coloro che siano rimpatriati con foglio di via obbligatorio per misure di pubblica sicurezza non possono tornare nel Comune dal quale vennero allontanati senza averne ottenuta preventiva autorizzazione dal prefetto, dal comandante militare o dal commissario civile. I contravventori sono puniti con l'arresto da uno a sei mesi e scontata la pena saranno tradotti nel Comune di origine dalla forza pubblica.

Art. 10. — Per ragioni di ordine pubblico, il Prefetto, il Comandante militare e il Commissario civile possono sospendere le fiere, i mercati nonchè la celebrazione di festività civili o religiose, o modificare le norme relative alla circolazione nelle vie e nelle piazze.

Art. 11. — Nei casi di urgenza, il Prefetto, il Comandante militare e il Commissario civile possono inoltre dare qualsiasi altro provvedimento che credano indispensabile per la tutela dell'ordine pubblico delle materie contemplate nella legge e nel regolamento di pubblica sicurezza, riferendone immediatamente al Ministero dell'interno.

Art. 12. — Salvo quanto è disposto negli articoli 3, 8 e 10, chiunque trasgredisce e non osserva gli ordini del Prefetto, del Comandante militare e del Commissario civile, ed emanati in forza della facoltà ad essi conceduta dal presente decreto, è punito, con l'arresto non inferiore a 10 giorni e con l'ammenda non inferiore a L. 20.

Non sono applicabili per tutte le contravvenzioni contemplate nel presente decreto, le disposizioni dell'art. 423 del Codice di procedura penale circa la sospensione dell'esecuzione della condanna.

Gli ufficiali o agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica devono procedere all'arresto dei contravventori colti in flagrante. Il giudice può disporre mandato di cattura.

Art. 13. — Il presente decreto andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo, ecc. ecc.

Modificazioni alle leggi postali

S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

« Vista la legge 22 maggio 1915, N. 671, che conferisce al Governo del Re poteri straordinari; visti gli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 31, 72 e 74 del testo unico delle leggi postali approvato con R. decreto 24 dicembre 1899, N. 501; udito il Consiglio dei Ministri; su proposta del nostro Ministro segretario di Stato per le Poste e Telegrafi, di concerto coi Ministri dell'Interno, degli Affari Esteri, delle Colonie, della Guerra e della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

« Il Governo del Re ha facoltà, a deroga delle disposizioni stabilite dagli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 31, 72 e 74 del testo unico delle leggi postali:

« a) di aprire, per mezzo di ufficiali dell'Esercito e dell'Armata o di funzionari civili espressamente delegati, le corrispondenze chiuse affidate alla posta, ovunque dirette, per accertare se siano in esse contenute notizie concernenti le forze, la preparazione o la difesa militare dello Stato; di procedere, in caso affermativo, al sequestro della detta corrispondenza e promuovere a carico dei mittenti le sanzioni di cui alla legge 21 marzo 1915, N. 273;

« b) di sospendere il servizio dei pacchi postali spediti da privati; di sospendere l'invio dei giornali e delle opere periodiche che sogliono essere spedite di seconda mano ».

Cinque giorni festivi straordinari

Oggi è stato firmato da S. M. un decreto col quale si dispone che in tutti gli effetti dell'adempimento delle obbligazioni civili e commerciali, sono considerati festivi i cinque giorni consecutivi a datare dal 24 maggio corrente.

La temporanea sospensione della legge
sulla libertà delle navi mercantili nemiche

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Regio decreto con cui si stabilisce che venga sospesa l'applicazione degli articoli 211 e 243 del Codice della marina mercantile. Il decreto è così motivato: « Visto il Codice per la marina mercantile del Regno d'Italia, visto che le Potenze belligeranti nell'attuale conflitto internazionale esercitano i diritti di preda, ed hanno ritenuto nei propri porti le navi mercantili nemiche che vi si trovavano all'inizio delle ostilità, sentito il Consiglio dei ministri e su proposta del ministro della marina, di concerto con quello della grazia e giustizia e culti, si decreta:

Articolo unico: Nel caso di partecipazione dell'Italia nell'attuale conflitto internazionale non saranno applicabili gli articoli 211 e 243 del Codice per la marina mercantile. I due articoli da non applicarsi sono i seguenti: Art. 211: La cattura e preda di navi mercantili di nazioni nemiche per parte delle navi da guerra dello Stato, sarà abolita in via di reciprocità, verso quelle Potenze che adotteranno eguali trattamenti a favore della marina mercantile nazionale. Il trattamento di reciprocità dovrà risultare da leggi locali, da convenzioni diplomatiche o da dichiarazioni fatte dal nemico, prima dell'inizio delle ostilità. L'art. 243 si esprime: « Le navi mercantili di nazione nemica, che si trovassero nei porti littorali dello Stato al momento della dichiarazione di guerra, saranno libere di uscirne con qualunque mezzo, salvo che il Governo per speciali circostanze non creda prescrivere un limite per la partenza a questo fine. Le navi suddette saranno alla loro partenza, munite di un salvacondotto per recarsi in patria. Ciò non di meno in via di rappresaglia potrà farsi luogo all'embargo al sequestro di tali navi quando il nemico avesse cominciato le sue ostilità catturando le navi nazionali che si trovassero nei suoi porti ed operando estorsioni nelle provincie dello Stato ».

A proposito di questo decreto-legge il *Messaggero* dice che la reciprocità di cui si parla nell'art. 211 fu stabilita per la guerra del '66 tra Italia e Austria e Prussia. Con decreti rispettivi del 13 maggio, del 19 maggio e 23 giugno, non è obbligatoria in forza della convenzione internazionale, la libera uscita delle navi mercantili da un porto nemico, all'inizio delle ostilità di cui all'art. 243. E' consigliato l'articolo primo della sesta convenzione dell'Aja del 1907 sul trattamento delle navi mercantili nemiche, all'inizio delle ostilità. Parrebbe poco, a prima vista — scrive il *Messaggero* — che l'Italia iniziasse la sua lotta contro l'Austria abbandonando le vecchie norme di diritto, già ripetutamente sconfessate, dal resto della Germania e dall'Austria. Ma qui si tratta più di forma che di sostanza; si pensi — scrive il *Messaggero* — alla situazione della marina mercantile dei nostri fattori nemici nei porti di Italia. Alcuni nostri porti, tra cui Genova, Livorno, Messina racchiudono numerosi piroscafi austriaci e qualcuno tedesco, bloccati sin dall'agosto scorso dalle flotte alleate. Ora all'inizio della nostra guerra si è pensato che alcuni di quei piroscafi avrebbero tentato un colpo disperato per salvarsi, e per ciò si sono visti incrociare al largo di Genova, la corazzata francese *Ernesto Renan* e al largo di Livorno l'*Andrea Chenier*. Il provvedimento del Governo italiano tende ad evitare che i comandanti di quelle navi austriache o tedesche, cerchino comunque di distruggerle per sottrarle alla cattura e insieme ad assicurare all'Italia una vera flotta mercantile, il cui valore si fa salire a molte decine di milioni. Il *Messaggero* dice che nei porti tedeschi ed austriaci non si trova nessun piroscafo italiano di notevole entità.

Una nota della *Stefani* dice:

« Al recente provvedimento di disapplicazione degli articoli 211 e 243 del Codice della Marina mercantile è stata data un'interpretazione secondo la quale il Governo italiano mirerebbe per tal modo a disimpegnarsi dall'osservanza delle norme di diritto internazionale che già regolavano la materia. Ora, tale interpretazione è inesatta. Il Governo italiano intende invece, finchè gli sarà possibile, osservare tali norme e più particolarmente la convenzione dell'Aja che regolò la materia, e in disapplicazione dei detti articoli ha soltanto lo scopo di rimuovere le difficoltà che sarebbero provenute da un regolamento di diritto pubblico interno verso rapporti che invece sono di diritto internazionale ».

Una patriottica offerta

San Remo, 23, mattina.

Il patriota Ercole Antonietti, di Monza, nostro ospite alla villa « Mio Riposo », ha scritto al sotto-prefetto la seguente nobile lettera: « Non permettendomi la mia età avanzata di cooperare come soldato anche in questa occasione al lieto esito delle nostre aspirazioni nazionali, rimetto alla S. V. I. un vaglia di lire cinquemila della Banca d'Italia, affinchè sia conseguito al militare di truppa o sott'ufficiale del nostro esercito che sarà fregiato della prima medaglia d'oro in questa campagna per la grandezza della nostra Italia ».

Il signor Antonietti è un vecchio garibaldino che partecipò alla campagna del 1866, ed è figlio dell'impresario Antonietti, costruttore della Galleria Vittorio Emanuele di Milano.

Castelli e ville offerte per i feriti nel Savonese
Uno spettacolo pro famiglie dei richiamati

Savona, 23, mattina.

Il presidente della Camera di commercio, [illegible] Migliardi, ha dichiarato di mettere a disposizione dei feriti in guerra il suo splendido castello di Lavagnola. Altri proprietari offriranno pure allo stesso scopo le loro ville.

La direzione dello stabilimento Westinghouse a Vado ha stabilito di corrispondere dei sussidi proporzionati ai bisogni alle famiglie del suo personale richiamato. La Società Ferroviaria, pure di Vado, ha stabilito di stanziare un primo fondo di lire 10.000 a favore delle famiglie dei richiamati.

Dichiarazioni di deputati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Continuano le dichiarazioni dei deputati, che votarono a favore dei provvedimenti di guerra chiesti dal Governo. Il deputato di Fossano, on. Falletti di Villa Falletto, scrive ai giornali:

« Dichiaro che qualunque potesse essere il mio giudizio circa la ineluttabilità della guerra, in seguito all'ultimo stadio dell'azione diplomatica dell'Austria e innanzi al fatto compiuto della rottura delle trattative, il mio voto fu ispirato alla persuasione che nessuna voce dissonante dovesse turbare quella concordia nazionale, che è tanto indispensabile alla vigilia del supremo cimento, dal quale dipendono le sorti della Patria nostra ».

L'on. Stoppato pubblica:

« Dichiaro che ho votato a favore del progetto di legge sui pieni poteri ».

L'on. Corniani scrive:

« Io ed il collega Bresciani votammo i pieni poteri. Fin dal 13 aprile chiesi di essere richiamato quale ufficiale della riserva ».

Il deputato cattolico on. Miglioli dichiara pubblicamente di aver votato contro la guerra. L'on. Miglioli, che appartiene al gruppo sindacalista cattolico, scrive:

« Vedo che è fatto il mio nome fra quei deputati che avrebbero nel segreto dell'urna votato contro la guerra. E' giustissimo. Io non l'ho taciuto a molti colleghi, nè prima nè dopo la votazione. Non ho potuto con tranquilla coscienza superare la mia convinzione neutralista e quindi la grande perplessità del mio animo per disporre col mio voto non della vita mia, ma di quella degli altri, molto più che per me esistono due quasi pregiudiziali: quella della mia fede idealmente avversa alla guerra e quella dei miei convincimenti sociali, che m'impongono un rispetto ai sentimenti delle classi lavoratrici, che io credo di non errare ritenendole in gran parte contrarie alla guerra. Non occorre aggiunga, però, che alla parola detta dalla Patria, come cittadino e come cattolico, so di dover ora rispondere col più puro slancio di amore e di sacrificio ».

L'on. Giordano scrive:

« Piemontese e rappresentante di un Collegio di Torino, nella storica seduta della Camera di ieri non potevo ignorare quale fosse il mio dovere per il caso in cui veniste proclamato il *nunc pugnandum est*, già bandito da Carlo Emanuele I allorchè il 25 aprile 1610 sottoscrisse con la Francia il trattato di Bruzolo contro l'Austria, come non potevo dimenticare la nobile parte presa dal Piemonte per l'indipendenza e l'unità nazionale. Ho perciò dato il mio voto favorevole al disegno di legge per il conferimento di straordinari poteri al Governo ».

L'on. Camera scrive:

« Nel 1903 commemorai Dante a Trento; conservo di quella memoranda giornata di ottobre un album che i trentini vollero darmi come ricordo e come augurio. Con simili atti, che rispondono a profondi sentimenti, non potevo che votare ieri con entusiasmo i provvedimenti per la guerra e chiedere oggi al Ministro della Guerra, presente l'on. Barzilai, di essere utilizzato comunque, ad onta dei miei 53 anni ».

L'on. Gregoraci scrive:

« Ho due soli figli e tutti e due trovansi già volontariamente nelle file dell'esercito. E' per ciò che, con piena convinzione d'interpretare la volontà e la fede dei miei rappresentati, ho accordato al Governo pieni poteri per la sicura conquista dei nostri maggiori destini ».

Kitchener decorato dal Re del Belgio

Londra, 23, mattino.

Il Re del Belgio ha conferito il Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo al ministro della guerra Lord Kitchener.

Un articolo dell'on. Barzilai

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, mattina.

L'on. Barzilai pubblica stamane un notevole articolo relativo alla guerra. L'on. Barzilai fa le seguenti dichiarazioni degne di rilievo in bocca ad un deputato repubblicano:

« La preparazione militare fu meravigliosamente compiuta. Chi ebbe l'onore di avvicinare i capi di Stato Maggiore dell'esercito e della Marina ne trasse il profondo e sereno convincimento che in pochi mesi lo strumento militare fu sapientemente completato e perfezionato nel materiale, costituito dalle truppe più giovani e più salde che combattono in questo momento in Europa. La preparazione diplomatica fu condotta con sapienza pari alla fortuna. Le risorse anche per una lunga guerra furono assicurate; le condizioni dell'economia pubblica e del lavoro avviate così, che la guerra difficilmente potrà renderle peggiori a confronto di quanto la guerra altrui e le ansie, l'incertezza, non avessero fatto negli ultimi mesi ».

Barzilai, dopo avere ricordato i precedenti della politica italo-austriaca, afferma che la guerra che sta per aprirsi era necessaria:

« Necessaria per non abbandonare alla distruzione etnica terre che attraverso un'opera dissanguatrice hanno conservato per noi l'italianità necessaria per restituirci i confini, là dove le Alpi sono porte aperte all'invasione e sul mare sono seminati contro di noi i punti di attacco e le insidie. Ma la preparazione non basterebbe alla resistenza. Come per tutti i combattenti in questo immane conflitto, le famiglie e le menti dovranno alternarsi anche per noi. I passi innanzi si compiranno attraverso una enorme messe di vittime umane. Gli obbiettivi che all'ardore del desiderio sembrano quasi raggiunti, potranno essere il premio soltanto di lunghe ed aspre fatiche. L'Italia, principe e popolo, scende in campo a fronte alta, colla coscienza di subire impugnando le armi necessità da altri create. I consensi ed i dissensi di ieri intendono diffondere il convincimento che la spada non potrà essere riposta nella guaina fino a che il programma non sia compiuto e una giusta e duratura pace sia raggiunta ».

La presentazione dei richiamati a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

L'aspetto della città stamane era imponente. La cittadinanza fin dalle prime ore si era riversata per le strade ed aspettava la pubblicazione di nuovi manifesti con nuove chiamate. Si commentavano le ultime notizie e si diceva con gioia che ormai il periodo dell'attesa e dell'incertezza è passato e che l'epoca dell'azione poteva considerarsi virtualmente principiata. Specialmente animate erano la via Nazionale, il corso Umberto I e gran folla era adunata in piazza Quirinale. La folla era piena di entusiasmo e di serenità fiducia nell'avvenire che dovrà sorridere all'Italia. Ogni tanto passavano per le strade gruppi di soldati e gruppi di giovani che giravano cantando inni patriottici. Dalle finestre si sventolavano fazzoletti e bandiere.

Al distretto militare fin dalle prime ore è cominciata l'affluenza di giovani. In via Pa[illegible] era un continuo via vai di richiamati, i quali si presentavano alla chiamata. Davanti al distretto sono state improvvisate di quando in quando dai richiamati dimostrazioni patriottiche.

La frenesia italofoba della stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Chiasso, 22.

La stampa tedesca, perduta ogni speranza d'una soluzione pacifica, abbandona il tono calmo che aveva conservato sino a ieri, e incomincia a usare nei suoi aspri commenti il frasario che noi non abbiamo ancora dimenticato dalla triste esperienza dell'impresa libica. Non faremo alla Germania l'onore di raccogliere tutte le sue ingiurie, tutte le sue parole triviali, ma non sarebbe opportuno celare alla opinione pubblica italiana il nuovo stato d'animo del nostro nuovo nemico.

E cominciamo dalle « Münchener Neueste Nachrichten », che dedica all'Italia le due prime colonne della sua edizione di stamane. Il giornale rileva il fatto della grandissima maggioranza nella votazione alla Camera per il progetto di legge del Governo e accennando ai 74 deputati che votarono contro la guerra dice: « Onore a quegli uomini! Più tardi, quando il turbine sanguinoso sarà passato e avrà ceduto il posto a un terribile rinsavimento, anche in Italia i nomi di questi uomini sarà ricordato con rispetto. La grande maggioranza della Camera italiana ha approvato il programma del Governo; così il popolo italiano sarà cacciato innanzi dai cannoni delle Potenze con cui fu alleato per 32 anni. La disonorevole e spudorata politica del Gabinetto ha messo il disgraziato paese alla mercè della Triplice Intesa, che riuscì vittoriosa contro ogni principio ragionevole, e l'Italia dovrà bere, sino all'ultima goccia l'amaro calice apprestatole dal suo Governo. Ma il popolo italiano deve al Gabinetto Salandra di essere disonorato e bollato a fuoco da tutto il mondo come un turpe traditore, che rompe la fedeltà e tenta di troncare la mano forte e leale dell'amico. Il tradimento rompe ogni legame. L'Italia imparerà a sue spese la verità di questo motto tedesco».

Il giornale continua su questo tono, affermando che la Germania e l'Austria sapranno vincere l'Italia in questa ignobile guerra di brigantaggio; ma, alla fine, anche la Triplice Intesa la disprezzerà poichè il seduttore ama il tradimento, ma odia il traditore». Il giornale prosegue: « Se è vero che l'Italia muove in guerra per non rimanere isolata, sarà tanto più isolata, quando, vinta colla spada spezzata e l'onore macchiato, essa avrà ereditato il frutto della sua politica attuale ». Venendo a parlare del « Libro Verde », il giornale osserva: « Spaventosamente brutto si presenta il quadro del pandemonio in cui sono cadute le sorti di Italia. Spudorato è il « Libro Verde » del Governo italiano, e secondo il concetto che abbiamo del diritto e della fedeltà, spudorate sono le dichiarazioni del ministro Salandra alla Camera. Il «Libro Verde» deve scusare la politica del Gabinetto, ma ci pare incredibile che una tale raccolta di documenti possano convincere degli uomini seri. Sarebbe stato più dignitoso e sopratutto più saggio se il Governo stesso avesse dichiarato semplicemente la verità: abbiamo messo all'incanto l'Italia al migliore offerente e pensiamo che la Triplice Intesa paga meglio dell'Austria e della Germania. Traditori e venduti!! Questa è l'insegna da porre al nome dei briganti Salandra e Sonnino. Hanno tradito l'amico, e hanno venduto il sangue dei figli del loro paese. Una morale di banditi regge ora le sorti del popolo italiano».

E il giornale, affermando che mentre l'Italia trattava coll'Austria s'era accordata sul compenso di Giuda, conclude: « E questi ladroni hanno osato confonderci con gente onesta, fanno i gradassi, parlano di onore e lo trascinano nel fango; fanno schifo».

Altri giornali mordono ancora il freno della buona educazione.

La conservatrice *Kreuz Zeitung* si limita a dichiarare insensata la guerra dell'Italia contro le sue Alleate.

Il *Lokal Anzeiger* aggiunge per conto del Governo tedesco che una incosciente minoranza in Italia ha violato il diritto e calpestato la giustizia e prevede tristi avvenimenti per le sorti dell'Italia. Il giornale ufficioso afferma che non il popolo italiano ma il Governo è il solo responsabile di questa guerra.

La *Vossische Zeitung* riferisce integralmente la Nota ufficiosa della *Norddeutsche* per accusare l'Italia di infedeltà ma deplora che la vendetta della Germania debba ora colpire tra gli italiani non soltanto i colpevoli. Il giornale dubita inoltre che i nuovi alleati dell'Italia possano avere ancora fiducia in lei; perchè non l'avevano i signorotti medioevali verso i propri pagati condottieri.

Il direttore del *Berliner Zeitung* signor Wolff scrive:

« E' ben probabile che l'Italia non desideri molto la guerra, ma l'avrà poichè noi non piantiamo in asso un Alleato nel pericolo ». Tentando di confutare il *Libro Verde* il giornale ammette che l'Austria abbia presa qualche decisione con lentezza ma spiega il fatto dichiarando che l'Italia non aveva alcun diritto a compensi. Il giornale conclude:

« Noi non odiamo il popolo italiano; sappiamo che su di lui non pesa una grande responsabilità e ne abbiamo compassione. L'esercito tedesco e quello austriaco si incaricheranno di ridestare dal suo sogno il popolo italiano ».

Il giornale invita quindi la popolazione a proteggere gli italiani che abitano da lungo tempo in Germania e tesse un vivo elogio della lealtà del nostro ambasciatore Bollati.

Anche la *Frankfurter Zeitung* si basa sulla pubblicazione della *Norddeutsche* per conclamare l'infedeltà dell'Italia, ma non rifiuta alla Camera italiana l'onore di credere che molti deputati abbiano dato il voto alla guerra con intima ripugnanza.

Il giornale ricordando le trattative coll'Austria conclude: «Fu vana fatica poichè il tradimento nell'anima degli uomini dirigenti d'Italia era un fatto compiuto. Messo artificiosamente in scena e accompagnato dai tumulti piazzaiuoli, bisognerebbe disconoscere ogni valore morale che appare nella storia dell'umanità per dubitar della malafede di questa guerra sorta sotto tali auspici».

In un telegramma alla « Münchener Neueste Nachrichten » da Berlino viene poi espresso il dubbio che l'Italia abbia già pensato all'odierno tradimento fino dalla visita dello Zar a Racconigi.

Rinuncio a riferirvi i commenti di qualche altro giornale non dicendo essi cose nè nuove nè originali. La parola che appare come il « leit motiv » nella stampa tedesca è la « infedeltà ». Essi cercano tutti gli argomenti, più o meno interessanti, per assicurare l'opinione pubblica tedesca che l'intervento dell'Italia deve essere considerato come un fatto unico nella storia dei popoli.

Qualcuno ricorda anzi un episodio, non sappiamo se autentico, che risale fino ai primi giorni dello scorso agosto. All'Ambasciatore francese a Berlino signor Cambon essendo stato chiesto perchè la Francia fosse obbligata a marciare colla Russia avrebbe risposto: «Lo facciamo perchè non siamo italiani! » E naturalmente questa affermazione del nostro nuovo alleato dà motivo alle più gentili espressioni tedesche al nostro indirizzo.

Le notizie che giungono da Vienna affermano che ieri si adunò dinanzi al nostro consolato qualche migliaio di persone che gridavano « abbasso l'Italia! » e cantando il « Deutschland uber alles! ». Anche dinanzi al ministero della Guerra si è svolta una grande dimostrazione contro l'Italia.

F. G.

Il Vaticano
non creerà imbarazzi al Governo

Roma, 23, notte.

(A.) — Gli ambasciatori tedeschi presso la S. Sede si sono recati l'altro ieri in Vaticano, chiedendo alla Segreteria di Stato di esplicare la sua influenza per ottenere la loro permanenza a Roma durante la guerra. Sembra che nello stesso senso gli ambasciatori presso il Quirinale avessero fatto passi alla Consulta prima che si delineasse definitivamente la rottura. La Segreteria di Stato, a quanto si afferma, non ha potuto che dichiarare l'impossibilità di quanto si chiedeva, non essendo la Santa Sede in rapporti con l'Italia. Ciò che il Ministro degli Esteri italiano può aver detto è ancora ignoto. Si conferma, da fonte che è in rapporto con Palazzo Venezia (sede dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano), il proposito di resistenza che specialmente l'ambasciatore avrebbe, e che già vi fu per primi segnalato.

Il Vaticano è evidente la preoccupazione per quanto sta avvenendo e che non si desiderava e non si desidera. Il riserbo è completo. Una guardia nobile, uscita ieri sera dai Palazzi Apostolici, definiva il silenzio vaticano: « una tomba ». Si crede che l'Ambasciata d'Austria presso la Santa Sede voglia provocare dal Governo italiano, prima di sottomettersi a lasciar Roma, un atto positivo di sospensione dell'extra-territorialità dell'Ambasciata stessa.

Quasi tutte le più alte personalità della Compagnia di Gesù sono state ricevute dal Papa. Ciò fa supporre imminente qualche fatto che si riferisca alla Compagnia di Gesù. Si crede quasi certamente che i Gesuiti di nazionalità italiana lasceranno quasi tutti l'Italia. Rimarrebbe padre Fino, per l'amministrazione dell'Ordine. Com'è noto, la Casa generalizia dei Gesuiti non rientra nelle prerogative della legge delle guarentigie, poichè i Gesuiti si ritengono soppressi. Prima di partire, i capi italiani della Compagnia di Gesù metteranno, indirettamente, a disposizione della Croce Rossa e del Governo tutti i loro conventi per essere adibiti ad ospedali.

Il *Messaggero* conferma essere imminente la pubblicazione di un documento di Benedetto XV sulla guerra italiana. Lo stesso giornale pubblica in proposito che « il documento è pronto e si attende solo la notizia della proclamazione ufficiale della guerra. Sul suo contenuto si mantiene il riserbo più assoluto; ma possiamo affermare — aggiunge il giornale romano — che esso dichiarerà la Chiesa avversa per principio alla guerra e la conseguente neutralità della Sede Apostolica anche nella guerra italiana. Verrà lasciata libertà ai cattolici di assumere l'atteggiamento che crederanno più consono al loro sentimento, ma esso non implicherà la responsabilità vaticana. Il Papa dedicherà le sue cure ad alleviare le conseguenze della guerra, e pertanto i locali della Congregazione religiosa e dell'Ospedale di Santa Marta saranno messi a disposizione dei feriti.

« Naturalmente nel documento vi saranno accenni politici e tra l'altro vi sarà una protesta contro l'allontanamento dell'inviato austro-tedesco accreditato presso il Vaticano, per il quale allontanamento l'Austria ha fatto conoscere al Vaticano il suo pensiero contrario. Ma delle questioni il Papa ha creduto di disinteressarsi, onde evitare complicazioni lasciando al Governo italiano di risolvere la questione.

« Come dicemmo, in questi giorni, un passo è stato fatto dal principe di Bülow e dal barone Macchio per chiedere al Governo quale trattamento avrebbe fatto ai Ministri accreditati presso il Vaticano, e, se non siamo male informati, il Governo avrebbe risposto che, in applicazione e non in deroga della legge sulle guarentigie pontificie, la loro presenza a Roma durante la guerra non era compatibile dovendo essi seguire la sorte dei colleghi accreditati presso il Re d'Italia, poichè godono delle stesse prerogative e quindi si trovano nella stessa situazione ».

I giornali romani che, in caso di guerra la Santa Sede darà il suo contributo al vantaggio dei nostri fratelli che torneranno feriti dai campi di battaglia, ed ha disposto che fossero posti a disposizione dell'Autorità militare i migliori locali annessi a Collegi ecclesiastici e che saranno completamente sgombrati. Sono già destinati a questo scopo i due grandi edifici ai Prati di Castello del Collegio Pio latino-americano e del Collegio leoniano, il Collegio germanico, in via San Nicola da Tolentino, ed il palazzo dell'Apollinare, ove abitano i padri della Missione. Oltre a questi, sarà messo a completa disposizione della *Croce Rossa* lo stesso Ospedale Vaticano di Santa Maria — che si trova entro le mura dei Palazzi Apostolici — con duecento letti e con tutta l'assistenza sanitaria.

Il *Corriere d'Italia*, in un articolo intitolato « La grande prova », dopo aver affermato che la guerra sarà aspra e dura, ed avere invocato fermezza, pazienza e spirito di sacrificio, scrive: « Il popolo italiano è oggi chiamato, per la prima volta da che il nostro Paese assurse a dignità di Nazione, ad una grande prova. Esso può confidare nel pieno successo di questa prova, poichè gli strumenti necessari alla vittoria sono senza dubbio di primo ordine; poichè gli uomini che dovranno condurre le nostre armi sui campi di battaglia sono tra i migliori per scienza e per carattere; poichè, infine, coloro che reggono in questo momento le sorti della Nazione sapranno certamente mettere in valore tutte le sane energie del Paese, mantenendo l'unione di tutti gli animi, nel rispetto di tutte le opinioni. Ma il popolo italiano non deve dimenticare che il primo e più necessario elemento di vittoria riposa proprio in lui, nella sua fermezza, nella sua serenità e nella sua costanza ».

I diplomatici austro-tedeschi presso il Vaticano resteranno a Roma
Il Governo tiene in vigore la legge delle guarentigie

Roma, 23, notte.

Il Governo comunica: « E' stata pubblicata la notizia di dichiarazioni fatte dal Governo italiano secondo le quali, in caso di guerra, non sarebbe stata consentita la permanenza degli inviati diplomatici presso la Santa Sede di quelle potenze con cui l'Italia si trovasse in guerra. La notizia è priva di fondamento ».

La *Tribuna* dice che da più giorni circolano notizie inesatte sulla partenza degli ambasciatori tedeschi presso il Vaticano, e cioè dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria, del ministro di Prussia e del ministro di Baviera. I diplomatici, si pubblicava, hanno tenuto riunioni tra loro per decidere sul da farsi, e si è vociferato anche che ieri l'altro, ricevuti dal segretario di Stato, cardinale Gasparri, avrebbero fatto pressioni presso il Vaticano per provocare qualche chiarimento. A questa richiesta la Santa Sede non avrebbe certo potuto ottemperare, dato che non ha rapporti col Governo italiano. Si mantiene, in ogni modo, in Vaticano il più assoluto riserbo su qualunque questione riflettente l'intervento dell'Italia contro l'Austria.

Negli stessi circoli cattolici oggi si ritengono stabilite le direttive circa l'inviolabilità delle Guarentigie e precisamente dell'articolo 11, che stabilisce: « *Gli inviati dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel Regno di tutte le prerogative e dell'immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale* ». Ora è stabilito che questo articolo sarà applicato con la tradizionale lealtà dal Governo nello spirito e nella lettera. Se gli ambasciatori tedeschi presso la Santa Sede partiranno, significherà che hanno da dispetto spontaneamente e [illegible].

SPORT

IPPICA

Le corse dei cavalli a Mirafiori

Tempo bello. Pubblico scarso.

Premio Monviso (a vendere) L. 2000; distanza metri 1200 circa. — Arrivano: 1.o Capriolo, di Sir Hope; 2.o Orzo, di B. L. Guastalla; 3.o Mot, di Philipson-principe di Scordia. Due lunghezze, 6 lunghezze.

Premio Chivasso (handicap discendente), Lire 2000; distanza metri 2600 circa. — Arrivano: 1.o Gabbiano, di Razza Volta; 1.o Nasia da Fabrino, di Sir Hope; 2.o Cormayeur, di Sir Hope. Cinque lunghezze, otto lunghezze.

Premio Valentino, L. 3000; distanza metri 1800 circa. — Arrivano: 1.o Quirido, di Sir Blakrose; 2.o Lora, del marchese L. Cavalli; 3.o Tramonto, di Razza Volta. Due lunghezze, quattro lunghezze.

Criterium Internazionale, L. 15.000; distanza metri 1800 circa. — Arrivano: 1.o Idele, di B. L. Guastalla; 2.o Alarico, del barone A. Barracco; 3.o Flower Boy, del comm. G. Modigliani. Mezza lunghezza, mezza lunghezza.

Premio Patronesse (corsa di Hunters-Gentlemen riders), L. 2000; distanza metri 2500 circa. — Arrivano: 1.o Dokso (Massei), di Doria; 2.o Mistificateur (Calvi), di Sir Hope. Vinto per due lunghezze.

Premio Cavoretto (steeple-chase), L. 2000, distanza metri 3600 circa. — Arrivano: 1.o Moretto (Evans), di Razza di Fabriano; 2.o Sebastiano del Piombo (Cortella), di Sir Blackrose. Caduto l'Aiglonnet montato da Cranny. Nessuna conseguenza. Vinto per 10 lunghezze. Vittoria facile.

Le corse al galoppo di Milano

Milano, 23, notte.

Oggi a San Siro, alla presenza di un discreto pubblico, malgrado il cielo coperto, si svolsero le corse dei cavalli a S. Siro. La pista era buona.

Premio Lampugnano. — 1. Fauno (53 Kennedy) — 2. Cucolo (49, Corridori) — 3. Herat (45, Gullo).

Non piazzati: Orno, Guli. — Vinto per tre lunghezze; due dal secondo al terzo.

Premio Olmo. — 1. Imbersago (48, Childs) — 2. Pallad (46 1/2, Kennedy) — 3. Apulia (50 1/2, Bini).

Non piazzati: Apulsio, Artemide, Edipo, Ragout, Cirene. — Vinto per una mezza lunghezza; tre quarti dal secondo al terzo.

Premio Canegrate. — 1. Ringarda (46 1/2, Gullo) — 2. Ascona (48 1/2, Gabrielli) — 3. Lavalliera (54, Childs).

Non piazzati: Piova, Brusco, Deucalione. — Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Ombriano. — *Deadheath* fra Diomede (50, Kennedy) e Carraccia (48, Regoli) — 3. Vanetta (50, Blackburn).

Non piazzati: Aquila, Lacinio, Ornavasso, Tiziana. — Una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Lombardia. — 1. Grace (56, Childs) — 2. Domenichina (50, Orsini) — 3. Serpedonte (47, Righetti).

Non piazzati: Danaro, Rha, Jel, Kasan, Notguilty, Mandriola, Orfeo, Nettuno, Inglesonte. — Vinto per tre quarti di lunghezza; una mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Casorate. — 1. Autour (58, Childs) — 2. Condor (54, Davis) — 3. Bronte (49, Kennedy).

Non piazzati: Tisea, Hemil, Ivonne, Avi[illegible]. — Vinto per due lunghezze; id. dal secondo al terzo.

Premio Fermo. — 1. Galimondo (64, Childs) — 2. Alza Vola (52, Blackburn) — 3. Morali (43 1/2, Gullo).

Non piazzati: Padus, Ciria, Stolaf. — Vinto per tre quarti di lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Le corse al trotto a Firenze

Firenze, 23, notte.

Ecco il risultato dell'ultima giornata delle corse al trotto:

Premio Fiesole, L. 1200, metri 1609. Due prove. — 1.o Oltremare, di Pirovano Alberto, guidato da Egisto Tamberi; 2.o Italia, di Oseno Gioacchino, guidato da Ossano Adolfo; 3.o Solemedium, di Augusto Butti, guidato da Ettore Barbetta; 4.o Coraggio, [illegible] Luigi, guidato da Garzia. Non piazzati: Iram Kuser, Messalina II, Raggio.

Premio di Settignano, L. 1200, metri 1609. Tre prove. — 1.o Fanciulla del West, del comm. Guerzoni, guidata da Ettore Barbetta; 2.o Moustico aKuser, di Barbetta Ettore, guidato da Ossani Adolfo; 3.o Don Pasquale, di Nello Branchini, guidato da Giuseppe Branchini; 4.o Tobruk II, di Branchini Giuseppe, guidato dal proprietario. Non piazzati: Elisa Ward, Vernella e Sovrano.

Premio dell'Affrico, L. 1500, metri 1609. Due prove. — 1.o Primola Wilkes, di Crescenzini, guidato da Barbetta Ettore; 2.o Gluckmesteru, di Brunelli Erminio, guidato da Ossani Adolfo; 3.o Council Croft, di Butti, guidato dal proprietario; 4.o Gervaise, di Nello Branchini, guidato dal proprietario. Non piazzato Garrick.

Premio Bello Sguardo, L. 700, metri 1609. — 1.o Zattera, dei fratelli Del Pio, guidato da Egisto Tamberi; 2.o Messalina II, dei fratelli Del Pio, guidato da Butti; 3.o Metheor, di Elio Mignani, guidato dal proprietario. Non piazzate: Iram Kuser, Wardo II, Facchinello e Lea.

CICLISMO

Le corse al Velodromo Milanese
Pavesi batte Durando

Milano, 23, notte.

Oggi al Velodromo del Sempione si è disputato il bracciale fra Pavesi ed il detentore Durando. La vittoria è stata di Durando, che al 24.o giro ha raggiunto l'avversario. Pavesi ha impiegato a compiere i dieci chilometri 14'47".

PODISMO

La Coppa Nazionale

La corsa per la Coppa nazionale per marcia dello Sport Club Nazionale si è svolta oggi sul percorso di chilometri sei. Hanno partecipato dodici concorrenti.

Ecco l'esito: 1.o Brunelli Amilcare, in [illegible]; 2.o Ausloni Piero, in 30'2"; 3.o Tumiati Angelo; 4.o Malvicini; 5.o Fraschini; 6.o De Giovanni. Gli altri in tempo massimo.

FOOT-BALL

Finale del Campionato di foot-ball
Terza categoria Alta Italia

Milano, 23, notte.

La finale del Campionato è stata vinta dall'Olona Foot-Ball Club, che ha battuto lo Stelvio F. B. C.

Il Campionato di calcio di I Categoria sospeso

In seguito alla mobilitazione, la Direzione della Federazione Italiana del Giuoco del calcio ha sospeso i due matches che dovevano avere luogo a Genova ed a Milano.

Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria

Il sogno infranto

Riprendiamo l'analisi dei documenti (1). Appena consolidato il suo dominio sulla Venezia Giulia, l'Impero d'Austria ne riconosca nettamente l'italianità. Napoleone, nel breve tempo del possesso francese, dopo la pace di Vienna, aveva tentato la costituzione di un regno illirico, riunendo le terre adriatiche italiane, Trieste e Fiume, l'Istria, la Dalmazia e le isole alle provincie slave dell'interno, la Carniola o la Croazia. Scopo di questo conglomeramento italo-slavo uno solo: creare una frontiera militare che spezzasse definitivamente ogni possibilità di offensiva da parte dell'Austria. Tornata in possesso delle terre italiane, l'Austria, con una patente del 3 agosto 1816, separa decisamente il governo della Venezia Giulia italiana da quello della Carinzia e della Carniola, terra slava. C'è, da parte dell'Austria, qualche manifestazione più esplicita ancora. Il 19 febbraio 1846 compare sull'*Osservatore triestino*, organo ufficioso, un articolo che dice: « L'Istria è paese poco noto all'Italia, e pure le appartiene per posizione geografica, per lingua, per costume, per memorie, per desideri ». E' una confessione senza riserbi. Allora però l'Austria aveva ancora piede in Italia, vedeva il problema nella sua realtà naturale, geografica e nazionale, non alterato da una formula di rivalità politica tra le due sponde del mare.

Ma per gli italiani il problema è già aperto. E non dà più pace. Già nel marzo 1818 il conte Alessandro Cotti di Brusasco, ambasciatore del re di Sardegna a Pietroburgo, presenta allo czar Alessandro un « memoriale sulle condizioni morali e politiche dell'Italia dopo il congresso di Vienna ». Per sopprimere la rivalità tra Francia e Austria in Italia e dar pace all'Europa bisogna costituire nella penisola « uno Stato abbastanza forte per la difesa delle Alpi e per chiudere le porte d'Italia a qualunque straniero. I limiti di questo Stato sono tracciati dalla natura e sono le Alpi e gli Appennini, *fino ai monti della Carniola. La lingua divide il Tirolo italiano dal Tirolo tedesco, gli Stati veneti dagli Stati illirici* ». C'è dunque già il Piemonte all'avanguardia. Pensando l'Italia una, esso non sa, non può disgiungerla dalle estreme sue terre d'Oriente. Il suo interesse è sempre vivo. Nel 1845, per ordine di re Carlo Alberto, il Corpo di Stato Maggiore Generale sardo pubblica un amplissimo studio su « Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente », che fissa nettamente il confine naturale buono: « La sezione orientale comprende: il settimo tratto col nome di Alpi Carniche; l'ottavo infine, da Tarvis per Iarmowitz sino al Billoray, col nome di Alpi Giulie, tratto che, volgendo a destra, arriva per l'Istria sul piccolo golfo di Quarnero » — il confine che oggi si rivendica. Più che il Borbone, il Papa, il Lorenese, sono i soldati con il Re del Piemonte che già nel '45 vedevano l'Italia assai oltre l'Isonzo. E nel marzo del 1848 sentivano la fraternità del sangue. Una circolare del Ministero degli Affari Esteri ai comandanti dei legni da guerra di S. M. Carlo Alberto avverte: « Non è sfuggito al Governo del Re che la maggior parte degli equipaggi ed ufficiali dei legni da guerra austriaci sono composti da Italiani (della Venezia, dell'Istria, di Trieste, della Dalmazia) e che in una guerra essenzialmente italiana, e solo diretta a scacciare gli stranieri dall'Italia, era generoso il non combattere genti italiane ». E nel luglio dello stesso anno, la relazione al Senato subalpino del progetto di legge per l'annessione della Lombardia e di Padova, ammonisce: « Iddio ha innalzate le Alpi Cozie e le *Giulie*: ed a custodia delle prime pose da un lato i fidi e bellicosi savoiardi, dall'altro i subalpini ed i liguri che non sono da meno. Or questa custodia stendasi eziandio alle seconde (Alpi Giulie). Riceveremo noi la nobile e santa missione? Sperda il Cielo ogni voto che la contrasti. Senza di ciò non saremo giammai una Nazione compatta e forte che chiuda l'ingresso in Italia a straniera occupazione ».

Insieme al Piemonte, ci sono in questa agitazione le altre provincie italiane. La loro preparazione per l'Italia unita va anch'essa fino nella Venezia Giulia. Fin dal '20 i liberali napoletani pensano a Trieste come a terra italiana e vi mandano loro emissari. I carbonari cercano amici fin nel clero dell'Istria: la Società segreta della setta punica spinge la sua attività da Milano a Trieste — queste sono scoperte della Polizia austriaca, denunciate nei suoi rapporti segreti.

Da tutte le città si levano voci che chiamano. Nel novembre del '42 Vincenzo Gioberti ammonisce i futuri reggitori d'Italia di non dimenticare la costa orientale dell'Adriatico. Da Roma, Terenzio Mamiani grida: « All'Alpi Giulie! insuperabile muro d'Italia! Fino dai tempi di Augusto hanno le Alpi Giulie segnato i confini d'Italia, e però tutta l'Istria e il litorale che corre da Pola a Venezia è nostro e niun vessillo vi deve sventolare, salvo che l'italiano ». E dice parole che sembrano d'oggi. « Ora una sola spada e una sola mente volge e risolve i destini dell'Alta Italia: più tardi possono risvegliarsi le ambizioni e le gelosie dei Principi; ora tace la diplomazia ed i trattati: più tardi tornerà il regno dei protocolli. All'Alpi Giulie, adunque! Là sia termine al volo delle nuove aquile latine! ». (26 marzo 1848 - Lettera al direttore della *Lega italiana*). E poco più tardi con altre parole, che sembrano pur esse di oggi: « L'Italia non pretende se non ciò che natura le ha dato, *cioè le sue naturali frontiere dal Varo al Quarnero*. Nessuna ambizione e interesse ha l'Italia di uscire dai suoi confini, nessuna di conquistare e predominare sulle popolazioni slave dell'Albania, della Bosnia, della Serbia, della Bulgaria, in quel mentre che l'Austria le va minacciando di continuo e da lungo tempo ha in animo di possederle: nè contro l'ambizione di lei potrebbero essi popoli rinvenire altro migliore e sincero aiuto fuorchè l'Italia ». (1 maggio - lettera al generale Carlo Zucchi). Qui c'è tutto il quadro: integrazione dei confini, equilibrio balcanico, fondato su l'intesa fra italiani e slavi.

Appena Milano si libera il suo pensiero va a Trieste e al confine delle Alpi. Dal suo consiglio di guerra parte il 21 marzo un proclama: « Noi domandiamo ad ogni città e ad ogni terra d'Italia una deputazione di baionette, che venga a tenere una assemblea armata ai piedi delle Alpi, per fare l'ultimo nostro concerto colli stranieri. *Si tratta di ridurli a portarsi immantinente dall'altra parte delle Alpi, ove Dio li renda pure liberi e felici come noi* ». E si narra che mentre in questa assemblea si discuteva per offrire il dominio di Milano a Carlo Alberto, il vecchio, Pompeo Litta, l'istoriografo dei Savoia, disse a Cattaneo: — Ma se Carlo Alberto passa subito il Ticino, va fino a Trieste, è re d'Italia! — E Cattaneo gli rispose piano: — Lasciate fare! — Otto giorni dopo una petizione di cittadini al governo provvisorio di Milano, formula con più precisione la volontà lombarda: « costituire un supremo governo centrale incaricato di conservare possibilmente l'unità di Stato colla Venezia, il Tirolo, Trieste e la Dalmazia ». Non c'è, anche per Milano, unità d'Italia senza il Trentino e la sponda orientale dell'Adriatico. Il 2 aprile il governo provvisorio manda uno dei suoi, Francesco Dall'Ongaro, fra i triestini, gli istriani e i friulani e ne riceve, già undici giorni dopo, un rapporto fiducioso. « L'Istria e la Dalmazia sono italianissime e non aspettano che qualche soccorso d'armi per sollevarsi e determinare la rivolta di Trieste ».

Anche Bologna vuole Trieste. « Triestini! Fratelli italiani! — grida nel suo manifesto del 1 aprile 1848 — Voi siete all'ultimo confine dell'Adriatico, in un estremo canto d'Italia. La bandiera d'Italia deve solo regnare nell'Adriatico. Oh ricordatevi che tutta Italia vi vuole uniti e vi aspetta ». E Brescia nel suo « indirizzo » dello stesso giorno spera: « Oh! che ci sia dato di vedere tosto ai presenti inevitabili trambusti e pericoli succedere la calma e la securtà, che ai detestati ed abbattuti colori dell'Austria sia dall'Alpi al Lilibeo, dal Varo al Quarnero, sostituito il glorioso vessillo tricolore! ».

E' il plebiscito unanime, spontaneo delle città e degli uomini italiani. L'assemblea nazionale francese lo fa suo il 24 maggio. Riferendosi a questo voto lord Palmerston scrive a lord Ponsomby, ambasciatore britannico a Vienna: « La gloria (perchè la Francia la considererebbe tale) di liberare tutta l'Italia *fino alle Alpi* dal giogo austriaco compenserebbe agli occhi del popolo francese molti sacrifici ». L'Italia, e per essa la repubblica di Venezia, osserva il ministro inglese, può vantare dei diritti nazionali: l'Austria no. « Venezia ha avuto una parte notevole nella storia, durante quasi quattordici secoli di libertà, mentre il titolo di possesso dell'Austria non risale che al trattato di Campoformio ».

Dietro l'Italia c'è mezza Europa con lei, per il suo movimento di liberazione. Il problema è uno e indivisibile. Non compensi di territorio, ma sistemazione di confini, per una indipendenza sicura. Quando corre voce che, con la mediazione dell'Inghilterra, si sono aperte trattative dirette a portare il confine d'Italia solo fino alla linea dell'Isonzo, lasciando all'Austria una buona parte del Friuli, con Gorizia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia, Lorenzo Valerio, nella *Concordia* di Torino (7 giugno) scrive fieramente: « Se l'Italia acconsente a questo sacrificio bisogna dire che i suoi rappresentanti la tradiscono: Carlo Alberto e il suo ministro degli affari esteri hanno proclamato solennemente che *non un palmo dell'Italia* sarà lasciato in mano straniera, nè in mano austriaca ».

E il Governo provvisorio di Lombardia scrive a Lodovico Frapolli, a Parigi: « La nostra rivoluzione non è che un effetto del sentimento di nazionalità che tutto commuove il vecchio edificio d'Europa: per cui fin che la libertà non giunge *fin dove è italiana la lingua che si parla* è inutile sperare pace e tranquillità per questa contrada ». E Terenzio Mamiani scrive a Marco Minghetti: « Ora mi si parla di un negoziato che verrebbesi maneggiando fra l'Austria e il Piemonte e in virtù del quale l'Italia terminerebbe all'Isonzo: ma l'Italia termina veramente più in là e tutta l'Istria è italiana. Io sento che sopra certe questioni perdo i lumi e la ragione, mi scordo di essere per accidente una persona diplomatica e torno fanciullo: io vo' dire che cedere una porzione d'Italia mi par sacrilegio ». L'Isonzo non basta. Tutti gli italiani che hanno visione del problema lo sentono. Nel febbraio del '49 il generale Guglielmo Pepe scrive a Carlo Alberto: « Che Vostra Maestà abbia fiducia nei popoli e nei destini d'Italia: e mentre salverete la penisola salverete la vostra dinastia, la sola dinastia italiana. Quanto a me, Sire, ostile per principio ai principi, sarei il primo a salutare dal fondo del cuore Carlo Alberto, Re d'Italia, *il giorno in cui avrà passato l'Isonzo* ».

Ma tutte queste speranze cadono. La storia d'Italia non si compie. Il '48 non porta la completa unità sognata. Il problema non si risolve. Ma il Piemonte si ostina a non considerarlo chiuso. La campagna del '48-49 si conclude con una disperata protesta del Governo sardo che denunzia all'Europa l'ingiustizia del dominio austriaco sulle terre venete delle due sponde. « Se si vuol parlare delle provincie che rappresentavano un tempo i possessi della repubblica veneta — dice una sua nota indirizzata alle Potenze nel marzo del '49 — il diritto dell'Austria non sembra che essere fondato su quei grandi atti di arbitrio che la coscienza pubblica ha sempre condannato, come contrari a tutte le regole della giustizia e della equità ».

C'è a questo punto un ampliarsi del problema, che dall'Italia s'irradia per l'Europa. Nella breve parentesi di pace gli italiani, con alla testa sempre il Piemonte, non ristanno dal domandare giustizia, mentre per gli Stati d'Europa si fa sempre più chiaro il diritto d'Italia. Son gli anni di discussione sulla sistemazione della confederazione germanica.

Gli Stati d'Europa si oppongono al progetto, votato nella conferenza ministeriale di Dresda del 23 dicembre 1850, di incorporarvi tutte le provincie austriache, comprese quelle italiane. Vengono presentate note energiche: una francese a Dresda il 23 febbraio 1851, poi seguita da un memoriale alle Potenze firmatarie del trattato di Vienna; una inglese al presidente della Dieta di Francoforte; mentre la Russia protesta. Il Governo sardo che partecipa sempre attivamente all'agitazione presenta a sua volta a tutte le Potenze, il 1.o maggio 1851, un suo memoriale. E' sempre la difesa dell'italianità che lo preoccupa. « L'assimilazione completa delle provincie venete alle altre provincie tedesche, la loro germanizzazione definitiva distruggerebbe per sempre la nazionalità italiana: *ed è sotto questo aspetto che la questione deve soprattutto essere esaminata, non solo nell'interesse dell'Italia, ma in quello dell'Europa intera.* Il sentimento della nazionalità ha avuto troppa importanza negli avvenimenti che hanno agitato l'Europa da sessant'anni, per poterne mettere in dubbio l'alto valore ». Il memoriale lunghissimo è firmato dal D'Amemoriale lunghissimo è firmato dal D'Azeglio.

Il Piemonte non ha fatto alcuna rinuncia. Si prepara in silenzio. C'è una lettera del gennaio 1856 del console sardo a Trieste, Strambio, a Cibrario il quale invia al Governo di Torino libri e opuscoli « sulle cose storiche e le condizioni politiche dell'estrema parte d'Italia ». Il Governo continua a studiare il problema.

La visione del « confine necessario » si fa intanto sempre più chiara. Nel suo appello alla concordia delle opere Mazzini dichiara: « Sappiamo, noi tutti, che la guerra italiana non può vincersi nel quadrilatero delle fortezze lombarde, ma in Tirolo, nelle Alpi venete, a Trieste, a Fiume ». E nelle sue lettere slave: « L'Europa futura avrà, checchè si faccia oggi o si scriva, una Italia che si espanderà dall'estremo lembo della Sicilia al cerchio dell'Alpi, da Trieste ». Ma con Mazzini c'è Cavour. Nel novembre del 1858 Vincenzo Salvagnoli, per incarico suo, si reca a Compiègne, ha un lungo colloquio con Napoleone III e gli consegna un memoriale. In esso è detto: l'Italia superiore « comprenderà tutto il Piemonte attuale... la Lombardia, la Venezia, *il Friuli italiano e le coste, comprese quelle della Dalmazia*. Questo sarà il nuovo regno della Dinastia Sabauda ». La soluzione del problema deve essere radicale. Essa è legata allo schiacciamento dell'Austria. In una lettera al principe Napoleone (7 gennaio 1860) Cavour, raccomandando il generale Klapka con i suoi progetti — spartizione dell'Impero austriaco e liberazione dell'Ungheria — scrive ancora: « Se questi piani riescono l'Austria è finita; privata dell'Italia e delle sue provincie magiare e slave, essa sarà ridotta all'impotenza. Questo sarà il più grande servizio che mai sia stato reso all'umanità ». Tale pensiero ripete egli in un colloquio avuto il 30 marzo 1860 a Parigi con Szarvady, emigrato ungherese intimo di Kossuth: « Credo che si può assicurare l'indipendenza dell'Italia solo con il definitivo schiacciamento dell'Austria: poichè fin tanto ch'essa resterà una grande Potenza noi non potremo essere tranquilli ».

Fu sino all'ultimo il pensiero vivo del grande artefice d'Italia. « Io non ho rinunziato alla politica — scriveva al Castelli nel novembre del '60 — vi rinuncerei se l'Italia fosse libera: allora il mio compito sarebbe compiuto: *ma finchè gli austriaci sono al di qua delle Alpi*, è un dovere sacro per me di consacrare ciò che mi resta di vita e di forza a realizzare le speranze che ho contribuito a far concepire a' miei concittadini ». Italia unita, non la poteva pensare che in una forma sola. E già sul letto di morte, lanciava la grande parola ai superstiti, come in un supremo testamento della sua Idea: « Garibaldi è un galantuomo, io non gli voglio alcun male. Esso vuole andare a Roma e a Venezia, ed io pure: nessuno ha più fretta di noi. Quanto all'Istria ed al Tirolo è un'altra cosa: *Sarà il lavoro di un'altra generazione*. (Ultime parole raccolte dalla nipote contessa Giuseppina Alfieri-Cavour).

Già però durante il suo Governo Cavour aveva voluto tenersi vicino alle terre d'oltre confine. Quando, nel gennaio del '60, un comitato milanese va arruolando marinai dell'Istria e della Dalmazia, per toglierli all'Austria, egli, ch'era allora anche ministro della marina, diede tutto il suo consenso. Più tardi (30 ottobre dello stesso anno) egli scriveva al commissario straordinario nelle Marche, Lorenzo Valerio: « E' utilissimo il mantenere buone e attive corrispondenze con Trieste che, da quanto mi si dice, si fa meno « fedelissima » e più italiana. Non già ch'io pensi alla prossima annessione di quella città; *ma perchè conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere* ».

Si hanno in questo tempo alcune interessanti enunciazioni da parte della Germania, che si possono ricordare con molto interesse. Nel novembre 1859 la *National Zeitung* di Berlino dedica un articolo prezioso alla questione adriatica. « Noi dobbiamo seguire una politica tedesca — dice — non una politica austriaca: infatti noi sacrificheremmo una politica austriaca se volessimo subordinare la nostra attitudine rispetto all'Italia alle considerazione che un regno d'Italia minaccerebbe le vicine provincie dell'Austria, la sua posizione nell'Adriatico... *Ci basta sapere che nè il Tirolo, nè Trieste, nè la Dalmazia non ci appartengono e che noi non siamo chiamati a difendere quelle terre* ». E nel febbraio 1861 un discorso della Corona al Parlamento italiano affronta decisamente il problema, di cui oggi tanto si discute. « La nobile Nazione germanica, lo spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia, costituita nella sua unità *naturale*, non può offendere i diritti e gli interessi delle altre nazioni ».

Il punto, assai importante, deve essere ben chiarito. Si parla di una Germania a Trieste. Nel '66 Bismarck non ci pensava ancora. In un rapporto al Ministro degli esteri, il generale Govone riferisce, il 28 luglio, il colloquio avuto a Nikolsburg con Bismarck: « *Aggiunse il conte Bismarck avere anche mai compreso come nulla fosse stato tentato dalla nostra potente flotta sopra Trieste* ». Avendogli chiesto se nell'eventualità di una ripresa della guerra « egli sarebbe stato disposto a dare alla portata del nostro trattato maggiore estensione, comprendendo nella parola Venezia l'Istria e il Trentino, *egli mi rispose sì, e mi autorizzò, dietro mia domanda a dichiararlo ufficialmente a V. E.* ».

Due anni dopo (aprile '68), in una nota mandata all'ambasciata prussiana in Italia e comunicata a Mazzini, che se n'era interessato presso l'ambasciatore Usedom, Bismarck ripete: « L'Italia non dovrà più avere scelte provincie nelle mani dello straniero. L'Impero del Mediterraneo appartiene incontestabilmente all'Italia. Marsiglia e Tolone non possono mettersi a paragone con Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Ancona, Venezia, *Trieste* ». Qui c'è ancora qualche cosa di nuovo.

Mentre riconosce il naturale diritto italiano di Trieste, Bismarck scopre spontaneamente il rapporto della sistemazione dei porti adriatici con il problema mediterraneo dell'Italia.

Ma ci sono altre preziose confessioni di Bismarck. Nei suoi « Pensieri e ricordi » il principe riconosce apertamente una « questione italiana nel Trentino, a Trieste e sulle coste dalmate » fra quelle che « possono divenire centri di cristallizzazione di crisi non soltanto austriache ma anche europee, dalle quali gli interessi tedeschi sono evidentemente toccati solo in quanto l'Impero tedesco abbia contratto vincoli di solidarietà con l'Austria ». Parole che sembrano di oggi.

Molto prima del '66, della nuova ultima guerra contro l'Austria, per la liberazione d'Italia, ricomincia l'ansia acuta, ascende il palpito dell'attesa. « Voi sapete da un pezzo! — esclama Garibaldi nel gennaio del '62 — io non amo la guerra. Furono le lacrime degli oppressi che mi posero la spada nel pugno. Sono i dolori della Venezia e dell'Istria che mi turbano i sonni ». Nel marzo dello stesso anno Urbano Rattazzi manda una nota circolare alle legazioni italiane all'estero. Non ci sarà pace finchè « l'Italia redenta non sarà riconosciuta *nei suoi confini naturali* ». E nel giugno Nino Bixio esclama in Parlamento: « Ma credete voi che passeranno molti anni senza che ci siano concesse le sponde dell'Adriatico sino al Quarnero, *che sono cosa nostra*... Ma è una certa questa: l'Italia, signori, non si ferma più ».

Nell'ottobre 1865, il deputato padovano Alberto Cavalletto fissa con una frase incisiva, in una lettera a Cola, il problema: « L'Istria deve appartenere all'Italia, e vi deve appartenere anche se (cosa impossibile) la sua popolazione parteggiasse per l'Austria: perdonatemi la brutta frase! ».

La storia precipita. Si appressa la nuova partita. Venezia, Trieste e Fiume: i tre nomi sono indivisi in tutti i cervelli. Nel gennaio del '66 Luciani, scrivendo a Cola, avverte: « E' bello in verità che si dica e ripeta in forma ufficiale che il Re d'Italia s'interessa in modo particolare di un libro che ha lo scopo di ben definire quali siano dalla parte del Friuli orientale i confini continentali del nostro Bel Paese ». Nel giugno Vittorio Emanuele II s'incontra al campo italiano con Teodoro von Bernhardi. L'inviato prussiano, a gli partecipa i suoi progetti per la conquista della Venezia e dei paesi annessi, e della Dalmazia. Si facevano in questo tempo delle vivaci pressioni da parte della Prussia per spingere l'Italia ad occupare Trieste, l'Istria e la Dalmazia. L'Italia è in fermento.

Quando poi si sospendono le ostilità, domanda che si riprenda la guerra per giungere sino alle frontiere naturali. L'8 luglio Bettino Ricasoli riassume di suo pugno un rapporto sulla situazione politica interna: « Da tutte le parti d'Italia i prefetti hanno comunicato al Governo il sentimento di umiliazione e di abbattimento prodotto nelle popolazioni dalla notizia che la Venezia sarebbe ceduta all'Italia per mezzo della Francia, senza neppure parlare del Tirolo italiano *e degli altri paesi i quali appartengono all'Italia tanto per diritto nazionale quanto per necessità di difesa* ».

Il barone Ricasoli vedeva bene il problema. Già nella seduta al Parlamento del 1.o luglio 1861 aveva dichiarato: « Noi ci armiamo per la difesa non solo del territorio nazionale, qual'è attualmente, ma estendendo per completarlo, per restituirlo ai suoi *naturali e legittimi confini*. Su questo punto la politica del Governo è il diritto della Nazione ». Quali fossero questi confini lo disse poi chiaro: « Non è soltanto il Tirolo italiano che ci occorre, ma ben anche l'Istria. — scriveva da Firenze al Visconti-Venosta, che si trovava al Quartiere Generale, il 12 luglio. — Senza l'Istria avremo l'Austria sempre padrona nell'Adriatico. Conviene profittare di questa occasione unica, piuttosto che rara, per disfare ogni ingerenza dell'Austria nell'Adriatico ». Egli era tormentato dall'ansia delle ore supreme. « E' fatale che entro una settimana sia distrutta la flotta nemica ed occupata l'Istria: altrimenti si coglierà l'armistizio e, con l'armistizio, la vergogna per le nostre armi e avremo una povera pace ». Insisteva ancora presso l'ammiraglio Persano, il 13 luglio.

Il 14 luglio il Consiglio presso il re decide, alle sei del mattino, la conquista del Trentino e dell'Istria. Il 15 luglio, l'ordine del giorno di Persano dice: « Partiamo allo scopo di ricuperare all'Italia, sopra le armi nemiche, terre che all'Italia appartengono ». Il 19 luglio Cialdini telegrafa d'urgenza a Ricasoli di aver fatto partire nella notte una divisione per Trento, altre tre per Trieste. « Hanno ordine camminare a marcia forzata ed arrivare a qualunque costo ed in qualsiasi modo ». La mattina del giorno fatale Cialdini urge ancora. « Bisogna occupare Trieste con nostre truppe al più presto possibile » egli telegrafa al generale Cadorna.

20 luglio 1866. Dopo Custoza, Lissa. Il gran sogno è infranto. Viene l'armistizio, la « povera pace ». Il Trentino, Trieste, l'Istria, Fiume, la Dalmazia rimangono di là. La partita è perduta. La storia non s'è compiuta. Ma ricomincia una nuova ansiosa attesa d'Italia. E non s'è stancata ancora.

VIRGINIO GAYDA.

(1) *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*. — Torino, Fratelli Bocca editori.

La spinta austro-tedesca in Galizia alquanto indebolita

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

« Durante il 20 corr. e nella mattinata del 21 la spinta del nemico sul fronte della Galizia si è alquanto indebolita. In vari settori il nemico si è messo sulla difensiva. L'artiglieria nemica mostra di voler fare economia di proiettili. Sulla riva sinistra del San [illegible] le nostre truppe, pronunciando un'offensiva a partire dalla Vistola, hanno preso di assalto i villaggi di Krowce, Buriski, Przyrtow, Kamerlik ed hanno respinto un contrattacco nemico in direzione di Diako.

« All'angolo del saliente del fronte nemico sulla riva destra del San ci siamo impadroniti del villaggio di Igasc, sul fiume Lubaczowka.

« Nella regione di Przemysl nessun cambiamento.

« Ad est di Gorodok continuano gli attacchi del nemico, il quale è riuscito a prendere una parte delle trincee di nostri reggimenti. Coi nostri contrattacchi abbiamo fatto fino a mille prigionieri.

« Sul rimanente del fronte della Galizia gli attacchi del nemico, che ha dovuto subire perdite enormi, hanno avuto un carattere più parziale.

« Gli sforzi principali del nemico, il 20 corrente, sono stati concentrati nel distretto compreso tra i fiumi Tysmienica e Stryj, ma nella regione di Stanko abbiamo fatto diverse centinaia di prigionieri. Presso il villaggio di Zavadow si sono arrese due compagnie nemiche.

« Negli altri settori e nell'insieme del fronte nessun combattimento importante.

« Nella regione di Szawli continuiamo a stringere i tedeschi alla riva sinistra del Windawa e del Wenta. Sul fronte del Narew il nemico ha pronunciato attacchi parziali ed ha fatto uso di gas asfissianti.

« Sulla riva sinistra della Vistola il nemico è completamente passivo. Gli elementi nemici dislocati ad Opatow si [illegible] e ricevono l'appoggio di rinforzi che sono stati loro inviati da oltre la Vistola e dalla Galizia ».

Le trattative russo-rumene

Parigi, 23, mattino.

Il *Petit Journal* riceve da Bucarest: « Le emozionanti notizie giunte da Roma non potevano che aumentare ancor più l'impazienza per ciò che riguarda la conclusione dei negoziati impegnati da una parte dal Governo di Bucarest desideroso di veder finalmente compiuta l'unità romena, e dall'altra parte dal Governo russo che difende non solamente le sue legittime pretese all'est dei Carpazi ma anche le rivendicazioni serbe al di là del Danubio.

« Le trattative hanno fatto, si assicura, un passo verso la soluzione ed è al Governo di Pietrogrado che si deve questo risultato. Il Governo russo non considera ancora sufficienti le concessioni promesse e che riguardano probabilmente la Bucovina ed il sud della Galizia. Esso rivendicherebbe, sembra, una prolungazione della linea del Pruth, spiegando che non si tratta di un territorio russo e che gli slavi vi sono molto meno numerosi dei rumeni.

« Per contro si afferma, continua il corrispondente, che il Governo rumeno sarebbe disposto a diminuire le sue pretese dalla parte del Banato ed a riconoscere che la capitale dei serbi è così pericolosamente situata che deve essere protetta da un largo territorio ».

E' da rilevare l'articolo dell'*Adeverul* il quale, commentando il fatto compiuto in Italia, domanda che la Rumania conduca a termine rapidamente i negoziati.

Un incrociatore francese nelle acque di Livorno

Livorno, 23, mattino.

Nel pomeriggio di ieri giungeva nel nostro porto l'incrociatore corazzato francese *Admiral Charner*, proveniente da Malta, ancorandosi al largo. Due ufficiali, imbarcatisi su una lancia a vapore, si recarono alla Capitaneria e quindi al Consolato francese. Dopo un colloquio, gli ufficiali facevano ritorno a bordo dell'incrociatore, che partiva per ignota destinazione.

Veliero inglese affondato

Londra, 23, mattino.

Il veliero inglese *Glenholm* è stato affondato da un sottomarino tedesco al largo di Beartsaven, al sud dall'Irlanda. L'equipaggio, di 27 uomini, è salvo.

In Francia e nel Belgio

Contrattacchi tedeschi respinti dai francesi

Parigi, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il nemico ha pronunciato durante la notte scorsa, tra il mare e Arras, parecchi contrattacchi; essi sono stati ovunque respinti ed ha subito perdite estremamente forti. Il primo di questi tentativi è avvenuto a nord di Ypres, all'est del canale dell'Yser, e non è riuscito a sboccare. Altri due tentavano all'altipiano di Loretto, nelle parti nord-est e sud-est. Essi non hanno potuto arrivare fino alle nostre linee. Due altri si sono diretti alle nostre posizioni di Neuville, Saint-Vaast, nel villaggio, nel cimitero, e più a sud, nella regione detta Labirinto. Su un solo punto il nemico ha preso piede per un momento in una delle nostre trincee avanzate, ma è stato respinto ed ha lasciato nelle nostre mani numerosi prigionieri.

Nelle Argonne i tedeschi hanno fatto esplodere parecchie mine in prossimità delle nostre posizioni ed hanno tentato con forze importanti di occupare le buche prodotte dalle esplosioni. La nostra fanteria li ha respinti sulle loro linee di partenza, infliggendo loro grosse perdite sotto una pioggia di bombe e granate. Lo scacco del nemico è stato completo.

Nuovi progressi inglesi

LONDRA, 23.

Un comunicato del maresciallo French, in data di ieri sera, dice: « A nord-est di Festubert si segnalano un violento bombardamento di artiglieria ed alcuni scontri di fanteria. Abbiamo realizzato nuovi progressi a sud di Quinque Rues. Nulla da segnalare sul rimanente del fronte ».

Perchè la Germania non può rinunciare al Belgio

Londra, 23, mattino.

I giornali pubblicano: Il 4 agosto 1914 il segretario di Stato per gli affari esteri di Germania, scrisse la seguente lettera al principe Lichnowsky: « Fate tutti gli sforzi per dissipare la diffidenza che il Governo britannico potrebbe avere verso le nostre intenzioni, ripetendo in modo positivo l'assicurazione formale che anche in caso di conflitto armato col Belgio, la Germania sotto nessun pretesto, annetterà il territorio belga. La sincerità della nostra dichiarazione non può essere posta in dubbio a causa del fatto che abbiamo solennemente promesso all'Olanda di rispettare strettamente la sua neutralità. E' evidente che non potremmo annettere il territorio belga senza fare altri acquisti territoriali a spese dell'Olanda ».

Ora il sig. Dernburg il quale era ultimamente ministro delle colonie e che fu inviato agli Stati Uniti nello scorso dicembre, per convertire l'opinione pubblica americana, scrisse il 17 aprile 1915 la seguente lettera al presidente dell'Unione pro tedeschi di Portland (Maine):

« Il Belgio che domina il principale sbocco del commercio tedesco ad ovest e che è una naturale estensione dell'Impero, è stato conquistato a prezzo di un considerevole sacrificio di sangue. Esso è il solo sbocco marittimo che può essere assicurato al commercio tedesco ed è stato politicamente creato, mantenuto e difeso dall'Inghilterra, allo scopo di sottrarre alla Germania i suoi vantaggi naturali. Così non possiamo rinunciare al Belgio ».

I commenti a queste lettere sono indubbiamente inutili.

Paul Claudel ricevuto dal Papa

Roma, 23, notte.

Paul Claudel, il grande poeta francese del *Partage du Midi* e dell'*Annonce à Marie* si trova a Roma da qualche giorno. Egli è stato ricevuto da Benedetto XV, il quale ha intrattenuto lungamente il poeta parlando della guerra e della situazione morale della Francia. Claudel ha narrato al Pontefice il magnifico fervore patriotico e la spirituale concordia che regna in Francia e ha espresso la sua gioia di essere in questi giorni di grandezza latina a Roma. Claudel ha accennato all'opera che vanno svolgendo in Francia molti vescovi cattolici sia nel campo della filantropia, sia sotto le bandiere. Ha parlato di Peguy e della sua morte gloriosa ed esemplare. Il Pontefice, evidentemente commosso, ha benedetto il Poeta e la Francia invocando la giusta pace sul mondo.

Paul Claudel che è amico dell'ambasciatore Barrère è ospite di Palazzo Farnese. Egli si fermerà qualche giorno ancora a Roma.

I particolari del raid di ieri sera su Parigi di un areoplano tedesco

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 23, mattino.

Come già sapete, un areoplano tedesco, che aveva tutte le apparenze di un apparecchio francese e che volava ad un'altezza che si può calcolare a tremila metri, è riuscito ieri, nel pomeriggio, a penetrare sul campo trincerato di Parigi. Verso le 19 ha volato sul quartiere vicino alla torre Eiffel, senza avere fino a quel momento risvegliato la minima inquietudine. Improvvisamente si udì una serie di esplosioni estremamente violenti. L'aviatore, di cui una folla numerosa seguiva da qualche momento con vivo interesse le evoluzioni, aveva lanciato otto bombe, allo scopo evidente di colpire la torre Eiffel. Esso però non vi riuscì, ed i formidabili ordigni non fecero alcuna vittima. Anche i danni materiali sono poco importanti.

La prima bomba cadde in Rue Charles, sopra un'officina meccanica, il cui personale aveva da pochi minuti lasciato il lavoro. Questa officina è vicina agli stabilimenti di aviazione Duperdussin. L'esplosione infranse molti vetri e fece crollare qualche muro.

Altre bombe cadevano alcuni istanti dopo nelle vie vicine. Non fecero però che danni materiali, specialmente al tempio degli ebrei. Varii appartamenti rimasero danneggiati. Due altri proiettili caddero ancora sul Boulevard de Grenelle, uno in un cantiere e l'altro in mezzo alla via. Non fecero anche qui che danni materiali.

Infine la settima bomba cadde nella Senna, fra il ponte di Jena e la passerella di Passy. L'ultima non scoppiò. Essa cadde vicino alla Porta Vaugirard, su di un prato, e fu vera fortuna, perchè vi erano molti bambini, e quest'ultima bomba avrebbe potuto fare numerose vittime.

Al primo segnale, gli aviatori francesi presero posto sui loro apparecchi per organizzare la caccia al nemico. Essi erano in numero di quindici, e si trovarono dopo pochi minuti in aria, ma già l'apparecchio nemico fuggiva con una velocità calcolata a 145 chilometri all'ora. Riuscì a scomparire nelle nubi, mantenendosi sempre a grandissima altezza, in modo da tenersi fuori dei tiri dei cannoni.

Le bombe lanciate erano di due specie. Quattro di piccolo calibro, del tipo di granate, e tre in ghisa. Non è stato possibile stabilire il tipo della quarta bomba, perchè è caduta nelle acque della Senna e finora non è stata ripescata. Si crede che l'apparecchio che ha volato sia un apparecchio francese stato catturato in questi ultimi tempi dai tedeschi.

I primi particolari del disastro ferroviario in Inghilterra

Londra, 23, mattino.

Nel disastro di Carlisle, sono stati travolti tre treni viaggiatori. La catastrofe si è verificata al mattino ad otto miglia dalla città. Un treno contenente 500 soldati « Higlanders » che aveva lasciato Larbert, presso Seekirt, alle 8,45, ebbe un urto un po' prima delle ore 7 con un treno locale di Carlisle che raggiungeva la stazione per lasciar passare i treni diretti di Londra e Glasgow. Il treno conducente le truppe fu investito proprio nel centro. Si videro i viaggiatori gettarsi dai finestrini e le fiamme elevarsi dai vagoni centrali.

Nel frattempo sopraggiungeva un treno diretto a tutta velocità. Il disastro assunse allora incredibili proporzioni. Le fiamme che si erano rapidamente sviluppate dai due primi treni, furono coperte dal treno sopravvenuto.

Vi è poca speranza di salvare molte vittime. Alle 10,50 erano stati già estratti 20 cadaveri. Di trecento feriti, 70 sarebbero in condizioni gravi.

Più tardi è stato ufficialmente dichiarato alla stazione di Eston a Londra che ci erano 50 morti soltanto tra i viaggiatori del treno militare.

Secondo altre informazioni però si teme che il numero dei morti sia molto più elevato e superi il centinaio. Da 25 anni non era avvenuto nella Gran Bretagna un così grave disastro ferroviario. Vi sono tra i morti 4 ufficiali conosciutissimi. Finora sono stati estratti dalle macerie 73 cadaveri. Soltanto 52 soldati della Royal Scots su 500, hanno risposto all'appello. I viaggiatori che si trovavano nello Sleeping Cars sono stati ridotti in una poltiglia.

I soldati feriti hanno dato prova di un grande coraggio nel salvataggio di altre vittime.

Cronaca Cittadina

La chiamata alle armi delle terze categorie delle classi dall'88 al 95

Il manifesto per la chiamata alle armi di militari di terza categoria non istruiti, dice:

1) Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi, per il *giorno 1.o giugno* 1915, i militari di terza categoria nati negli anni 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94 e 95.

2) Tutti i militari suddetti che nel giorno soprandicato si troveranno nel territorio di questo Distretto, quando anche appartenenti per fatto di leva ad altro Distretto, dovranno presentarsi, muniti del foglio di congedo se ne sono provvisti, nelle prime ore del mattino direttamente a questo Comando, se dimoranti nel territorio del Distretto; in caso diverso si presenteranno, sempre nelle prime ore del giorno stesso, al Sindaco del Comune ove si trovano, per ricevere i documenti di viaggio e le eventuali anticipazioni per il trasporto sulle ferrovie, sulle tramvie e sui piroscafi.

3) Giunti al Corpo, i militari riceveranno l'indennità di trasferta di lire 1,20 al giorno, sia per il giorno di presentazione al Distretto ovvero al Sindaco, sia per ogni giornata di viaggio. Perderanno però l'indennità di trasferta per il giorno di presentazione se questa non avverrà nelle ore antimeridiane del giorno stabilito, senza che il ritardo sia giustificato.

Coloro che per giungere a destinazione devono impiegare due o tre giorni di viaggio, potranno avere anticipamente dal Sindaco l'indennità di trasferta di lire 1,20 per ogni giornata di viaggio.

4) Quelli fra i militari chiamati che coprono uno degli impieghi, o si trovano nelle posizioni indicate dagli articoli 1, 5, 6, 8 e 10 del regolamento sulle dispense dalle chiamate alle armi, e che si ritengono perciò dispensati dall'obbligo di rispondere alla chiamata, dovranno assicurarsi presso le Amministrazioni dalle quali dipendono che dall'Autorità militare competente sia stata ad esse comunicata la necessaria autorizzazione per la dispensa.

I militari la cui dispensa è subordinata alla compilazione del mod. 5 prescritto dalle istruzioni per l'applicazione del regolamento suddetto, non saranno ammessi a fruire della dispensa, se tale modello non sia stato presentato alla vidimazione dell'Autorità militare anteriormente alla data del Regio decreto che ordina la presente chiamata. Per i militari invece a favore dei quali, giusta le suddette istruzioni, la dispensa deve richiedersi appena indetta la chiamata, la relativa richiesta dovrà essere fatta al Comando del Distretto prima del giorno stabilito per la presentazione alle armi.

Seguono il paragrafo 5 che consente ai richiamati l'uso di calze, scarpe, camicie proprie, ecc., ricevendone un adeguato compenso; il paragrafo 6, il quale avverte che saranno dichiarati disertori coloro che senza legittimo impedimento, debitamente comprovato, indugeranno la loro presentazione; e il paragrafo 7, che avverte come il presente manifesto vale di avviso personale a tutti gli interessati.

Al manifesto seguono le avvertenze per i sussidi alle famiglie bisognose dei militari di terza categoria, che ne facciano richiesta verbale o scritta al Sindaco del Comune ove risiedono.

Come sono assegnati i soccorsi ai congiunti dei richiamati

Art. 5. — E' concesso un soccorso giornaliero ai sottonotati congiunti dei militari trattenuti o richiamati alle armi, quando risulti che i congiunti stessi trovansi in condizione di bisogno e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza:

a) mogli e figli legittimi, o legittimati, di età inferiore ai 12 anni od anche di età superiore se inabili al lavoro;

b) genitori che abbiano compiuto 60 anni di età, ovvero siano inabili al lavoro;

c) fratelli o sorelle minori degli anni 12, od anche di età superiore se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori.

Il soccorso non sarà corrisposto ai congiunti indicati alle lettere b) e c) quando il richiamato sia ammogliato o vedovo ed al soccorso siano stati ammessi la moglie ed i figli di lui.

Quando poi siano richiamati sotto le armi più fratelli, il soccorso ai congiunti indicati alle lettere b) e c) non potrà essere corrisposto che nei riguardi di uno solo di essi.

Art. 6. — Il soccorso giornaliero per i congiunti che vi abbiano titolo, a sensi dell'articolo precedente, è stabilito nella seguente misura:

Per la moglie L. 0,70 nei Comuni capoluoghi di provincia, di circondario o di distretto amministrativo; negli altri Comuni L. 0,60 — Per ogni figlio L. 0,35 id. id.; L. 0,30 id. id. — Per un solo genitore L. 0,70 id. id.; L. 0,60 id. id. — Per ambedue i genitori L. 1,10 id. id.; L. 1 id. id. — Per un fratello od una sorella L. 0,70 id. id.; L. 0,60 id. id. — Per ogni altro fratello o per ogni altra sorella L. 0,35 id. id.; L. 0,30 id. id.

Art. 7. — Le disposizioni degli articoli 5 e 6 del presente decreto sono estese ai militari della R. Guardia di finanza richiamati alle armi ed andranno in vigore alla data del decreto medesimo.

In base alle suddette disposizioni il soccorso sarà corrisposto non soltanto ai congiunti dei militari che furono richiamati alle armi, ma anche ai congiunti di quelli che dopo aver compiuta la ferma o dopo aver compiuto il periodo di istruzione (es. militari di 2.a categoria classi 1893 e 1894) o dopo aver ottenuto l'assegnazione o il passaggio alla 3.a categoria e acquistato comunque titolo al congedo, furono tuttavia trattenuti alle armi, per speciali disposizioni ovvero per la sospensione dei congedamenti in applicazione del R. decreto 27 aprile 1915, n. 533.

D'ordine del ministro della guerra si portano a conoscenza di tutti gli aventi interesse le nuove disposizioni per effetto delle quali tutte le famiglie bisognose rimaste effettivamente prive di ogni sostegno in seguito ai richiami alle armi o alla sospensione dei congedamenti potranno essere ammesse al soccorso.

Si notifica poi che, allo scopo di ottenere la massima possibile celerità nel servizio delle concessioni dei soccorsi, è stato stabilito che le domande relative, scritte o verbali, debbano essere presentate ai sindaci dei Comuni ove le famiglie risiedono, direttamente dai congiunti dei militari a favore dei quali il soccorso è stabilito (mogli, figli, genitori, fratelli e sorelle).

Il sindaco del Comune sottoporrà le domande ad apposita Commissione da lui presieduta e composta del comandante locale dell'arma dei carabinieri reali e del presidente della locale Congregazione di carità, e, occorrendo, del medico condotto municipale, e, se la Commissione si pronuncerà affermativamente, provvederà perchè il soccorso venga accordato. Il pagamento sarà fatto il lunedì di ogni settimana, per la settimana già decorsa.

Il Duca di Genova a Roma

E' partito ieri sera per Roma S. A. R. il Duca di Genova.

La corrispondenza ai soldati

Si fa noto che tutta la corrispondenza postale diretta al personale costituente l'esercito mobilitato (Ufficiali, truppa e personale civile assimilato), nonchè al personale imbarcato sulle RR. Navi (Ufficiali, sottufficiali, graduati e comuni) non deve portare sull'indirizzo l'indicazione della località ove risiede il destinatario, essendo variabilissima tale residenza.

Per agevolare il recapito di detta corrispondenza, è necessario che sull'indirizzo sia indicato:

1.o il nome, cognome, grado e qualità del destinatario;

2.o il reggimento cui il destinatario appartiene, specificando contemporaneamente la compagnia, lo squadrone o la batteria, oppure il drappello o reparto speciale di cui il medesimo fa parte, ovvero il Quartier generale, la Direzione, lo Stato Maggiore, il Comando, ecc., cui è addetta la persona alla quale è diretta la corrispondenza (se trattasi di personale dell'esercito) o la nave su cui è imbarcato (se riguarda personale della Regia Marina).

Fa eccezione la corrispondenza diretta ai militari non appartenenti ad unità mobilitate dell'esercito di campagna, i quali continuano a far parte di Comandi, Direzioni, depositi, distaccamenti, ecc., territoriali, nonchè quella diretta al personale della R. Marina addetto a navi di uso locale (rimorchiatori, bette, cisterne) o in allestimento, la quale corrispondenza continuerà a portare la indicazione del luogo di destinazione.

Ad ogni buon fine si raccomanda di indicare a tergo delle buste o pieghi od in testa alle cartoline il nome ed il recapito del mittente, al quale possano essere rinviate quelle corrispondenze il cui destinatario risulti irreperibile.

Presso tutti gli stabilimenti postali ed i rivenditori autorizzati è messa in vendita una busta speciale militare del valore di cent. 10, la quale potrà anche essere inoltrata ad ufficiali od assimilati dell'esercito e della marina senza alcun aumento di spesa nell'affrancatura.

Le lettere che il pubblico intende spedire in raccomandazione ai militari debbono essere presentate aperte agli sportelli degli stabilimenti postali, al solo scopo di accertare che non contengano valori.

Il valore dichiarato delle corrispondenze assicurate spedite ai militari del R. Esercito e della R. Marina ed assimilati non può superare l'importo di L. 300.

Per gli invii di danaro è in special modo consigliabile il *vaglia postale*, quale mezzo più sollecito e più sicuro.

Non è ammesso l'invio di corrispondenze per espresso, nè quello di raccomandate e di assicurate gravate di assegno indirizzate al personale dell'Esercito mobilitato od a quello imbarcato sulle RR. Navi. Parimenti non sono ammessi invii di alcun genere con ricevuta di ritorno.

I pacchi postali diretti ai militari o da questi spediti non possono superare il peso di kg. 3.

In via di eccezione, sono ammessi sino al peso massimo di 5 Kg. i pacchi spediti da ufficiali ed assimilati a [illegible] casi indirizzati, quando contengano effetti di vestiario che, presi isolatamente, superino i 3 Kg.

Non sono ammessi i pacchi con assegno, con porto [illegible] e quelli con valore dichiarato.

Per l'indirizzo dei pacchi e dei vaglia valgono le stesse avvertenze fatte per le corrispondenze.

* *

Un'ulteriore disposizione telegrafica ordina che da domani 24 sia sospesa l'accettazione dei pacchi postali a chiunque diretti.

Per i nostri soldati al fronte

I nostri prodi soldati combatteranno valorosamente al fronte e sopporteranno con bravura la vita dura ed aspra del campo e delle trincee. La grande anima italiana freme e palpita con loro in un solo slancio di amor patrio; ed a conforto ed incitamento facciamo in modo che giunga fino a loro questa nostra voce alta e commossa di amore e di riconoscenza.

A tale intento, in seno alla Sezione femminile del Comitato torinese di preparazione sorge un gruppo autonomo, sotto l'alto patronato di S. A. R. la principessa Letizia, Duchessa d'Aosta, che si propone di raccogliere e far pervenire ai combattenti del Corpo d'armata di Torino degli oggetti che possano riuscire loro di conforto e sollievo.

Ogni cittadino mandi il suo contributo. Sono specialmente bene accetti: generi alimentari di facile conservazione e trasporto, come cioccolata, caffè macinato, zucchero, caramelle, dolci, scatole di conserva; tabacco, sigari, sigarette, fiammiferi, carta da lettere ed oggetti di cancelleria, [illegible].

Il gruppo confezionerà dei pacchi assortiti, che farà pervenire ai soldati al fronte. Si accettano pure pacchi già confezionati ed individuali.

Tutti i doni dovranno essere inviati alla sede del Gruppo per i soldati al fronte, in corso Raffaello, 30, presso l'Istituto di fisiologia.

Per le famiglie bisognose dei richiamati

Si avvertono le famiglie bisognose dei soldati richiamati, che possono iscriversi per usufruire delle razioni di minestra, pane, latte: presso la *Scuola Municipale di S. Paolo* — presso la *Palestra Ginnastica via Mercantini* (Piazza Venezia) — e presso la *Società Consumatori Gas, Corso Regina Margherita*, N. 52, da lunedì 24 corrente al 30 incluso dalle ore 9 alle 11.

La cucina ed il refettorio di corso Regina Margherita — ingresso da via Nicolò Tommaseo — incomincierà a funzionare da giovedì 27 corrente dalle ore 10,30 alle 12.

Una richiesta degli studenti militari

Un gruppo di studenti militari di 1.a e di 2.a categoria ha inviato al ministro della guerra, il seguente telegramma:

« Decreto odierno corsi accelerati allievi ufficiali complemento Accademia Torino, Scuola Modena, escluderebbe dalla ammissione studenti 1.a e 2.a categoria, che, studiando, prestarono servizio militare. Supplichiamo Eccellenza Vostra ammettere tali giovani, particolarmente laureandi; altrimenti rimarrebbero danneggiati chi rinunziò privilegio universitario ».

Un patriottico appello della Società Alpini in congedo

« L'Associazione dei Militari Alpini in Congedo di Torino, nell'attuale solenne momento storico avendo gran parte dei Soci richiamati sui campi della lotta ricorda a tutti confratelli ai quali invia il saluto augurale e fraterno essere questo il giorno più glorioso della Patria la quale richiede da noi quell'unione e concordia che dovrà condurci alla vittoria finale coronando così l'ideale di ogni italiano.

E noi difensori delle Alpi non dobbiamo dimenticare giammai il tradizionale detto: « Di qui non si passa ».

L'Associazione ha anche deliberato l'invio di telegramma a S. M. il Re e a S. E. il generale Ricotti e al generale Clemente Lequio.

Alla Società Ingegneri e Architetti

Il Comitato Direttivo della Società Ingegneri e Architetti, partecipe alle idealità che oggi commuovono la Nazione anelante a più alti destini, certo che tali idealità sono condivise da tutti i Soci, ha indetta una adunanza per lunedì 24 corr., alle ore 21, allo scopo di fare una affermazione di devozione alla Patria.

Saranno fatte comunicazioni sull'arruolamento volontario degli ingegneri nei servizi tecnici e una proposta di cooperazione professionale ai Soci sotto le armi.

Il manifesto delle Associazioni cattoliche

La Direzione Diocesana delle Associazioni Cattoliche Torinesi ha fatto affiggere il seguente nobile manifesto:

Cittadini!

Un'ora solenne è suonata per la nostra patria: il Re ci chiama alle armi! Da ogni petto uniti, fiduciosi nella provvidenza che guida i destini dei popoli e veglierà alle sorti della patria nostra, dobbiamo non avere in cuore che un voto, quello che l'Italia esca dal conflitto vincitrice e più grande; non sentire che un dovere, quello di contribuire, colla preghiera, col lavoro e col sangue, al compimento di tale voto. A questo altissimo dovere faccia ognuno olocausto delle sue personali opinioni: vedano le altre nazioni come sappiamo essere concordi e disciplinati, e come il pensiero della patria avvivi nei nostri cuori i sentimenti più alti e più puri. Chi deve impugnare le armi non tardi un istante all'obbedienza, e si faccia, con forte animo, soldato; chi resta nelle città o nelle campagne non potrà restare ozioso, ma continui il suo lavoro e si adopri in tutto ciò che serva ad assicurare il benessere e la tranquillità dei suoi concittadini: gli uni e gli altri siano pronti a ogni privazione, a sacrifizio e serenamente li sopportino, perchè non v'è cosa grande che non costi dolore, e sono santi il sacrifizio e il dolore se sopra di essi aleggino, uniti, la fede e l'amor di patria. Stringiamoci oggi, attorno ai nostri altari e alla nostra bandiera; coll'amore alla patria ravviviamo nei nostri petti l'amore alle sante credenze della religione dei nostri padri; sia la guerra, che da quest'ora incomincia, guerra di forti e di cristiani. E' tempo, oggi, di fede, di disciplina, di abnegazione, di carità: siano questi principii che ci sorreggano nell'ardua prova, per la nostra patria, per il nostro Re. In alto i cuori! Dio benedica l'Italia!

La Direzione Diocesana.

Un nobile manifesto della "Terza Italia,,

La « Terza Italia » pubblica questo caloroso appello:

« *Italiani!* La guerra è dichiarata! La guerra bella, la guerra grande che chiedemmo per la pace, per il trionfo d'ogni nazionale aspirazione. L'ideale travolse chi lo rinnegò. Ogni ostacolo crollò dinanzi all'Italia ridesta nella sfolgorante luce del suo eterno destino.

« La spada che l'Italia brandisce è quella della Nemesi vendicatrice, è quella che la divinità, oltraggiata nello strazio delle sue creature, le dette a snudare gli spaventosi tentacoli dell'Idra tedesca.

« Mai guerra più sacra sarà combattuta a scongiurare la lentezza della strage umana, a rivendicare il diritto delle Nazioni. Mai guerra più sacra per strappare dal sanguinante artiglio il polmone che all'Italia manca della parte del cuore!

« *Italiani!* Il mondo ci guarda. Siamo degni del nome nostro immacolato. Lavoratori, dal braccio vigoroso, afferrate il fucile e fraternizzate coi pionieri dell'ideale, che alla Patria offrono l'olocausto delle giovani vite!

« Vegliardi, cui pulsa nelle vene il sangue vermiglio dei verdi anni, protendete le mani tremanti e propiziatrici di Vittoria sugli eletti!

« Spose, sorelle, piangete per i vostri cari; ma sia pianto d'orgoglio e di esultanza. Protegge la nostra Patria lo spirito dei suoi Numi indigeti. Proteggono i combattenti le anime vigili dei nostri estinti, che ci rappariranno — ineffabile conforto — nell'ora estrema del sacrificio.

« E voi, madri diletta, madri dolorenti nell'affanno tormentoso delle notti insonni, fate che le vostre lagrime si cospargano come gemme di rugiada benedetta sul volto accarezzato dei vostri figli compatti sulle trincee, raccolti sulle tolde delle navi, all'ombra del tricolore, saldi all'urto, pronti al balzo per la redenzione degli oppressi, per la Patria, per il Re, nel santo nome d'Italia!

Il Comitato Centrale della Terza Italia ».

I contadini-volontari

Nella raccolta ma fervida ora della preparazione la Croce Rossa Italiana, ha compiuto una solida ed infaticabile organizzazione di tutte le sue energie allestendo e riordinando il suo copioso materiale sanitario, addestrando i suoi ufficiali e militi alla severa disciplina del dovere e del sacrificio. Nè il Comitato regionale di Torino è stato inferiore ad ogni altro in questa attività di diligente previdenza e le sue unità ospitaliere mobili, modelli di perfetta organizzazione, non attendono che l'ordine di recarsi là dove l'autorità militare crederà utile l'opera loro. Ma contando sull'abnegazione e sull'operosità di questo comitato specialmente sugli alti e nobili sentimenti della popolazione torinese, che ne ha assecondati sempre gli sforzi con mirabile fervore di carità, le Autorità hanno ancora richiesto un nuovo e pronto intervento del Comitato in questa grande opera di preparazione sanitaria, per la creazione, a tutto suo carico, di tre ospedali territoriali per feriti e malati in guerra da 500 letti ciascuno. Non per mancate energie, ma per l'urgenza del tempo e del bisogno, che non lascia modo di scegliere i mezzi per l'attuazione del progetto affidatogli, il Comitato regionale di Torino invoca la cooperazione caritatevole della cittadinanza affinchè il compimento del suo nuovo mandato sia completo e sollecito.

Qualunque oblazione in denaro è con viva riconoscenza accolta ed ogni letto completo per ospedale territoriale costa L. 50. Non solo al patriottismo provato, ma al cuore dei cittadini torinesi si rivolge fidente il Comitato, ed a tutte le madri, a tutte le spose e a tutti coloro, che queste ore solenni vivono con maggiore orgoglio e con più intensa trepidazione, e che più degli altri possono comprendere la bellezza ed il significato delle elargizioni a favore di una istituzione che sui campi cruenti e nelle corsie degli ospedali continua con devozione e fede di carità, l'opera dolcissima della madre e della sposa che terge le lagrime, che allevia i dolori e ridesta, col conforto, la speranza.

Le oblazioni si ricevono presso la sede del Comitato: piazza Vittorio Emanuele II, n. 9.

Apertura dell'Ufficio informazioni per profughi e famiglie alla Stazione di P. N.

Nel pomeriggio di ieri si è aperto l'Ufficio di informazioni per i profughi e famiglie di combattenti, istituito per iniziativa del Comitato torinese di preparazione presso la stazione di P. N. Esso è situato precisamente nei locali già adibiti all'Ispettorato ferroviario e gentilmente concessi dalla Divisione del movimento del Compartimento di Torino.

L'Ufficio, che ha essenzialmente lo scopo di fornire informazioni di indole generale a quanti arrivassero per la prima volta nella nostra città, nonchè indicazioni per un primo ed immediato soccorso distribuito ai bisognosi dai Comitati femminili, dall'Autorità municipale e dalle diverse Opere pie della città, è diretto da una Commissione [illegible], composta dei signori Maschio Giovanni, consigliere comunale, cav. uff. Gustavo Verona in rappresentanza della Commissione esecutiva del Comitato di preparazione, e delle signore Ida Zini-Terraccini e Bice Bertolotti-Lupo, delegate dal Gruppo IV, Sezione profughi. Capo dell'Ufficio è il barone [illegible] Aichelburg, funzionario municipale messo a disposizione del Comitato dall'Amministrazione civica.

Presso l'Ufficio informazioni presta permanentemente servizio una squadra di Giovani Esploratori, e ciò per deliberazione dell'Ufficio di presidenza della Sezione torinese, Giovani Esploratori, sotto la direzione del commissario signor Landucci, saranno di valido aiuto al Comitato per l'accompagnamento dalla stazione di Torino dei profughi e delle famiglie dei combattenti alle varie sedi dei Comitati femminili ed agli altri posti di pronto soccorso stabiliti dall'Autorità comunale.

L'orario dell'Ufficio è dalle 7 alle 24.

Una patriottica assemblea all'Associazione della Stampa Subalpina

Solenne per il numero degli intervenuti e per la concorde manifestazione patriottica, è riuscita l'Assemblea straordinaria dell'Associazione della Stampa Subalpina convocata nel pomeriggio di ieri per la guerra. Non pochi giornalisti e soci v'intervennero in divisa militare nell'imminenza della loro partenza per il fronte; moltissimi altri dovranno presentarsi in questi giorni al distretto in conformità ai decreti della mobilitazione. Alcuni colleghi, trattenuti da ragioni di servizio militare o giornalistico, come il consigliere avv. Cini Rosano, il segretario Mario Sobrero e il dottore Nardini, scusarono la loro assenza.

Intervennero anche il cav. Ercole Moggi per l'Unione dei giornalisti corrispondenti, ed il cav. uff. Gustavo Verona per l'Associazione della stampa sportiva italiana.

L'imponente assemblea fu presieduta dal Consigliere delegato dott. Gino Pestelli, che fece una breve relazione di quanto il Consiglio Direttivo ha fatto e si propone di fare nel campo delle pubbliche manifestazioni e in quello degli interessi professionali, durante la guerra; ma sopra tutto egli mise in chiaro la doverosa necessità di partecipare moralmente e materialmente all'azione patriottica che in questa grandissima ora della vita nazionale s'impone a quanti, singole persone o enti collettivi, nutrono sentimenti vivi d'italianità ed hanno a cuore la fortuna della Patria. E a tal fine egli propose all'assemblea di lasciare al Consiglio direttivo libertà di iniziativa per organizzare manifestazioni cittadine, per fare opera di soccorso alle famiglie bisognose dei soldati e dei feriti, e di mettere intanto l'Associazione della Stampa a disposizione del Comitato torinese di preparazione. Il Consigliere delegato ebbe poi calde, fraterne parole di saluto e di augurio per i colleghi e per i soci che hanno lasciato o stanno lasciando la penna per il fucile, inneggiò alle pronte fortune dell'Italia in armi per la vittoria, e lesse tra le più vive acclamazioni dell'assemblea questo ordine del giorno:

« L'Associazione della Stampa Subalpina, convocata in assemblea straordinaria il 23 maggio 1915, con l'intervento dell'Unione dei giornalisti corrispondenti e dell'Associazione della Stampa Sportiva Italiana:

« conscia della doverosa opportunità di contribuire moralmente e materialmente all'opera civile di solidarietà nazionale durante la guerra;

« dà al suo Consiglio direttivo pieno mandato di fiducia per ogni proficua iniziativa di manifestazioni patriottiche e di benefica assistenza alle famiglie dei soldati;

« si pone a disposizione del Comitato torinese di Preparazione per integrarne l'utile attività cittadina;

« saluta con fraterno animo i colleghi che sono o che andranno sotto le armi, assicurandoli della vigile tutela dei loro diritti ed interessi professionali;

« leva alto l'augurio della vittoria all'Italia in armi per l'ultima delle sue guerre di indipendenza e di unificazione nazionale, che nel giornalismo subalpino ebbero già una loro prima e gloriosa milizia ».

Gli applausi con cui venne approvato quest'ordine del giorno furono così unanimi ed insistenti da travolgere in una vera ondata d'entusiasmo i sentimenti dell'Assemblea. La discussione fu breve, tutta vibrante di patriottismo. Il conte Barbavara, presidente della Commissione di propaganda e stampa del Comitato di preparazione, ringraziò calorosamente il Consiglio della sua proposta di considerare l'opera utilissima del Comitato medesimo. Il collega avv. Vossu, che già indossava la divisa di ufficiale, ha con vera commozione esaltato la solidarietà tra giornalisti e soldati. Il giornalista polacco Krauterkraphen ha inneggiato alla fraternità morale tra Italia e Polonia bene auspicando al trionfo dei comuni ideali di libertà e di giustizia. E questa nota simpatica è stata raccolta dal collega Emilio Zanzi che con elevate parole si è augurato che le Associazioni di Stampa italiana facciano opera di protezione e di aiuto verso tanti profughi polacchi ed armeni che vivono nel nostro Paese.

Anche Dante Signorini e l'avv. Maccari e il prof. Mazzini e l'avv. Dagasso, parlarono nobilmente intorno all'azione da svolgere per i giornalisti in guerra e per le pubbliche manifestazioni che più converranno all'Associazione della Stampa, ed infine venne approvato quest'ordine del giorno, che fu telegrafato al Presidente del Consiglio on. Salandra:

« L'Associazione della Stampa subalpina, esprime l'augurio che il Governo, convenendo nell'opportunità di facilitare l'alta missione morale del giornalismo nella Patria in armi, voglia contare fiduciosamente sulla sicura disciplina e sul sereno patriottismo di tutti i giornali italiani, e lo invita a concordarsi con le Associazioni di Stampa per stabilire le modalità atte a rendere pratica la legittima opera di censura e di sindacato sulle pubblicazioni dei giornali quotidiani ».

L'assemblea, che certo resterà tra le più memorabili dell'Associazione della stampa subalpina, si sciolse tra le alte evviva all'Italia, dopo un nuovo saluto del collega Pestelli ai compagni partenti.

La Federazione metallurgica

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino della Federazione Italiana Operaia Metallurgici ha tenuto una riunione per provvedere al funzionamento della organizzazione interrotto dall'arresto del Segretario Sezionale Giosuè Arvenio e dall'occupazione dei locali da parte della forza pubblica.

L'incarico di reggere provvisoriamente l'ufficio di segreteria è stato affidato a Mario Guarnieri ed è stata decisa la convocazione di tutti i collettori per martedì, 25 corr. alle ore 21 alla Casa del Popolo di borgo S. Paolo.

* *

La Commissione nominata dal Consiglio di Amministrazione dell'Associazione Generale nelle persone del suo vice-presidente Rolla Luigi, economo Viale Giacomo e consigliere Scavarda Oddone, allo scopo precipuo di ottenere lo sgombro e la restituzione del palazzo della Associazione, fu anche ieri ricevuta dal Prefetto, dal generale Sapelli e dal Questore ai quali rinnovò le proteste e i danni subiti dai locali e fece tutte le riserve per le cautele da adottarsi al momento della consegna del palazzo.

Tale consegna, la suddetta Commissione ebbe formale assicurazione dal signor Questore, che sarebbe avvenuta entro oggi lunedì, 24, o al più tardi domani martedì.

Ciò valga a rassicurare gli undicimila soci dell'Associazione e quelli delle altre istituzioni che nel palazzo hanno sede.

Il Consiglio generale dell'Associazione poi avrà più ampi ragguagli in proposito, nella seduta che avrà espressamente luogo, questa sera alle ore 21 nella Casa Sociale della Madonna di Campagna.

Un voto dell'Alleanza Cooperativa

Il Consiglio d'Amministrazione, dell'Alleanza Cooperativa Torinese, ha votato un ordine del giorno, col quale — constatato come l'Alleanza medesima siasi trovata, e si trovi estranea agli avvenimenti che portarono alla occupazione, da parte dell'Autorità Militare, della Casa dell'Associazione Generale degli Operai — fa voti che sia restituito l'edificio in omaggio anche all'invocata concordia cittadina.

Dimostrazioni patriottiche
La convocazione del Consiglio comunale

Anche ieri sera sono avvenute calorosissime dimostrazioni patriottiche. In tutti i pubblici ritrovi la folla si è abbandonata ad entusiastiche manifestazioni di omaggio ai Sovrani, all'Esercito ed all'Armata, chiedendo a gran voce la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi e di Mameli e la Marsigliese. Qualche orchestrina ha pure eseguito la *Brabançonne* tra evviva al Belgio. La folla ha applaudito con fervore crescente all'Italia.

Gruppi di giovani hanno girato per la città fino a tarda ora, cantando gli inni della Patria. Nei teatri dove ieri sera si rappresentava *Romanticismo*, di Gerolamo Rovetta, si sono avute ad ogni atto esplosioni di italianità.

Per oggi, alle 15, il Consiglio comunale è radunato in seduta pubblica straordinaria. L'ordine del giorno reca semplicemente: Comunicazioni del Sindaco. E' certo che la riunione acquisterà un carattere particolarmente solenne. Il Sindaco senatore conte Teofilo Rossi ha fatto affiggere dappertutto il patriottico discorso pronunciato dal Sindaco di Roma in Senato.

Un appello della Croce Rossa

Molti contadini sono stati chiamati a compiere l'alta missione di difensori della Patria nostra. Procuriamo quindi con tutte le nostre forze che i nostri campi non rimangano incolti e i raccolti non vadano dispersi.

Nelle nostre scuole abbiamo tante piccole, ma valide energie, mettiamole a profitto per il bene del Comune.

Rivolgiamo quindi un caldo appello alle famiglie [illegible] vogliano permettere ai loro figli, che han superato i dodici anni, di dedicarsi, in questi mesi di vacanza, ai salubri lavori agricoli.

Questo sarà un nobile esempio di patriottismo e i nostri giovanetti potranno essere orgogliosi di portare, in questo tragico momento, il loro contributo di lavoro, per il bene e la grandezza della loro Patria.

In ogni paese della Provincia si formeranno dei Comitati locali con a capo il Sindaco che assumeranno la tutela dei piccoli lavoratori.

Anche le donne che ne facessero richiesta potrebbero essere adibite ai lavori della campagna.

Il Comitato del VI Gruppo via Consolata 10, riceve le adesioni tutti i giorni dalle 9 alle 12 o dalle 15 alle 18.

Comitato di preparazione

Il Comitato di preparazione, la cui opera avrà un'importanza grandissima in [illegible] lo svolgimento della vita cittadina, fa in questo momento appello al patriottismo dei torinesi.

Ciascuno mandi il suo obolo, piccolo o grande che sia, perchè il nobilissimo scopo del Comitato possa avere la sua completa attuazione.

Ecco il primo elenco delle sottoscrizioni per il periodo di guerra:

Cartiera Italiana (2ª sott.) lire 4000 (più L. 1000 al Comitato di Novara) — Bianchi comm. Antonio (2.a sott.) L. 2000 — Ajello cav. uff. Placido L. 1000 — Gasser comm. Alberto, consigliere comun., L. 1000 — Sciopis ing. comm. Vittorio L. 1000 — Giornale *La Stampa* L. 1000 — Giornale *Gazzetta del Popolo* L. 1000 — Bosso comm. Giacomo L. 200 — Moris Renato L. 100 — Bertolini prof. Cesare (2.a sott.) L. 100 — Presidente Unione di San Salvario fra esercenti, comm. e ind. L. 25 — Dina Raffaele L. 50 — Boscardi Francesco L. 10 — Bon ing. cav. Giuseppe L. 10 — Lowy G. Amadio L. 25 — Giriodi di Monastero Guglielmo L. 50 — Martini Francesco, L. 20 — Sacco Oytana avv. Gustavo L. 20 — Lanza Vittorio L. 20 — Baroni cav. uff. T. L. 50 — Sacerdote-Treves Eleonora, L. 25 — Sacerdote avv. Vittorio L. 10 — Rubin Barazza dottore Carlo L. 10 — Nigra ing. cav. Carlo L. 10 — Berry cav. uff. Achille L. 20 — Marchese cavaliere Massimo L. 10 — Cappa avv. Napione L. 100 — Cridis avv. Basilio L. 50 — Ditta G. B. Carpanetto, L. 50 — Mondino cav. Giuseppe L. 100 — Ferrari Bernardo L. 20 — Coppa Francesco L. 50 — Armissoglio avv. Francesco L. 20 — Levi Davide L. 30 — Ariom prof. Alessandro L. 100 — Liste precedenti L. 18.884,50 — Totale generale L. 31.644,50.

Per gli allievi ingegneri non soggetti a leva

Gli allievi ingegneri del R. Politecnico di Torino, non soggetti ad obblighi di leva, sono invitati a riunirsi questa sera, lunedì, 24, all'Associazione Galileo Ferraris, in via Giolitti 11, per deliberare sul miglior modo di rendersi utili alla Patria nella attuale guerra.

L'esodo dei tedeschi

Dall'altro giorno in tutti gli uffici delle Sezioni di Pubblica sicurezza e della Questura centrale è un avvicendarsi di stranieri per ottenere il certificato di soggiorno.

Il Console svizzero sta già occupandosi presso le Autorità per [illegible] eventualmente la protezione dei sudditi tedeschi.

Ma moltissimi di questi sono già partiti per far ritorno in Patria, attraverso la Svizzera. Nessun incidente, neppure lievissimo, è avvenuto mai.

Vecchio colpito da malore

Il ricoverato al Regio Ospizio di Carità Giuseppe Gamba, di anni 85, passando in corso Stupinigi veniva colpito da improvviso malore e cadeva a terra privo di sensi. Il poveretto fu soccorso dai presenti e trasportato, sulla automobile [illegible] gentilmente a disposizione della contessa di Groppello, all'Ospedale Mauriziano, dove quei medici lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Per futili motivi

In piazza Carlina il facchino pubblico Giovanni Niria, d'anni 38, abitante in via Romani, 1, è venuto ieri sera a lite con un suo compagno di lavoro, dopo una disputa originata da futili motivi. Il Niria riportò tre ferite lacero-contuse al capo e fu per questo condotto all'Ospedale San Giovanni dove il dottor Quarello lo giudicò guaribile in dodici giorni. Il feritore, di cui si ignora il nome, venne arrestato dai carabinieri della Caserma Bergia.

La bicicletta dello sconosciuto

Il pensionato Gaetano Rossi, di anni 71, abitante in corso Siccardi, 25, passando in via Amedeo Avogadro fu gettato al suolo da un ciclista sconosciuto. Il signor Rossi riportò delle ferite alla faccia e dovette recarsi per la necessaria medicazione all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti discesero nella cantina sotterranea della signora Bongiovanni Maria, in via Maria Cristina, N. 20, e vi rubarono sessantanove bottiglie.

I divertimenti

Cinema Ambrosio
Le ultime di "Assunta Spina,,

Per l'enorme successo di pubblico e di lavoro il bel dramma di *Salvatore di Giacomo*, interpretato dalla celebre diva del Cinema *Francesca Bertini* si ripeterà ancora per alcuni giorni. A richiesta generale poi, verranno ancora il cartellone le belle films patriottiche della nostra *Marina da guerra e del nostro valoroso Esercito*, nonchè la celebre cinematografia riproducente gloriosi episodi delle guerre passate contro gli odiati austriaci. Il nuovo inno patriottico *A Trieste!*, sarà cantato durante le proiezioni.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella. — (Compagnia drammatica Ferrero-Palmarini, Pieri-Celli) — Ore 21,30: *Romanticismo*, commedia di Gerolamo Rovetta. — Ingresso L. 1.
CINEMA SPLENDOR — *Il disinganno di Pierrot*, commedia in 3 atti, interprete Napierkowska. — *Nella gabbia dei leoni*, dramma in 3 atti.
VARIETA' MAFFEI — Questa sera, « Primo Cattico ».
GIARDINO ROMANO — Spettacoli di varietà.
RESTAURANT DU PARC — Skating libero - Salone Bigliardi italiani e francesi - Boccette - Estaminet.
ESPOSIZIONE FIERA DEI FIORI (Giardino della Cittadella) — Oggi ingresso libero.

Stato Civile di Torino

23 maggio 1915.

NASCITE: 12, cioè maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: Boggio Francesco con Rocco Caterina — Brunieri Bernardo con Anselmo Anna — Capuani Tomaso con Lorenzetti Margherita — Fenocchio dottore Silvio con Novaria Delia — Nejrotti Simone con Gabutto Giovanna — Paolini Luigi con Capuani Onia — Ronelli Giuseppe con Ferrero Maria — Romano Filippo con Rubatto Maria, vedova Dalmasso — Zeppegno Domenico con Villa Angela.

MORTI: Nerva Emilia, d'anni 20, di Torino, casalinga.
Cornaglia Antonio, id. 58, di Poirino, assistente, via Principi d'Acaja, 1.
Gianoglio Amalia, id. 16, di Torino, sarta, via Nizza, 11.
Podio Maria n. Stassino, id. 63, di Bianzè, casalinga, via Villafranca, 15.
Pagliarello Angela, id. 15, di Bussoleno, operaia, via Frabosa, 11.
Cugno Francesco, id. 66, di Giaveno, caldaraio, via Alessandria, 11.
Migliore Angela ved. Persico, id. 81 di Santena, casalinga.
Coda Maria ved. Bessone, id. 85, di Torino, casalinga, via Bertola, 17.
Tassinari Ugo, id. 23, di Torino, cameriere.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 maggio 1915:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,46; ore 15: 734,47; ore 21: 735,21.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno, nuvolo; ore 21: quasi coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

MINIMA	+ 14,2
MASSIMA	+ 23,5

Piazza Castello (sulle alzate al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 23 + 25,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 15,0
23 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 34; tramonta alle ore 20 minuti 5.
Giorno della luna 11.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

pervenute a Torino il 22 maggio 1915.

Quesito 1: Quali razze furono preferite: se nazionali od estere, se gialle, verdi o bianche?
Quesito 2: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?
Quesito 3: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?
Quesito 4: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?
Quesito 5: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto al bisogno degli allevamenti?
Quesito 6: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Bra. — 1.o quesito: nazionali gialle; 2.o quesito: come l'anno scorso; 3.o quesito: 1.o stadio; 4.o quesito: andamento buono; 5.o quesito: L. 1 al Mg. più che sufficiente; 6.o quesito: buono.

Brussasco. — 1.o quesito: gialle; 2.o quesito: 1/3 in meno; 3.o quesito: 3.o stadio; 4.o quesito: buono; 6.o quesito: mediocre.

Castelnuovo d'Asti. — 1.o quesito: nazionali; 2.o quesito: eguale; 3.o quesito: 1.o stadio; 4.o quesito: bene; 6.o quesito: per ora buone.

Cirié. — 1.o quesito: incrocio giallo con chinese; 2.o quesito: 2/3 dello scorso anno; 3.o quesito: schiudimento; 4.o quesito: buono; 5.o quesito L. 0,50 al Mg., sufficiente; 6.o quesito: metà del raccolto medio.

Chivasso. — 1.o quesito: nazionali gialle; 2.o quesito: sensibilmente diminuita; 3.o quesito: 1.o stadio; 4.o quesito: nessuna malattia; 5.o quesito: L. 0,85 al Mg., sufficiente; 6.o quesito: previsioni incerte.

Pinerolo. — 1.o quesito: gialle indigene ed incrociati chinesi; 2.o quesito: metà di meno; 3.o quesito: 1.o stadio; 4.o quesito: buono, nessuna malattia; 5.o quesito: nessun prezzo; 6.o quesito: raccolto non molto importante.

Rivarolo Canavese. — 1.o quesito: nazionali gialle; 2.o quesito: da 100 a 150 oncie; 3.o quesito: 2.o stadio; 5.o quesito: da 0,50 a 0,75 al Mg.; 6.o quesito: da 600 a 800 Mg.

Rivoli. — 1.o quesito: gialli nazionali; 2.o quesito: metà; 3.o quesito: schiudimento al 1.o stadio; 4.o quesito: buono; 5.o quesito: nulla; 6.o quesito: metà dell'anno scorso.

Stamane, dopo lunghe sofferenze esemplarmente sopportate con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Nobildonna AMALIA VIANELLO
vedova del Tenente Generale Comm. Luigi Prielli

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio il figlio Avv. CESARE PRIELLI ed il cognato Avv. SECONDO PRIELLI.

I funerali avranno luogo a Stevani di Rosignano alle ore 7 del 25 corrente, e la cara salma sarà trasportata poscia al sepolcreto di famiglia in Casale Monferrato.

Non si inviano speciali partecipazioni.

Villa Ronco, 21 maggio 1915. (A

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava, il

Cav. Avv. ENRICO RE
R. NOTAIO

Ne danno il triste annunzio la moglie IGINIA col figlio ENRICO; le famiglie RE, ROVERE, BERTOLINI, PRIGIONE e parenti tutti.

Barge, 23 maggio 1915. (A

La sepoltura avrà luogo in Barge, domani, 24, alle ore 15,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Gli austro-tedeschi minacciano la distruzione di Trieste

Giorni di sacrificio e di speranza a Trento - Esultanza a Verona e nelle città del confine

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Udine in data di ieri i seguenti particolari sull'arrivo di donne e bambini, circa duecento, trattenuti dai gendarmi austriaci per tutta una notte a Cormons.

Il treno colle donne e coi bambini è arrivato alla stazione di Udine poco dopo le venti di sera, atteso dai membri del Comitato di emigrazione della Venezia Giulia con a capo il presidente cav. Zilli e molte signore. Scesero dal treno fra la più viva emozione dei presenti donne scarmigliate e piangenti, bimbi che urlavano con grida roche e monotone. Vi erano cinque bambini di tre o quattro anni che non erano accompagnati da nessuno. Le loro mamme sono morte; i babbi li hanno fermati gli agenti austriaci al confine. I duecento disgraziati erano in condizioni pietose. I profughi hanno chiesto subito pane ed acqua. Tutto il necessario era stato ottimamente disposto per confortare subito gli sventurati fratelli. Funzionari, guardie di P. S. e carabinieri, le signore udinesi accolsero i disgraziati con ammirevole opera di pietà. Fra gli episodi più commoventi vi è quello di un bambino che, sotto l'impressione delle violenze patite a Cormons non faceva che ripetere: comandi! a tutte le domande che gli venivano rivolte, e quello di una povera donna che appena discesa dal treno alla stazione di Udine diede prematuramente alla luce un bambino. Dai racconti di alcune sventurate donne si sono avuti i seguenti tragici particolari.

Austriaci affamatori e seviziatori di pargoli

Gli austriaci, essendo giunto il diretto di Trieste, di Gradisca e di Gorizia con quattrocento italiani fra cui duecento bambini, intimarono a tutti costoro di scendere. Erano le sette di sera. Per tutta quella sera e la notte, per tutto il giorno di ieri rimasero i duecento bambini, le povere donne e gli uomini senza un pezzo di pane, senza un soccorso, senza nulla. Si sono avute delle scene terrificanti. Vi era un povero bambino, — narrò una donna ad Udine — di sei mesi che agonizzava.

Quattrocento italiani hanno dovuto subire i sarcasmi dei birri tedeschi che ora permettevano loro di salire sui vagoni, ora li facevano scendere ridendo della loro crudeltà. Intanto da Cormons gli austriaci telegrafarono ad Udine che il treno italiano era insufficiente a ricevere tutti gli emigranti e che occorreva altro materiale subito.

Durante la notte dalla linea Cormons-Cervignano, sono arrivati circa quattromila profughi. Cento uomini bloccati a Cormons sono però sempre arrestati. Le popolazioni dei paesi al di là dell'Isonzo fuggono precipitosamente verso l'interno.

2000 profughi da Trieste

Il *Giornale d'Italia* ha da Udine che a San Giorgio a Nogaro, verso le 10 di stamane, i bersaglieri ciclisti dislocati a Torre di Zuino, diedero l'allarme perchè in lontananza si scorgeva una moltitudine fluttuante di persone che destò il dubbio di scaramuccie austriache. Si trattava invece di oltre 2000 profughi che rimpatriavano in Italia da Trieste. Fino da ieri sera essi erano giunti a Serdezza dove i nostri treni non poterono andarli a prendere perchè gli austriaci avevano tolto i binari oltre il nostro confine.

Quei profughi venivano a piedi a Torre di Zuino per raggiungere quella stazione ove un convoglio si recò a prenderli. Parte dei loro bagagli fu poi portata con carri privati. Giunsero a San Giorgio a Nogaro alle 14.

Alcuni profughi narrarono che sono arrivati a Trieste soldati della Germania i quali sostennero che prima di cedere la città la distruggeranno interamente. Secondo i profughi ieri notte fu esplosa una bomba a Trieste. La bomba evidentemente posta dalla Polizia, dovrebbe servire di pretesto a più gravi persecuzioni contro gli italiani di Trieste.

Gli austriaci cominciano a distruggere

L'*Idea Nazionale* ha da Riva di Trento (per espresso dal confine):

« Oggi in tutte le città e borgate del Trentino sono stati arrestati in massa, per ordine della Luogotenenza, le personalità italiane più in vista. A Riva di Trento gli arrestati sono quattordici. Questa sera stessa sono stati inviati sotto scorta ad Innsbruck dove saranno trattenuti come ostaggi ».

L'*Idea Nazionale* ha da Maderno (Lago di Garda):

« Gli austriaci preparano febbrilmente la difesa del Trentino. Furono fatti saltare i ponti ferroviari sul Leno presso Rovereto, la conceria Coller a Rovereto, le mura della chiesa delle monache di Santa Croce. L'ospedale civico di Rovereto a Santa Maria. Gli infermi furono trasportati al Convitto maschile. La chiesa della Madonna del Monte (Riva sul Garda) è stata chiusa.

Il Conte di Torino

saluta commosso un reggimento

"Nelle vostri mani sta l'onore d'Italia!,,

Milano, 23, notte.

Questa mattina, all'alba, in una caserma della nostra città si è svolta una commovente cerimonia. Ad un reggimento di cavalleria sulle mosse di partire il Conte di Torino ha voluto recare il suo augurale saluto. I soldati erano in pieno assetto di guerra ed erano allineati nel cortile. Il Conte di Torino, arrivato alle 6, con due aiutanti di campo prese posto vicino alla bandiera.

Il Conte di Torino sollevò un lembo della bandiera e, tenendolo fra le mani, pronunciò parole di commosso saluto:

« Soldati! Tocca a voi — egli disse — l'onore di combattere contro il secolare nemico della nostra Patria. A Trento e a Trieste migliaia di italiani attendono trepidanti l'ora della liberazione. Nelle vostre mani sta l'onore d'Italia e del destino della nostra gente. Sono sicuro del vostro valore. Sono sicuro che compirete superbamente il vostro sacro dovere. Sono sicuro che aggiungerete nuovi allori alla bandiera del vostro reggimento, a questa gloriosa bandiera, che non conobbe mai la sconfitta. Viva il Re! ».

I soldati hanno agitato le armi, gridando: « Evviva Savoia! ».

Il colonnello ha pure pronunziato alcune parole, e quindi il reggimento ha sfilato davanti al Conte di Torino; poi è uscito dalla caserma, fatto segno alle dimostrazioni di simpatia della folla, radunatasi malgrado l'ora mattutina.

L'ultimo profugo da Trento

accolto con entusiasmo a Caprino

Il terrore regna nell'Irredenta

(Nostro servizio particolare).

Verona, 23, notte.

A Verona e nei paesi vicini, su fino al confine, si vive da due giorni ore di ansia, di febbre e di entusiasmo. I soldati arrivano e ripartono senza tregua fra gli applausi di tutta la cittadinanza. Non si vive che per la guerra, nell'attesa di sentire le prime cannonate e tutti i paesi del Garda, fino alle falde del Montebaldo, mantengono la loro tranquillità e serenità. Gli abitanti si affollano innanzi ai manifesti della mobilitazione senza nervosismo e senza far commenti. Pare che da queste parti la guerra sia cominciata e che si sia oggi ormai già abituati a questa realtà grave e tremenda.

Intanto dal Trentino continuano a giungere notizie tristissime. Colà è il regno del terrore. Le case degli italiani sono fatte saltare con le mine e contro tutti coloro che siano sospetti di simpatia verso l'Italia si incrudelisce spaventosamente. In ogni angolo di Verona si incontrano profughi del Trentino che narrano con voce tremante, avendo negli occhi la paura per le scene tragiche che avvengono in quei villaggi.

Oggi ho incontrato a Caprino l'ultimo profugo di Trento riuscito a sfuggire mediante uno stratagemma alla persecuzione austriaca. Narra di intere carovane di regnicoli italiani trattenuti con la forza ed impediti di attraversare il confine. Gli austriaci sequestrano le donne ed obbligano gli uomini al servizio militare salvo a giustiziare senz'altro quelli contro i quali si possa formulare l'accusa di spia. Una visione infernale!

L'ultimo profugo di Trento è un giovane di venti anni. E' arrivato a Caprino dopo una corsa drammatica nella notte attraverso le montagne, dopo aver corso mille volte il rischio di essere ripreso. Appena giunto, è stato circondato dalla popolazione alla quale ha narrato episodi tragici cui aveva assistito a Trento. Il suo racconto ha sollevato l'indignazione di quella buona popolazione montanara che ha commentato le parole del profugo con il gesto, levando i pugni verso l'alta montagna nevosa ove è la frontiera.

— E se non basteranno i giovani — esclamano i vecchi — ci siamo anche noi!

Tutte le belle ragazze di Caprino applaudivano e gridavano: *Viva l'Italia!*, offrendo ai soldati che passano di lì i fiori fragranti dei loro giardini. *Viva l'Italia!* è il grido che ormai in questa deliziosa regione del Garda risuona ovunque. Questa sera Verona ne è stata piena. Una grande folla ha percorso le principali vie della città galamente imbandierata; una folla di signori, popolani, borghesi e soldati a gridato lungamente, altamente il nome della patria.

Sulla Piazza Vittorio Emanuele, ove suonava la musica domenicale, la folla non permise che il concerto fosse eseguito, ma fece ripetere infinite volte gli inni patriottici. Tutti i soldati rimasti a Verona erano presenti e portavano bandierine tricolori. Parecchi ufficiali pronunciarono infiammati discorsi destando infinito entusiasmo. Parlarono, pure, portati in trionfo, alcuni soldati. La magnifica dimostrazione si sciolse al canto dell'*Inno di Mameli*, e questa fu l'ultima manifestazione gioconda.

E' arrivato qui fra gli altri profughi, il Podestà di Avio, che è riuscito a varcare il confine con la moglie ed i figli.

G. CORVETTO.

Le linee telegrafiche tra l'Italia e gli Imperi Centrali tagliate

Risposta bolognese a un'offesa tedesca

Roma, 23, notte.

Avvenuta la rottura dei rapporti diplomatici fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, avvenuta la consegna dei passaporti, poco dopo si è provveduto pure all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche.

Si hanno curiosi particolari intorno a questo episodio. L'interruzione è avvenuta sulle due linee, quella Venezia-Trieste e quella Milano-Francoforte. Sulla prima di queste linee le cose sono procedute senza incidenti. Sulla seconda invece non può essere tramandata alla storia colle parole del dialogo svoltosi fra i due telegrafisti. Al momento di tagliare la linea il telegrafista tedesco ha salutato il collega italiano con questa frase: « Arrivederci a Roma! ». Il telegrafista milanese ha risposto con una frase irriferibile ma anche più energica della frase germanica.

Tre vapori tedeschi

catturati nel porto di Napoli

Napoli, 23, notte.

Come ricorderete fino dall'agosto 1914, cioè fin dall'inizio del conflitto internazionale, si trovano nel nostro porto i piroscafi tedeschi *Benania*, *Marsala* e *Bayera*; quest'ultimo era carico di munizioni che vennero sbarcate. Ora dichiarata la mobilitazione che prelude alla dichiarazione di guerra tra Italia e Germania è stata aumentata la sorveglianza per evitare che eventualmente i piroscafi tedeschi tentino di fuggire. Il *Benania* è stato ormeggiato al molo Sacramento accanto al *Marsala* mentre il *Bayera* è stato ormeggiato presso la nave ammiraglia. E' imminente la [illegible]tura ufficiale.

Il comunicato francese delle 23

Vittoriosa avanzata a nord di Arras

Chateau Thierry bombardata da un areoplano tedesco

PARIGI, 23 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

« In tutta la regione a nord di Arras, in seguito agli scacchi subiti dai tedeschi durante la scorsa notte i combattimenti hanno continuato in alcuni punti con estrema violenza. L'esercito britannico fa progressi a est di Festubert. A nord-est della Chapelle de Notre Dame de Lorette abbiamo avanzato parecchie centinaia di metri e fatto alcuni prigionieri.

« A nord di Villa Saint Vaast abbiamo preso una serie di trincee nemiche e raggiunto l'incrocio di strade a nord del villaggio. Abbiamo inoltre conquistato altri gruppi di case nel villaggio.

« Nulla sul resto del fronte.

« Un areoplano nemico ha lanciato 3 bombe sulla città aperta di Chateau Thierry ».

(Ag. Stefani).

Considerevole progresso degli Alleati nella penisola di Gallipoli

7000 turchi tra morti e feriti

Londra, 22 notte.

E' stato pubblicato oggi al Cairo il seguente telegramma ufficiale del comandante della forza mediterranea, relativo alle operazioni nei Dardanelli:

« Il 19 maggio, nella zona meridionale della penisola di Gallipoli, le forze francesi, insieme con quelle inglesi, fecero un considerevole progresso e si consolidarono in nuova posizione. I nostri areoplani lanciarono bombe tra i rinforzi turchi, che sbarcavano ad Akbashi Liman, cagionando considerevoli perdite. Nella notte dal 18 al 19 le forze turche fecero vigorosi attacchi contro il Corpo australiano della Nuova Zelanda, attacchi che furono respinti con gravi perdite, che sono calcolate ad oltre settemila uomini, di cui duemila morti. Le nostre perdite non superano i cinquecento ».

Le navi in viaggio

Orano, 20.

E' giunto il *Manin*, della Società Veneziana, proveniente da New York e diretto a Messina.

La Nota di Burian all'Ambasciatore D'Avarna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Alla comunicazione dell'Italia, che considera il trattato della Triplice come annullato, il Governo austro-ungarico risponde con la seguente Nota che è stata consegnata nel pomeriggio dal ministro degli esteri barone Burian, all'Ambasciatore d'Italia, duca d'Avarna:

« Il Ministro degli Affari Esteri dell'Austria-Ungheria ha avuto l'onore di ricevere la comunicazione relativa alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza che il signor Ambasciatore d'Italia gli ha fatto per ordine del suo Governo il 4 maggio. E' con penosa sorpresa che il Governo imperiale e reale prende cognizione della decisione del Governo italiano di porre fine in modo così brusco ad un trattato il quale, basato sulla comunanza dei nostri più importanti interessi politici, ha assicurato da così lunghi anni ai nostri Stati la sicurezza e la pace ed ha reso all'Italia servigi ben noti. Tale sorpresa è tanto più giustificata in quanto che i fatti allegati in prima linea dal Governo reale per motivare la sua decisione risalgono a più di nove mesi e che quell'epoca il Governo reale ha varie volte manifestato il suo desiderio di mantenere e di consolidare ancora i vincoli di alleanza fra i nostri due paesi, desiderio che ha sempre trovato una favorevole accoglienza ed un'eco cordiale in Austria-Ungheria. Le ragioni che hanno costretto il Governo imperiale e reale a rivolgere nel mese di luglio dello scorso anno l'*ultimatum* alla Serbia, sono troppo note perchè sia necessario ripeterle qui. Lo scopo che l'Austria si proponeva, e che consisteva unicamente nel tutelare la monarchia contro le mene sovversive della Serbia e nell'impedire la continuazione di una agitazione che tendeva direttamente allo smembramento dell'Austria-Ungheria e che aveva provocato numerosi attentati ed infine il dramma di Serajevo, non poteva toccare in alcun modo gli interessi dell'Italia poichè il Governo imperiale e reale non ha mai supposto, e considera come escluso, che gli interessi dell'Italia possano essere identificati da lontano o da vicino con le mene criminose dirette contro la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Austria-Ungheria tollerate ed incoraggiate disgraziatamente dal Governo di Belgrado. Il Governo italiano era del resto informato e sapeva che l'Austria-Ungheria non aveva intenzioni di conquista in Serbia.

« E' stato espressamente dichiarato a Roma che se la guerra fosse rimasta localizzata, l'Austria-Ungheria non aveva intenzione di colpire l'integrità territoriale e la sovranità della Serbia. Allorchè, in seguito all'intervento della Russia, il conflitto puramente locale tra l'Austria-Ungheria e la Serbia prese, contrariamente ai nostri desideri, un carattere europeo, e l'Austria-Ungheria e la Germania si videro attaccate da parecchie grandi Potenze, il Governo Reale dichiarò la neutralità dell'Italia, ma senza fare la menoma allusione al fatto che questa guerra, provocata e preparata da lunga mano dalla Russia, fosse atta a privare il trattato della Triplice Alleanza della sua ragione d'essere. Basta ricordare le dichiarazioni fatte in quell'epoca dal defunto marchese Di San Giuliano, e il telegramma diretto il 2 agosto 1914, da Sua Maestà il Re d'Italia a Sua Maestà l'Imperatore e Re, per constatare che in quell'epoca il Governo Reale non vedeva nell'azione dell'Austria-Ungheria niente che fosse contrario alle stipulazioni del nostro trattato di alleanza. L'Austria-Ungheria e la Germania, attaccate da una Potenza della Triplice Intesa, dovevano difendere i loro territori; ma questa guerra difensiva non tendeva affatto « alla realizzazione di un programma opposto agli interessi vitali dell'Italia ». Gli interessi vitali, per quanto ci era possibile di conoscere, non erano affatto minacciati. Del resto, se il Governo italiano avesse avuto apprensioni a tale riguardo, esso avrebbe potuto far valere, ed avrebbe sicuramente provato, tanto a Vienna quanto a Berlino, le migliori disposizioni per la salvaguardia di tali interessi. Il Governo Reale era allora di opinione che, pel modo con cui si presentava la questione, i suoi due alleati non potevano invocare il « casus foederis » verso l'Italia; ma non ebbe alcuna comunicazione che permettesse di credere che esso considerava la azione intrapresa dall'Austria-Ungheria come una « violazione flagrante della lettera e dello spirito del trattato di alleanza ».

« Pur lamentando tale decisione relativa alla neutralità dell'Italia, poco compatibile, secondo la nostra opinione, con lo spirito del trattato, i Gabinetti di Vienna e di Berlino accettarono lealmente il modo di vedere del Governo italiano e lo scambio di vedute che ebbe luogo in quell'epoca constatò il mantenimento integrale della Triplice Alleanza. E' appunto invocando questo trattato, e specialmente l'art. 7, che il Governo reale ci ha presentato i suoi reclami per ottenere alcuni compensi nel caso in cui l'Austria-Ungheria acquistasse, da parte sua, in seguito alla guerra, vantaggi territoriali od altri della penisola balcanica. Il Governo imperiale e reale ha accettato questo punto di vista e si è dichiarato pronto a studiare la questione pur facendo notare che fino a tanto non si fossero conosciuti gli eventuali vantaggi, che l'Austria-Ungheria avrebbe potuto ottenere, sarebbe stato difficile precisare i compensi. Il Governo reale condivideva questo modo di vedere, come risulta dalla dichiarazione del defunto marchese Di San Giuliano del 25 agosto 1914, in cui egli diceva: « Sarebbe prematuro parlare ora di compensi » e dall'osservazione del Duca d'Avarna dopo la nostra ritirata dalla Serbia che non era il caso attualmente di compensi. Nondimeno il Governo imperiale e reale è stato sempre pronto ad aprire conversazioni a tale riguardo. Anche quando il Governo italiano, ripetendo ancora il suo desiderio di mantenere e consolidare la nostra alleanza, ha presentato alcune domande circa la cessione all'Italia, a titolo di compenso, di territori che fanno parte integrante della monarchia, il Governo imperiale e reale, il quale annetteva il maggior valore al mantenimento dei migliori rapporti con l'Italia, ha accettato anche questa base di negoziato.

« Nei colloqui che hanno avuto luogo a tale riguardo, il Governo Imperiale e Reale si è sempre mostrato animato dal sincero desiderio di giungere ad un accordo con l'Italia, e se gli è stato impossibile, per ragioni etniche, politiche, militari, che sono state abbondantemente esposte a Roma, di aderire a tutte le domande del Governo Reale, i sacrifici che esso era disposto a fare sono di una tale importanza, che soltanto il desiderio di mantenere una alleanza esistente da così numerosi anni, per il comune vantaggio dei nostri due Paesi, potrebbe giustificare. Il Governo Reale fa notare che le concessioni offerte dall'Austria-Ungheria non dovevano essere eseguite che ad un'epoca indeterminata, vale a dire soltanto alla fine della guerra, e sembra dedurre da ciò che le concessioni avrebbero perduto in tal modo tutto il loro valore. Il Governo Imperiale e Reale, rilevando l'impossibilità materiale di una immediata consegna dei territori ceduti, si è nondimeno mostrato disposto ad offrire tutte le garanzie necessarie per preparare ed assicurare fin da ora tale consegna entro un termine poco lontano. La evidente volontà e lo spirito di conciliazione di cui il Governo Imperiale e Reale ha dato prova durante le conversazioni, sembra non giustifichino affatto l'opinione del Governo italiano, che bisognava rinunciare ad ogni speranza di pervenire ad un accordo. Un tale accordo non potrebbe nondimeno essere raggiunto se dalle due parti non esistesse lo stesso sincero desiderio di accordarsi.

Il Governo Imperiale reale non può prendere atto della dichiarazione del Governo italiano di voler riprendere la sua intera libertà di azione, di considerare annullato ed ormai senza effetti il suo trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria. Tale dichiarazione del Governo reale trovandosi in contraddizione diretta con i solenni impegni presi dall'Italia nel trattato 5 dicembre 1912, il quale fissava la durata della nostra alleanza fino all'8 luglio 1920, colla facoltà di denunciarla soltanto un anno prima e non prevedeva la denuncia e l'abolizione del trattato prima di quest'epoca, il Governo reale italiano, essendosi arbitrariamente sciolto da tutti i suoi obblighi, il Governo imperiale e reale declina la responsabilità per tutte le conseguenze che [illegible] risultare da questo modo [illegible] ». (Ag. Stefani).

Tre divisioni degli Alleati

sbarcano a Tenedo

I turchi battuti

ATENE, 23 notte.

Si ha da Tenedo che tre nuove Divisioni degli Alleati arrivarono ieri. Lo sbarco è cominciato. I combattimenti continuarono ieri sempre più violenti. Gli attacchi notturni dei turchi furono tutti respinti.

Il Bollettino sulla salute del Re Costantino dice che il Sovrano passò la giornata tranquillamente. Temperatura 37,7. Il miglioramento continua.

Cento italiani mobilitati, provenienti da Vurla giunsero al Pireo, diretti in Italia.

I tedeschi respinti dai russi

nelle foreste di Kozlovrondy

Pietrogrado, 23 notte.

Il « Messaggero dell'Esercito » riferisce che i tedeschi, per ostacolare l'avanzata dei russi, attaccarono le posizioni russe nelle foreste di Kozlovrondy, ma furono respinti con enormi perdite.

L'Ambasciatore d'Austria

è ancora a Roma

ROMA, 24 (ore 3,10).

Contrariamente alla voce corsa a tarda notte, l'Ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, barone Macchio non ha lasciato ancora Roma. La sua partenza è ritenuta però imminente. Non si sa se l'Ambasciatore austriaco presso il Vaticano partirà insieme o contemporaneamente al suo collega, o se vorrà rimanere a Roma.

Anche la *Stefani*, fino alle ore 3, non aveva notizia della partenza di Macchio: mancava anche di qualsiasi comunicazione sulla partenza da Vienna e da Berlino degli ambasciatori Duca d'Avarna e Bollati.

Chiamata alle armi

di marinai in congedo illimitato

Roma, 23, notte.

Il Ministero della Marina comunica per ordine di Sua Maestà il Re: sono chiamati alle armi i militari [illegible] della R. Marina in congedo illimitato:

1.o Tutti i militari della classe 1889 rinviati in congedo a seguito della disposizione del Ministero della Marina in data 15 dicembre 1914; i comuni di prima e seconda classe ascritti alle categorie marinai e di cannonieri, armaroli e torpedinieri siluristi appartenenti alla classe 1886; i sottocapi cannonieri ordinari di tutte le qualifiche delle classi 1886, 1887; i sottocapi cannonieri ordinari colla qualifica di artificieri delle classi 1883, 84, 85; i comuni di prima e seconda classe ascritti alla categoria cannonieri ordinari colla qualifica di artificieri delle classi 1883, 84, 85, 86, 87 e 88; i sottocapi cannonieri armaroli delle classi 1884, 85, 86, 87 e 88; i sottocapi torpedinieri siluristi delle classi 87 e 88; i sottocapi torpedinieri minatori delle classi 1886, 87 e 88; i torpedinieri elettricisti delle classi 1883, 84, 85, 86, 87 e 88; i sottocapi infermieri delle classi 1883, 84, 85, 86, 87 e 88; i comuni di prima e seconda classe ascritti alla categoria infermieri delle classi 1886, 87, 88; i sottocapi ed i comuni di prima e seconda classe ascritti alla categoria furieri delle classi 1886, 1887, 1888; i sottonocchieri della classe 1888; i sottocapi e comuni della categoria semaforisti delle classi 1885, 86, 87 e 88.

I militari sopraindicati dovranno presentarsi, muniti del foglio di congedo e, in mancanza, del proprio libretto personale, all'Autorità marittima del luogo ove si trovano, e, dove non siavi Autorità marittima, al Sindaco del Comune nel tempo di 24 ore dalla data della pubblicazione del manifesto, per essere avviati sotto le armi. I militari che si trovino regolarmente imbarcati sopra navi nazionali attualmente all'estero, al primo ritorno in un porto o rada dello Stato devono presentarsi entro un periodo di tempo stabilito dal manifesto.

Le famiglie dei richiamati alle armi impediti per malattia, informeranno dell'impedimento l'Autorità di porto producendo i certificati relativi da rinnovarsi ogni 15 giorni. Cessato l'impedimento i richiamati dovranno subito presentarsi. Quelli che risiedono all'estero, e si trovano imbarcati su navi estere devono tosto rimpatriare. Sarà cura dei loro parenti, dei Sindaci e dei regii agenti consolari di dare ad essi avviso della chiamata; ma la mancanza di questo avviso non li esimerà, se non si presentassero, dalle pene previste.

2.o I militari del Corpo RR. Equipaggi in congedo, i quali ritengono di essere compresi nel numero di coloro che sono dispensati, devono subito assicurarsi presso le Amministrazioni dalle quali dipendono per ragione del loro impiego, che sia stata ad essi comunicata la relativa autorizzazione.

Sono pure richiamati alle armi i sott'ufficiali di tutte le categorie e specialità delle classi 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882 che furono trasferiti nel R. Esercito in base al regio decreto 9 agosto 1914, N. 804. Essi sono stati ripristinati nel Corpo reali equipaggi.

3.o Tutti i militari del C. R. E. i quali si trovino in licenza illimitata in attesa di congedo, dovranno presentarsi alle rispettive sedi di concentramento o alle destinazioni loro precedentemente comunicate.

Tutti i militari i quali si trovino in licenza devono immediatamente raggiungere il Corpo o la nave alla quale appartengono.

I militari che per effetto del manifesto sono chiamati alle armi hanno l'obbligo di presentarsi ancorchè non abbiano ricevuto l'ordine individuale di presentarsi.

I militari in questione in congedo avanti l'obbligo di presentarsi alle armi riceveranno dalle Autorità marittime o, in mancanza, da quelle comunali le istruzioni necessarie per raggiungere la sede militare di presentazione, e coloro che sono provvisti del foglio di congedo riceveranno apposito foglio di viaggio e di riconoscimento. Sarà pure loro corrisposto l'ammontare per le razione viveri per ogni giornata di viaggio, oltre l'indennità giornaliera stabilita a seconda del loro grado.

E' necessario che i richiamati si provvedano dei viveri loro occorrenti durante il viaggio prima della partenza, non essendo possibile questo rifornimento nelle stazioni pubbliche lungo il percorso. Coloro che, senza essere impediti da causa di forza maggiore, non si presenteranno all'Autorità entro il termine stabilito saranno considerati e puniti come disertori.

Con apposito regio decreto è concessa amnistia ai militari che siano incorsi nei reati di diserzione e di mancanza alla chiamata per istruzioni i quali si presenteranno alle armi con la loro classe.

Hanno l'obbligo di presentarsi nel termine di tempo stabilito nel manifesto (a meno che non siano nelle condizioni di essere dispensati per ragioni di impiego) tutti i militari del corpo reali equipaggi già dispensati temporaneamente od appartenenti a classi, categorie e specialità che furono richiamati sotto le armi in base ai regi decreti 2 agosto 1914, numero 802; 14 agosto 1914, n. 951; 1 ottobre 1914, n. 1096; 7 gennaio 1915, n. 94; 2 maggio 1915, e cioè i sott'ufficiali di tutte le categorie e specialità delle classi 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891; i sottocapi delle classi 1883, 1884, 1885, 1886, 1887 1888 delle seguenti categorie e specialità: timonieri, torpedinieri, elettricisti, meccanici, fuochisti ordinari, fuochisti artefici, i sotto capi cannonieri ordinari di tutte le qualifiche appartenenti alla classe 1885; i sott. capi e comuni di tutte le categorie e specialità delle classi 1889, 1890 e 1897, i militari di tutte le categorie e specialità, e classi appartenenti alle mobilitazioni speciali nominative.

Le istruzioni agli ufficiali

impartite dal generale Cadorna

Roma, 23, notte

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti istruzioni agli ufficiali, istruzioni che il generale Cadorna, nella sua qualità di capo di Stato Maggiore dell'Esercito, diramò quando fu assunto all'alta carica. Queste istruzioni non sono segrete, esse furono pubblicate in un volumetto di studi militari che oggi viene ripubblicato:

« 1.o) Non è possibile conseguire buon successo in guerra se alla salda disciplina degli animi non si accompagna una ben armonica e ferma disciplina delle intelligenze; la prima rende le masse docili ed obbedienti nelle mani dei capi; la seconda rende costoro capaci di guidare l'azione coll'unità di vedute e di procedimenti indispensabile al conseguimento di risultati utili.

« 2.o) Alla disciplina ed intelligenza degli ufficiali — notando tutti i principi fondamentali intorno a talune linee essenziali di metodi e di procedimenti tattici dell'attacco frontale e inquadrato — mira il contenuto del presente fascicolo.

« 3.o) Pochi principi fondamentali: quelli soli che caratterizzano il moderno combattimento offensivo e ne rendono con evidenza i tratti espressivi e salienti; poche e semplici linee di metodo, perchè più profondamente si stampino nel cervello degli ufficiali. Gli uni e le altre da tradursi in atto mediante procedimento formale, semplicissimo, da applicarsi costantemente nelle manovre ed in tutte le esercitazioni, così dei piccoli come dei maggiori reparti, sia coi soli quadri, sia colle truppe, perchè sostanzialmente esso è il procedimento che trova più ampio riscontro nella realtà del campo di battaglia e nella sua semplicità continua, stimola al cimento le varie attitudini manovriere dei quadri, ne affina col reiterato esercizio il raziocinio.

« Ma poichè è nell'ordine naturale che anche le cose più semplici e logiche non riescano a penetrare e conseguentemente ad essere prontamente e completamente assimilate se una volontà ferma non scende dall'alto e si diffonde assiduamente incitatrice per tutti i gradi della gerarchia, io renderò responsabili tutti i comandanti dalla [illegible], intelligente applicazione del contenuto del presente fascicolo.

« Esso deve al più presto diventare patrimonio intellettuale dei nostri quadri. Tutte le norme devono essere svolte d'ora in poi secondo i precetti in esso contenuti. Tutto ciò che nei vari regolamenti tattici fosse per contrastare in quanto è detto nel presente fascicolo deve intendersi per abrogato. I comandanti controllino, infondino nei loro sottoposti vivezza di intendimenti, energia di esecuzione. Io stesso mi assicurerò personalmente che tutto proceda secondo gli intendimenti fin qui esposti.

« *Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*
« LUIGI CADORNA ».

L'aumento dell'emissione dei biglietti

e del capitale del Consorzio

Roma, 23, notte.

Fra i decreti firmati stamane da S. M. il Re, due riguardano provvedimenti di carattere economico, intesi ad agevolare il credito nel periodo della guerra.

Col primo di questi decreti vengono aumentate notevolmente le disponibilità in biglietti degli Istituti di emissione per le anticipazioni consentite a favore delle Casse di risparmio ordinarie e sopra pegno di titoli di Stato o garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie, e si ammettono a garanzia di siffatte operazioni anche le delegazioni sulla sovrimposta e sui contributi consorziali rilasciate da Provincie, Comuni e Consorzi. Le Società cooperative di credito, le Casse rurali, le Cooperative che ricevono depositi a risparmio, avranno facoltà di ricorrere per anticipazioni al detto fondo di biglietti alle stesse condizioni e con le medesime garanzie delle Casse di risparmio ordinarie.

Col secondo degli accennati decreti è autorizzato l'aumento, sino a quaranta milioni, del capitale del Consorzio per sovvenzioni ai lavori industriali, costituito a termini del R. Decreto 20 dicembre 1914 dai tre Istituti di emissione e da alcune Casse di risparmio, dal Monte dei Paschi di Siena e dall'Istituto delle Opere di S. Paolo in Torino. A formare l'aumento del detto capitale, potranno contribuire altre Casse di risparmio e, occorrendo, istituti di credito ordinario e popolare. Così le operazioni del Consorzio potranno raggiungere complessivamente la somma di 400 milioni di lire, ma non dovranno eccedere 10 volte il valore del capitale versato. Le operazioni sin qui limitate allo sconto di cambiali con la garanzia di titoli industriali, potranno estendersi mercè l'ammissione del pegno di materie prime provenienti dall'estero e anche di materie semi-manufatte e manufatte non soggette a sensibili oscillazioni di prezzi nè a facile deperimento. [illegible] del pegno di Magazzini generali legalmente [illegible] titoli e cambiali a carico di Società e [illegible] industriali senza garanzia sussidiaria [illegible] di titoli o di mercanzie, purchè [illegible] stesse siano munite di almeno due firme superiormente solvibili. Lo sconto di [illegible] potrà essere fatto dal Consorzio [illegible] saggio del mezzo per cento inferiore [illegible] normale. Lo stesso decreto dispone [illegible] stituzione di un fondo di [illegible] di quel [illegible] del capitale del Consorzio [illegible]

ALFREDO FRASSATI [illegible]
Ponzo Giovanni gerente.

Rassegna commerciale

CEREALI. — In tutta Italia durante la decorsa ottava i mercati del grano furono calmi ed invariati. Secondo notizie raccolte dal Ministero la produzione del grano sarà di dieci milioni di quintali superiore a quella dello scorso anno.

FORAGGI. — Le previsioni sul risultato della prossima fienagione sono abbastanza soddisfacenti secondo l'erba piuttosto abbondante anche nelle plaghe asciutte, perchè non ostante il difetto dell'irrigazione, si sono avute piogge abbondanti e sufficienti in tempo utile. Fortunatamente i prezzi si sono conservati su basi relativamente limitate, poichè le disponibilità che si avevano presso la produzione furono tali da far fronte alle domande. Per la paglia l'andamento attuale del commercio, pure svolgendosi in condizioni favorevoli pei venditori, non presenta nulla di eccezionale e di anormale.

BESTIAME. — Il mercato del bestiame grosso da macello si è svolto in condizioni ancora anormali senza facilità di acquisto e con aumenti di prezzi. Il commercio dei vitelli da macello è sempre nullo per deficenza assoluta di merce disponibile.

VINI. — Continua, quasi ovunque, il sostegno sul mercato vinicolo. Le rimanenze delle qualità primarie, come già si è detto, vanno gradatamente assottigliandosi, e crediamo sia consigliabile difenderne i prezzi.

Appendice della *Stampa* [illegible]

La setta dei ** ** "silenziosi"

Romanzo di CARLO FOLEY

Rimessa dal suo turbamento, rossa di gioia, Giannina ringraziò il marchese per la sua accoglienza con un'espressione di gratitudine che poteva essere ancora timida, e così che non per questo accarezzava meno del [illegible] di Giacomo.

[illegible] Cosa voi non sareste venuta sola con mio [illegible] dormendo sublimamente il vecchio [illegible] il vostro tutore, qualcuno in[illegible] ha accompagnato.

[illegible] a Zane. Smeraldi aggiunse: [illegible] perchè nulla manchi al [illegible] Condoleimi da loro; voglio essere il primo i parenti della tua fi[illegible]

Il [illegible] [illegible] — esclamò Zane, scoppiando in una risata e sforzandosi di dissimulare il suo timore e di rianimare Giannina, che era diventata subitamente pallida. — Volete dire «mia moglie», caro papà. Che cosa mai immaginate ancora? Questo stupido malinteso deve durare eternamente? Non avete compreso, padre mio, che noi siamo sposati, regolarmente sposati da otto giorni?

Se le ultime parole del marchese avevano singolarmente sorpreso Giannina e Zane, essi furono ancora più stranamente sbalorditi dalla straordinaria emozione del vecchio. Egli era diventato pallido. Come se le forze gli fossero mancate improvvisamente dovette appoggiarsi al bordo della tavola. Con la testa bassa ripeteva con voce soffocata dallo stupore e dallo spavento:

— Sposati! Voi siete sposati?

Poi scuotendo il suo accasciamento e ricuperando un resto di energia interrogò suo figlio con violenza:

— Io credevo, disgraziato, che l'avvenimento di cui mi parlavi non fosse altro che il tuo fidanzamento! Ti avevo dato l'ordine formale di rimandare le tue nozze a tempo indeterminato; tu sei passato oltre! Io non oso pensare a ciò che potrà risultare dalla tua disobbedienza.

Vedendo Giannina fremere in tutta la persona e diventare livida da far paura, Zane, senza più temere di urtare la suscettibilità del marchese e neppure di provocare la sua collera, parlò con voce ferma:

— Ancora una volta, padre mio, vi dico che non ho ricevuto la vostra lettera come voi non avete letto le mie. Non c'è stata dunque mancanza da parte mia e non sono più di voi responsabile di ciò che è avvenuto. Accettate dunque il fatto compiuto di buona grazia! Perchè rendere drammatica una situazione che non era, per quanto abbia anticipata la vostra attesa, non meno prevista e augurata da voi! La sola cosa triste è che mia moglie non sia ricevuta qui come ne ha il diritto.

— Infelice ragazzo, tu ignori...

Unicamente preoccupato di Giannina, Zane riprese la parola con tono risoluto:

— Voi mi direte ciò che ignoro quando saremo soli, padre mio. Per ora vi prego di considerare unicamente lo spavento ed il dolore che cagionate a mia moglie. Credendola mia fidanzata voi l'abbracciaste e le prodigaste preziosissimi segni del vostro affetto; apprendendo che questa fidanzata è diventata mia moglie, voi sembrate prostrato dal dolore e dallo spavento! Come volete che la mia povera Giannina interpreti un simile cambiamento da parte vostra? Mi appello, non soltanto alla simpatia che le avete testimoniata or ora, ma alla vostra cortesia, ai riguardi che voi dovete ad un ospite. Vedete, padre mio, come mia moglie è turbata e commossa.

L'accento energico di Zane fece impressione sul vecchio marchese. Questi si drizzò, dominò il suo turbamento e, stizzito di non saper mostrare altrettanto sangue freddo, riprese più pacatamente:

— Tu hai ragione, Zane! Attribuisci alle preoccupazioni di queste ultime settimane l'agitazione che non ho saputo dissimulare. Tu comprenderai più tardi perchè la mia allegrezza fu seguita immediatamente dall'angoscia e quali ragioni io avessi di ritardare questo matrimonio.

Non sapendo che cosa queste parole, di cui non poteva precisare il senso, egli allarmava maggiormente Giannina, e rischiava di imbrogliarsi di più, Giacomo Smeraldi mutò bruscamente soggetto. Il suo sguardo pieno di sollecitudine andò verso la piccola contessa. Nel vederla così graziosa, ma tanto pallida, e fremente ancora, egli sentì che alla sua ammirazione si mescolava un sentimento di affettuosa pietà. Avvicinandosi alla giovane donna le prese la mano, gliela baciò e ritrovando la sua facondia ed anche un tono di galanteria, soggiunse per meglio rassicurarla:

— Credetemi, fanciulla: io non provo che una immensa gioia per la scelta che mio figlio ha fatto. Mi sento felice e onorato di avervi per figlia. Non scorgete nell'eccesso di contrarietà, che non ho saputo reprimere, alcun dispiacere o alcun rimprovero che possa ferire il vostro amor proprio. Non ho mai avuto l'intenzione di rompere un fidanzamento che avevo approvato con tutto il cuore. Il malcontento che non ho potuto nascondere non è per questo matrimonio, ma si riferisce ad alcune circostanze in cui è avvenuto. Esse non mi permettono di festeggiare il vostro arrivo col fasto e lo splendore dovuto.

Fu con voce ancora debole che Giannina ringraziò il marchese.

— Io comprendo — ella disse — quale profondo stupore abbiate dovuto provare trovandovi d'improvviso davanti una nuora che non attendevate ancora. Comprendo anche quale emozione abbia potuto prendere il vostro cuore, vedendomi sotto questo costume che vi ha ricordato un così glorioso passato. Siate certo che indossandolo, per seguire il consiglio di Zane, non avevo la folle presunzione di voler paragonarmi alle vostre nobili ave e nemmeno di sostituire qui colei che tanto rimpiangete. Sotto questo abito bianco, ornandomi di queste perle, ho voluto solamente e molto umilmente mettermi sotto la protezione di quei ricordi che vi sono cari ed esprimere il mio rispettoso desiderio di rassomigliare quanto più lo potrò alla madre di Zane. Non scusatevi dunque per un turbamento che io comprendo. Non mi ricorderò, signore, che del primo slancio col quale voi mi avete aperto le braccia!

— Ecco dei sentimenti nobilmente pronunziati! — esclamò il vecchio Smeraldi, visibilmente riconquistato. — O io sono cattivo profeta o, fanciulla mia, sarete a vostra volta l'onore e l'orgoglio di questa casa. E adesso, ragazzi, lasciatemi solo fino all'ora della cena. Molte cose sono state neglette durante la mia assenza. Intendo questa sera stessa mettere un po' d'ordine... Poi, anche, ho bisogno di raccoglimento per riflettere su quanto è avvenuto.

(Continua)